

401.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 1° OTTOBRE 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

## INDICE

	PAG.		PAG.
Missione . . . . .	23597	CARENINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> . . . . .	23613
Disegni di legge ( <i>Autorizzazione di relazione orale</i> ) . . . . .	23597	CARRI . . . . .	23632, 23633
Disegni di legge ( <i>Seguito della discussione e approvazione</i> ):		CIAMPAGLIA . . . . .	23628
Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche (3986);		COLOMBO EMILIO, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	23613
Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti (3987) . . . . .	23612	23625, 23626, 23632, 23633	
PRESIDENTE . . . . .	23612, 23613, 23616	23634, 23645, 23637, 23642, 23643	
ACHILLI . . . . .	23617	D'ALEMA . . . . .	23643
ANDREOTTI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i> . . . . .	23630	DEGAN, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> . . . . .	23631
BAGHINO . . . . .	23618, 23631	DELFINO, <i>Relatore di minoranza per i disegni di legge nn. 3986 e 3987</i> . . . . .	23614
BARDELLI . . . . .	23626, 23643	23616, 23617, 23631, 23633, 23645	
		DE VIDOVICH . . . . .	23627
		DONAT-CATTIN, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> 23614, 23616	
		ESPOSTO . . . . .	23643
		FERRARI-AGGRADI . . . . .	23643
		GIANNINI . . . . .	23643
		IANNIELLO . . . . .	23628, 23643
		ISGRO, <i>Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3987</i> . . . . .	23612, 23614
		23625, 23626, 23630, 23631	
		23632, 23634, 23635, 23636, 23637	
		LOMBARDI GIOVANNI ENRICO . . . . .	23637
		MAGNANI NOYA MARIA . . . . .	23643
		MARZOTTO CAOTORTA . . . . .	23633, 23636
		MAZZARRINO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	23618

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

	PAG.		PAG.
PANDOLFI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	23628	<b>Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)</b> . . . . .	23650
PREARO . . . . .	23627, 23643	<b>Commemorazione del deputato Francesco Verga:</b>	
PRINCIPE . . . . .	23625	PRESIDENTE . . . . .	23598
QUILLERI . . . . .	23632	ANDREOTTI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i> . . . . .	23598
RAUCCI . . . . .	23612, 23613, 13615, 23634, 23635	<b>Comunicazioni del Governo:</b>	
SALVATORE . . . . .	23627	PRESIDENTE . . . . .	23599, 23611
SANTAGATI . . . . .	23633	MORO ALDO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	23609
SCOTTI . . . . .	23631, 23648	RUMOR, <i>Ministro degli affari esteri</i> . . . . .	23599
SCUTARI . . . . .	23629, 23630	<b>Relazione previsionale e programmatica (Annunzio)</b> . . . . .	23650
SERRENTINO . . . . .	23627, 23643, 23645	<b>Risoluzione (Annunzio)</b> . . . . .	23650
SERVELLO . . . . .	23627	<b>Sostituzione di un commissario</b> . . . . .	23597
SGARLATA . . . . .	23626	<b>Votazione segreta</b> . . . . .	23648
TASSI . . . . .	23626, 23627	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	23651
TODROS . . . . .	23630, 23631, 23634		
ZURLO . . . . .	23626, 23643		
<b>Proposte di legge:</b>			
(Annunzio) . . . . .	23597		
(Approvazione in Commissione) . . . . .	23612		
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	23597		

**La seduta comincia alle 16,30.**

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Giuseppe Reale è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOLDRIN ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 3, primo comma, e dell'articolo 4 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, contenente " Disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza " » (4029);

AVERARDI ed altri: « Riordinamento delle camere di commercio » (4030).

Saranno stampate e distribuite.

**Sostituzione di un commissario.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione per il parere al Governo sulle norme delegate per l'istituzione dei ruoli del Ministero per i beni culturali e ambientali, prevista dall'articolo 2 della legge 29 gennaio 1975, n. 5, di conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, il deputato Trombadori in sostituzione del deputato Fracchia, dimissionario.

**Assegnazione di una proposta di legge  
a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, la seguente proposta di legge è deferita alla VIII Commissione (Istruzione) in sede referente, con il parere della I, della II, della V e della XIII Commissione:

BIASINI ed altri: « Norme generali sulla istruzione. Istituzione e ordinamento della scuola secondaria superiore unitaria. Principi fondamentali in materia di istruzione professionale » (4010).

**Autorizzazioni  
di relazione orale.**

PRESIDENTE. Avverto che le sottoindicate Commissioni hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea, ove non risulti tempestivamente possibile la stampa della relazione scritta, sui seguenti progetti di legge:

**X Commissione (Trasporti):**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 367, concernente il rilascio di documenti di legittimazione provvisoria alla circolazione di veicoli a motore » (*approvato dal Senato*) (4019);

**XI Commissione (Agricoltura):**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 365, recante provvidenze particolari per le industrie agricolo-alimentari nel settore del pomodoro » (*approvato dal Senato*) (4022);

**XIII Commissione (Lavoro):**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 agosto 1975, n. 366, recante ulteriori interventi straordinari a favore delle popolazioni dei comuni della

Campania interessati alla crisi economica conseguente all'infezione colerica dell'agosto-settembre 1973 » (approvato dal Senato) (4018).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### Commemorazione del deputato Francesco Verga.

PRESIDENTE. (Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo). Onorevoli colleghi, è con animo profondamente commosso che mi accingo a ricordare la figura dell'onorevole Francesco Verga, tragicamente scomparso il 28 agosto ultimo scorso. Il turbamento e la pietà sono in tutti noi, per il modo repentino della sua morte e per i motivi psicologici, umani, sociali che l'hanno provocata, inducendolo ad un gesto che reclama il nostro sincero compianto. In tempi di cinismo e di insensibilità, la risoluzione del nostro collega, sulla quale in questo momento sono inopportuni giudizi, si impone comunque come un fatto eccezionale e penoso. Uomo semplice, di cuore, si è trovato al centro di un intrigo ed ha creduto necessario dare un esempio della sua buona fede e al tempo stesso una prova dell'ardore che aveva profuso nella sua attività di solidarietà sociale.

Francesco Verga era nato a Milano nel 1929. Impiegato bancario, si era fin da giovane dedicato allo studio dei problemi del lavoro ed era rimasto impressionato dalle condizioni in cui venivano a trovarsi gli emigrati meridionali, per i quali aveva fondato un centro di orientamento. Anche in seno alla democrazia cristiana, della quale era vicesegretario provinciale, si era sempre occupato della problematica dell'emigrazione dal sud, conducendo studi e inchieste e raccogliendo interessanti documentazioni. Lo preoccupavano le questioni dell'inserimento dei meridionali in una grande e difficile città come Milano; lo angustiavano le condizioni morali, oltre che pratiche, in cui questi venivano a trovarsi uscendo da contesti sociali profondamente diversi.

Eletto deputato il 28 aprile 1963 nella circoscrizione di Milano-Pavia, fu confermato il 19 maggio 1968 e quindi il 7 maggio 1972. Fece parte delle Commissioni la-

voro e interni. Presentò numerose proposte di legge, fu autore di interrogazioni ed interventi, sempre nel campo del lavoro, dell'emigrazione, dell'assistenza sanitaria. La sua vita fu sempre povera di beni e di agi; viveva ancora con la madre in una casa popolare della periferia milanese e devolveva la sua indennità parlamentare interamente ad opere assistenziali; non gli è stato trovato un conto in banca e le persone che gli erano vicine hanno testimoniato della semplicità e dell'umiltà della sua vita.

Onorevoli colleghi, dobbiamo conservare con rispetto il ricordo di un uomo che ha vissuto nell'ansia della ricerca del bene e della solidarietà sociale, privilegiando i più bisognosi, e che ha concluso tragicamente la sua esistenza. Sicura di interpretare i sentimenti dell'intera Assemblea, esprimo alla madre dell'onorevole Verga la nostra partecipazione al suo dolore. (Segni di generale consentimento).

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Unisco alle parole di commemorazione della Presidenza della Camera il senso di partecipazione del Governo per questo lutto così singolare e sconvolgente. Mi pare giusto dire che non bisogna — e forse è impossibile — emettere giudizi sul modo in cui è terminata la vita terrena di Francesco Verga. Certo, possiamo però tutti riconoscere che egli ha sentito, oltre quelle che erano non solo manifestazioni di dovere, ma anche di possibilità, l'impulso verso delle categorie particolarmente sfortunate. Quando, negli anni passati, chi aveva la responsabilità della presidenza del gruppo parlamentare lo rimproverava per le sue frequenti assenze da quest'aula, egli rispondeva che il suo posto era a Milano: ed in verità era a Milano, in quel centro di orientamento per gli immigrati che ha rappresentato per molti individui, nel momento del primo impatto con una realtà così cruda e difficile come è quella che si offre agli immigrati dal

sud, forse l'unica occasione per cogliere un po' di conforto e di calore umano.

Credo che, pur nel momento così drammatico, pur nella tragedia del suo spirito, sia stato presente a Francesco Verga questo calore umano, di ritorno da parte di molta gente a cui egli ha fatto del bene. Certamente, credo che sulla sua buona fede e sul suo disinteresse nessuno possa avere dei dubbi.

Mi associo, anche a nome del Governo, alle condoglianze che la Presidenza della Camera ha inviato alla madre del nostro collega scomparso.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole ministro degli affari esteri ha fatto sapere di non poter essere presente prima delle ore 17, sospendo la seduta fino a tale ora.

**La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 17.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PERTINI**

**Comunicazioni del Governo.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**RUMOR, Ministro degli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, spetta a me, in qualità di ministro degli esteri, portare a conoscenza della Camera, a nome del Governo, che contatti, sondaggi e trattative con il governo della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia consentono oggi di definire il contenuto di intese, dirette e, per comune riconoscimento delle due parti, atte a garantire la definitiva chiusura del contenzioso territoriale e giuridico tra l'Italia e la Jugoslavia.

Credo che la mia esposizione potrà costituire anche una risposta alle interpellanze ed interrogazioni che da varie parti sono state presentate in Parlamento ed agli interrogativi che notizie di stampa hanno sollevato nell'opinione pubblica.

Ma una cosa desidero chiarire subito: era comunque intenzione del Governo di portare, per sua autonoma decisione, a conoscenza del Parlamento gli sviluppi e i termini del problema. E questo non tanto

per formale deferenza verso le Camere - e, ovviamente, nel rispetto del loro successivo potere di ratifica - ma per la doverosa consapevolezza della serietà della decisione che il Governo intende assumere.

Non è stata, lo sottolineo, una decisione facile, come attesta anche la lunga e tormentata maturazione delle condizioni e delle considerazioni che ad essa ci hanno portato. Ed è una decisione per tanti aspetti anche amara, consapevoli come siamo non solo delle ragioni emotive, ma del sentimento profondo e della passione civile e patriottica di tante generazioni che le vicende del nostro confine orientale evocano in tutti noi, in tutti gli italiani; sentimento che si lega alla nostra complessa vicenda nazionale che, nel bene e nel male, nella fortuna e nella sfortuna, è la nostra storia, sofferta dagli italiani, da molti nella propria carne o col sacrificio della propria vita o abbandonando in nome della patria italiana la terra dove sono nati. Di essa, come Governo della nazione, ci facciamo carico tutta intera; nessuna polemica sugli errori, sulla pesante eredità che l'Italia democratica ha dovuto addossarsi, in questo momento; ma attenta, scrupolosa valutazione della realtà, di una visione ampia e di lunga prospettiva; uno sforzo di acquisire il massimo possibile in una situazione per tanti aspetti radicalmente mutata, e non sempre a nostro vantaggio.

E ci muove anche il desiderio e la volontà di dare suggello definitivo ad un clima di comprensione e di collaborazione tra due paesi che hanno vissuto periodi e momenti di aspra e dura contrapposizione, ma che da anni perseguono un reciproco impegno per una diversa atmosfera di amichevoli rapporti.

Il Governo ritiene che la « pace adriatica » risponda a profonde motivazioni democratiche, al rifiuto e all'assurdità di ricorsi alla forza, ad una lungimirante visione europea della evoluzione dei due paesi.

Il senso politico, e se vogliamo storico, dell'accordo oggi possibile, e che illustrerò più avanti è dunque non solo la chiusura dei problemi confinati ancora pendenti e la garanzia di alcuni nostri fondamentali interessi ad essa collegati, ma anche la creazione di un valido motivo di collaborazione, di cui anche le previste intese economiche costituiscono e vogliono essere uno strumento concreto ed efficace.

Questa la valutazione, insieme realistica e nel senso della storia, che il Governo ha fatto nella sua responsabilità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per porre nella sua prospettiva storica lo sviluppo delle nostre relazioni con la Jugoslavia e tracciare quindi lo sfondo su cui devono collocarsi l'intendimento del Governo di chiudere la vertenza ed il contenuto delle intese attraverso le quali a questo risultato ci è oggi possibile giungere, è doloroso, ma inevitabile, risalire ancora una volta col pensiero alle vicende dell'ultima guerra ed alle dure conseguenze che essa ha avuto per la nostra frontiera nord-orientale.

Alla resa dell'esercito nazista le forze jugoslave avanzarono rapidamente verso ovest prendendo possesso del territorio fino ad oltre Gorizia nella direzione di Udine, e ad oltre Trieste e Monfalcone fino all'Isonzo (e quindi, all'incirca, fino al confine tra l'Italia e l'impero austro-ungarico del 1866). Tale avanzata coincideva con le rivendicazioni territoriali che Belgrado allora si proponeva di far valere nei riguardi dell'Italia. L'occupazione del territorio sud-detto, con i tragici fatti che la accompagnarono, durò dal 1° maggio al 12 giugno 1945. Fu a questa data che trovarono realizzazione le intese concluse il 9 giugno a Belgrado tra il maresciallo Tito e il generale Morgan.

A tali intese si era giunti dopo che il maresciallo Alexander, affermando che le rivendicazioni di Belgrado erano proponibili solo al tavolo della conferenza della pace, ingiunse alle forze jugoslave di ritirarsi sulla linea di demarcazione corrispondente alla direttrice Tarvisio-Fiume precedentemente concordata tra lo stesso Alexander e Tito.

Ma le intese Tito-Morgan dell'8 giugno 1945, tenendo evidentemente conto del dato di fatto costituitosi con l'avanzata jugoslava, non riprodussero interamente tale precedente accordo: esse fissarono invece, per quanto riguarda l'entroterra triestino, la linea di demarcazione — cosiddetta Morgan — immediatamente alle spalle di Trieste: da monte Goli ad Albaro Vescovà e Crevatini fino a punta Grossa sul golfo di Trieste. Prendeva così corpo una partizione del territorio che si è consolidata e che le vicende successive non hanno mai potuto alterare.

Alla conferenza della pace, l'apposita commissione di esperti, riunitasi dal 9 marzo al 5 aprile 1946, presentò ben quattro linee diverse per la frontiera italo-jugoslava: quella sovietica, che coincideva con il confine italo-austriaco del 1866; quelle americana ed inglese, che all'incirca ripetevano

la linea di Wilson del 1919, e quella francese, che avrebbe poi trovato riscontro nella sistemazione data dal trattato di pace del 10 febbraio 1947 al territorio libero di Trieste.

Durante tutto lo svolgimento della conferenza della pace, il governo di Belgrado si oppose a qualsiasi soluzione che prevedesse la restituzione della città di Trieste all'Italia.

Nacque così alla conferenza stessa l'idea di un compromesso, che venne raggiunto al di fuori e contro ogni volontà italiana: la creazione di uno Stato autonomo, il « territorio libero di Trieste », il quale in base al trattato di pace avrebbe dovuto avere il confine verso la Jugoslavia lungo la linea francese sopra ricordata, e verso l'Italia lungo la linea da dosso Giulio al mare, all'incirca venti chilometri al di qua di Trieste, fra Duino e Monfalcone.

In attesa della costituzione — mai poi avvenuta — del territorio libero, la linea Morgan assunse una funzione giuridicamente rilevante. In sede di statuto provvisorio essa rappresentava infatti la linea di separazione del territorio amministrato dalle autorità militari anglo-americane da quello amministrato dagli jugoslavi: e così venne a costituire la demarcazione tra quelle che ancora oggi si denominano come zona A e zona B.

Sul compromesso raggiunto alla conferenza della pace per la costituzione di uno Stato autonomo di Trieste, il nostro giudizio non poteva essere allora, e anche retrospettivamente non può rimanere oggi, che totalmente negativo.

Purtroppo però fu dura necessità della nuova Repubblica italiana subire la definizione di tale assetto territoriale, quale parte integrante ed effettiva del trattato di pace.

Non possiamo e non dobbiamo sottovalutare a distanza di anni il rischio, corso dal paese, che il progetto di territorio libero di Trieste si realizzasse. E va riconosciuto ai Governi del primo dopoguerra di aver intrapreso con energia una serie di azioni che dovevano consentirci, dopo la conferenza della pace, di porre subito le premesse per un superamento delle clausole più dure del trattato.

La realtà per noi più drammatica, scaturita dal compromesso della conferenza della pace, era che le clausole sancite dal trattato stabilivano per noi non solo la già grave perdita dell'Istria, che dette luogo al drammatico esodo degli optanti, ma anche il distacco di Trieste. E questo il punto fondamentale dal quale occorre partire ed al quale occorre

costantemente richiamarsi nel valutare oggi tutti gli sviluppi successivi.

Per cercare di superare quelle clausole del trattato il Governo si mosse nella nuova situazione internazionale che si andava determinando in Europa in seguito agli avvenimenti verificatisi nei paesi dell'est. Non si riuscì a conseguire la restituzione del territorio libero di Trieste all'Italia; ma fu ottenuto il risultato di bloccare di fatto la costituzione del territorio stesso. In effetti, se, come previsto dallo statuto definitivo, fossero intervenuti la nomina del governatore del territorio da parte delle Nazioni Unite e lo sgombero delle truppe alleate dalla zona A, si sarebbe non soltanto consumato il definitivo distacco di Trieste dall'Italia, ma creato un vuoto che poteva facilmente aprire la via allo slittamento dell'intero territorio libero di Trieste verso la zona di influenza politico-economica della Jugoslavia. (*Commenti a destra*).

VALENSISE. L'influenza è sempre stata da occidente, non da oriente!

RUMOR, *Ministro degli affari esteri*. Alla luce della situazione internazionale di quel momento si spiega sia perché fu possibile ottenere la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 e sia anche perché essa rimase inoperante. Annunciata dal ministro degli esteri francese, Bidault, il 20 marzo 1948 a Torino, e pubblicata nello stesso giorno simultaneamente a Londra, Parigi e Washington, la dichiarazione affermava che i governi della Francia, del Regno Unito e degli Stati Uniti avevano proposto al governo dell'URSS ed a quello dell'Italia di stipulare un protocollo addizionale al trattato di pace per porre nuovamente sotto la sovranità italiana il territorio libero di Trieste. La proposta delle tre potenze occidentali non fu mai accolta dal governo sovietico.

Subito dopo si precisavano degli sviluppi nella collocazione internazionale della Jugoslavia che modificarono l'equilibrio dei suoi rapporti sia con il gruppo dei paesi dell'est sia con le potenze occidentali. Prese quindi corpo l'auspicio che il problema del territorio libero si risolvesse attraverso contatti diretti tra l'Italia e la Jugoslavia. In tali circostanze la dichiarazione tripartita venne ad assumere sostanzialmente il senso politico di un invito a rinegoziare la sorte del territorio libero di Trieste, al di fuori di qualsiasi ipotesi di accordo fra le quattro grandi potenze ormai sempre più improbabile in quella fase dei

rapporti internazionali. Un effetto a nostro favore ebbe tuttavia la dichiarazione tripartita: e fu quello di cristallizzare uno stato di fatto per quanto riguarda la zona A, e quindi Trieste, ponendo così le prime premesse del successivo ricongiungimento di quest'ultima all'Italia.

Restava aperta pertanto alla nostra diplomazia solo la via del negoziato diretto. Ma i così detti negoziati Guidotti-Bebler, intrapresi nel novembre 1951 e prolungatisi fino al marzo 1952, naufragarono su scogli insormontabili. Il fallimento delle trattative si rifletté negli incidenti che si ebbero a Trieste nel quarto anniversario della dichiarazione tripartita.

Da quel momento il compito e gli obiettivi del Governo vennero quindi ad assumere aspetti più complessi, e in una certa misura non facilmente conciliabili nella loro desiderabile simultaneità. E, cioè, da una parte continuare a lavorare con paziente tenacia per l'auspicato ricollegamento di tutto il territorio libero di Trieste all'Italia; e dall'altra tendere in tempi ravvicinati al miglioramento della posizione italiana attraverso il ritorno della nostra presenza amministrativa nella zona A, anche in considerazione dello stato di legittima esasperazione psicologica della popolazione e della necessità di una prospettiva per la città di Trieste sotto il profilo della certezza del suo destino e della sua sopravvivenza economica.

Un primo risultato positivo in quest'ultima direzione si ebbe con l'accordo di Londra del 9 maggio 1952, che consentì una più larga partecipazione italiana a tutti i settori dell'amministrazione civile della zona A. Tale accordo, che migliorava la posizione italiana, non mancò di produrre tuttavia, com'era prevedibile, un'immediata reazione a Belgrado, reazione che andò crescendo nel 1953 fino alla grave crisi nei rapporti italo-iugoslavi del settembre di quell'anno.

Fu un periodo di tensione, che perturbò anche le relazioni fra l'Italia e i suoi alleati. La situazione andò per altro ulteriormente evolvendo finché l'8 ottobre 1953 gli anglo-americani annunciarono la propria decisione di porre fine alla permanenza nella zona A del governo militare alleato e della guarnigione anglo-americana e di trasferire la zona sotto amministrazione italiana. Si trattava di un'esplicita pronuncia a favore della perpetuazione della situazione di fatto.

La tenace opposizione jugoslava riuscì tuttavia a ritardare di circa un anno la concreta realizzazione di questo trapasso di poteri, mentre da parte italiana la difficoltà ad accettare una impostazione duramente realistica si rifletté nella successiva fase di negoziati scaturita dalla stessa iniziativa degli anglo-americani. I negoziati si svolsero secondo uno schema triangolare: gli alleati trattavano con Belgrado e con Roma, tenendo in mano le fila di tutta la trattativa.

Fu così che si arrivò al *memorandum* d'intesa che fu siglato a Londra il 5 ottobre 1954. Lo stesso giorno il Parlamento accolse l'annuncio dato dall'allora Presidente del Consiglio onorevole Scelba che l'Italia riassumeva integralmente l'amministrazione della città di Trieste e della zona A finora affidata al governo militare alleato.

Le disposizioni del *memorandum* d'intesa, anche se il documento non passò sui banchi del Parlamento in allegato ad un disegno di legge di ratifica, sono ben note. Non sarà tuttavia inutile ricapitolarne i punti essenziali, anche per consentire un confronto con quelli delle nuove intese.

Il *memorandum* di Londra fu uno strumento che, per esplicita affermazione, doveva porre termine con misure di carattere pratico alla insoddisfacente situazione creatasi a seguito della constatata impossibilità di attuare le clausole del trattato di pace con l'Italia relative al territorio libero di Trieste. Una seconda finalità del *memorandum* d'intesa era quella di sciogliere il regime di occupazione e di governo militare nelle zone A e B del territorio.

La regolamentazione prevista dal *memorandum* apportò sul piano territoriale, in favore della Jugoslavia, alcune rettifiche alla linea di demarcazione con l'aggregazione alla zona B di una ristretta striscia di territorio a nord della preesistente linea, ivi compresi i villaggi di Albaro Vescovà e Crevatini.

Essa dettò inoltre norme per la salvaguardia delle persone che, già residenti nell'una o nell'altra zona, vi avessero fatto o vi facessero ritorno dopo il 5 ottobre 1954, così come per il trasferimento dei beni mobili e degli averi sia di tali persone sia di quelle che decidessero di rinunciare alla residenza. Per gli immobili, non essendovi per queste ultime persone la possibilità di mantenerne la disponibilità, fu prevista soltanto la facoltà di venderli entro un termine determinato.

Nel *memorandum* era fatto obbligo all'Italia di mantenere il porto franco di Trieste in armonia con le disposizioni degli articoli da 1 a 20 dell'allegato VIII del trattato di pace; mentre invece nessuna forma di collaborazione da parte jugoslava veniva prevista per favorire lo sviluppo degli interessi economici di Trieste e del suo entroterra.

Estendendo una disciplina appena adombrata nel trattato di pace, il *memorandum* stabiliva uno statuto speciale contenente garanzie a favore dei rispettivi gruppi etnici delle due zone. Richiamati i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali senza distinzione di razza, di sesso, di lingua e di religione, in conformità alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, lo statuto speciale assicurava agli appartenenti al gruppo etnico jugoslavo nella zona amministrata dall'Italia ed agli appartenenti al gruppo etnico italiano nella zona amministrata dalla Jugoslavia il godimento della parità di diritti e di trattamento con gli altri abitanti di ciascuna zona.

Altre norme garantirono il mantenimento del carattere etnico ed il libero sviluppo culturale dei due gruppi etnici nelle rispettive zone di amministrazione, nonché l'esistenza di una stampa e di scuole nelle rispettive lingue materne.

In materia di gruppi etnici, per altro, le previste garanzie finirono col rivelarsi inadeguate alle aspettative a causa dell'eccessivo formalismo inerente al tipo del meccanismo di controllo adottato, il cui effetto era sostanzialmente di giocare a nostro svantaggio.

Su questo punto, come pure per lo stato di cittadinanza delle persone definite dal *memorandum* come « pertinenti » all'una o all'altra zona e per i beni di coloro che hanno lasciato a suo tempo la zona B, dovevano insorgere successivamente contrasti e polemiche, tali da inasprire le reciproche diffidenze e coinvolgere a volte anche i rapporti tra i due paesi.

Entro questi limiti, del resto obiettivi ed obbligati, una valutazione spassionata, a più di vent'anni di distanza, induce a riconoscere che un ritardo nell'accettazione dell'accordo non avrebbe portato ad apprezzabili vantaggi.

Il Governo prese atto che la questione entrava in una nuova fase, che sarebbe stata inevitabilmente caratterizzata dalla fine di ogni possibile mediazione e, quindi, da difficili e problematici tentativi bilaterali di soluzione.

Da qui, proprio per contrastare la tendenza implicita ma difficilmente reversibile del *memorandum* a prefigurare una soluzione globale *de facto*, furono adottate tutte le precauzioni politiche e diplomatiche che si poterono allora adottare da parte nostra: dalle ripetute dichiarazioni di provvisorietà dell'assetto stabilito, alla decisione di non sottoporre il *memorandum* a ratifica parlamentare appunto per sottolineare il carattere di intesa puramente amministrativa da noi attribuitogli.

D'altro canto si iniziò un lavoro complesso diretto a favorire la ripresa di un dialogo tra i due paesi, non solo su questo delicato e fondamentale problema, ma sul piano più vasto e complessivo dei rapporti bilaterali, in vista dell'avvio di una collaborazione che appare naturale tra i due paesi, e che fosse altresì foriera di un clima di comprensione delle reciproche esigenze.

Prima e dopo il *memorandum* di Londra, tutte le vie sono state tentate dall'Italia per far sì che la linea Morgan e quella derivata dalle rettifiche apportate col *memorandum* di Londra fossero considerate provvisorie. In tutte le sedi appropriate sono state formulate le ipotesi politiche e tecniche più diverse con spirito di immaginazione e con reale apertura e disponibilità all'accordo; tutte le soluzioni per mutare lo *status quo* sono state esplorate.

Nessuna di esse ha potuto negli ultimi venti anni andare oltre la fase della mera enunciazione. È venuto quindi gradualmente a maturazione il problema politico che il Governo non poteva eludere, e non ha eluso, nella sua semplice alternativa: se addivenire o no ad una chiusura della vertenza con la Jugoslavia fondata sul riconoscimento, in un accordo internazionale, di un definitivo nuovo assetto territoriale.

Bisogna prendere atto che, nell'arco di tempo trascorso, vari elementi sono andati maturando, sia dall'una che dall'altra parte. La loro evoluzione è stata in ogni momento attentamente seguita a Roma per cogliervi quanto potesse contribuire ad avvicinare, sia pure lentamente, i punti di vista delle due parti in questa delicata materia. Anche nel contesto di trattative in altri campi, mai il Governo italiano ha trascurato la possibilità di sondaggi, di aperture e di contatti non ufficiali con Belgrado. La soluzione del problema della definizione delle frontiere orientali d'Italia è

rimasta dunque, attraverso gli anni, una esigenza importante per il nostro paese; il problema è sempre stato al centro dell'attenzione di tutte le compagini che dal 1947 al 1954 e poi dal 1954 ad oggi si sono succedute nella responsabilità del Governo della Repubblica.

È su questo sfondo che si sono alternate le fasi di maggiore o minore disponibilità al dialogo, con momenti ricorrenti di tensione derivanti dalle contrastanti interpretazioni circa l'effettiva portata giuridica del *memorandum*, ma sempre in uno svilupparsi di contatti, in un intrecciarsi di relazioni e in un consolidarsi di rapporti e di interessi di collaborazione economica. Ed è su questo stesso sfondo che nel corso degli anni si sono resi possibili utili anche se non risolutivi sondaggi tra i due governi allo scopo di accertare in quale forma e con quali contenuti si potessero prendere in considerazione ipotesi di soluzioni di carattere parziale o globale delle questioni pendenti tra i due paesi.

Di questi sviluppi si trova traccia indiretta nei vari comunicati sugli incontri italo-iugoslavi al livello ministeriale che ebbero luogo cominciando dal 1959, quando, per la prima volta dal dopoguerra, un sottosegretario di Stato per gli esteri, l'onorevole Folchi, si recò in visita a Belgrado.

Più recentemente, l'esistenza di basi « per rafforzare l'amicizia e favorire il più fecondo sviluppo della collaborazione » fu constatata con soddisfazione dalle due parti nel comunicato congiunto sulle conversazioni di Venezia del 10 febbraio 1971 tra l'allora ministro degli esteri, Moro, ed il segretario di Stato iugoslavo Tepavac. Fu stabilito in quell'occasione che « attraverso i canali diplomatici, con l'assistenza di esperti, sarebbero stati esaminati taluni problemi, la cui soluzione avrebbe migliorato le condizioni di vita delle popolazioni di frontiera » e « fu fatta particolare menzione delle minoranze etniche, alle quali i due governi intendono accordare la maggiore tutela ».

Nella sostanza, la politica seguita dal Governo italiano era stata definita in una comunicazione alla Commissione affari esteri della Camera dei deputati il 22 gennaio 1971, allorché il ministro degli esteri sottolineò che « nei confronti dell'amica Jugoslavia, come del resto verso ogni altro paese, ci basiamo sul più leale rispetto dei trattati e degli accordi in vigore, ivi compreso ovviamente il *memorandum* d'inten-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

sa di Londra del 1954, e della sfera territoriale da essi risultante ».

In una atmosfera di collaborazione ebbro luogo la visita a Belgrado del Presidente della Repubblica Saragat dal 2 al 6 ottobre 1969 e quella a Roma del presidente Tito dal 25 al 27 marzo 1971.

Un esame dei rapporti bilaterali nel loro insieme fra la Jugoslavia e l'Italia fu poi condotto in occasione dell'incontro del 19-20 marzo 1973 tra l'allora ministro degli esteri senatore Medici ed il vicepresidente del consiglio federale e segretario di Stato jugoslavo Minic. In quell'incontro i due ministri « riaffermarono la loro intenzione di risolvere le questioni tuttora pendenti fra i due paesi nel reciproco interesse ». Fu constatato altresì che « il consolidarsi di una atmosfera di piena reciproca fiducia era condizione essenziale per assicurare lo sviluppo della collaborazione fra i due popoli ». Fu in quella occasione che, attraverso il preannuncio da parte italiana dell'elaborazione a livello d'esperti di una piattaforma globale di soluzioni dei problemi pendenti, si aprì la possibilità di passare successivamente alla fase dei contatti e sondaggi su più concrete ipotesi di lavoro.

Come in ogni processo diplomatico, si registrarono alti e bassi inevitabili nel confronto fra posizioni di partenza ancora molto divergenti.

Così una fase polemica si verificò nei primi mesi del 1974. Anche in quella occasione, pur mantenendo il suo punto di vista circa il titolo giuridico della presenza jugoslava in una parte del territorio già destinato ad organizzarsi in territorio libero di Trieste, il Governo non ebbe remore a ribadire esplicitamente, in particolare nel testo della nota verbale del 15 aprile 1974, che l'Italia ha un vitale interesse al mantenimento dell'integrità e dell'unità della repubblica socialista federativa di Jugoslavia e che il Governo italiano ha sempre continuato a rispettare scrupolosamente la linea di demarcazione indicata nel *memorandum* d'intesa di Londra del 5 ottobre 1954 alla stessa stregua di una frontiera di Stato.

In questa direzione si è successivamente determinato, attraverso la ripresa dei contatti italo-jugoslavi, un approfondimento delle esistenti possibilità di risolvere tutti i problemi pendenti nel contenzioso giuridico e territoriale allo scopo di chiudere la vertenza fra i due paesi.

Il Governo si è ispirato anche ad una visione del futuro dei rapporti italo-jugoslavi che consolidi lo stabilirsi di una vera pace e di una vera conciliazione tra i due popoli, nel perseguimento di fondamentali interessi di collaborazione non soltanto economica, ma politica, non soltanto nell'ambito di rapporti di buon vicinato e di collaborazione adriatica, ma anche sul piano più generale delle relazioni intereuropee.

Ma ancora più importante è l'interesse reciproco ad eliminare tutti i gravi aspetti anomali, che si configurano come altrettanti problemi di contenzioso internazionale, insiti nella regolamentazione di fatto oggi esistente tra l'Italia e la Jugoslavia.

Tra questi aspetti anomali, in primo luogo, la circostanza che, a distanza di quasi trenta anni, la frontiera fra i due paesi nel tratto sancito dal trattato di pace non abbia potuto essere ancora definita completamente; ciò a causa delle divergenze di interpretazione delle clausole territoriali del trattato stesso, commiste con la necessità di determinate rettifiche, nei limiti di tolleranza di cinquecento metri previsti dal trattato sia per assicurare fonti idriche indispensabili per alcune zone confinarie, sia per consentire la viabilità del centro stesso della città di Gorizia.

In secondo luogo, il non ancora avvenuto sgombero delle sacche create dagli sconfinamenti effettuati nel 1947 soprattutto da parte jugoslava; sgombero che è da realizzarsi in modo da tener conto sia della situazione giuridica prevista dal trattato di pace sia degli interessi locali costituitisi nel corso degli anni a riparo di situazioni imposte dalle esigenze stesse della vita quotidiana.

In terzo luogo i nodi derivanti dal mai costituitosi territorio libero di Trieste sia per quanto riguarda i problemi personali e patrimoniali connessi alla definizione dell'assetto territoriale, sia per quanto riguarda le inderogabili esigenze di espansione industriale della città di Trieste e del suo porto in un ampliato entroterra economico.

Una soluzione globale dei problemi pendenti fra l'Italia e la Jugoslavia comportava, pertanto, da parte nostra la valutazione di alcune condizioni e di alcuni essenziali obiettivi: conseguire la sistemazione della frontiera definitiva fra l'Italia e la Jugoslavia, tenendo contestualmente conto delle fondamentali necessità di Trieste e del suo porto; regolare lo *status civitatis* delle persone in-

teressate, assicurando alle medesime ed alle loro famiglie la libera scelta della residenza nell'uno o nell'altro paese, a condizioni comunque non meno favorevoli di quelle previste per gli ex residenti nei territori ceduti alla Jugoslavia in conseguenza del trattato di pace; garantire in modo effettivo ai gruppi etnici stanziati nell'ambito territoriale di applicazione del regime del *memorandum* d'intesa di Londra il livello di protezione di cui essi fruiscono in base alla normativa interna nei due paesi, ispirata ai principi stabiliti dagli strumenti internazionali in materia; assicurare a Trieste, nei modi che si sarebbero dimostrati realizzabili, le premesse per il suo sviluppo industriale ed economico; ed a tal fine conseguire, nel rispetto delle disposizioni in vigore nell'ambito della Comunità economica europea, l'inclusione, in ampliati punti franchi di Trieste, di una fascia di territorio a cavallo della frontiera adeguata a tale sviluppo; creare ogni altra premessa idonea a consentire il rafforzamento della cooperazione economica, tecnica, turistica ed energetica tra i due paesi in tutti quei settori in cui fossero emerse in passato o possano prospettarsi per l'avvenire effettive possibilità di sviluppo nel reciproco interesse.

Questi gli elementi da noi considerati fondamentali, nella piena consapevolezza che essi comportano sacrifici, ma anche consentono all'Italia di conseguire miglioramenti non irrilevanti rispetto alla situazione risultante dal *memorandum* di Londra e anche rappresentano, per quanto riguarda l'ulteriore possibilità di sviluppo dei rapporti tra i due paesi, aperture di grande momento per il futuro.

Desidero ora illustrare alla Camera i punti fondamentali di intesa definiti attraverso contatti, sondaggi e trattative con la controparte; punti i quali — ho il dovere di sottolineare — risultano i soli idonei a consentire la convergenza di ambedue le parti sulla soluzione dell'insieme dei problemi aperti, se dal Parlamento verrà il consenso all'operato del Governo.

Premetto che le intese territoriali, giuridiche ed economiche — ivi comprese quelle per la creazione di una zona franca a cavallo della frontiera italo-iugoslava nell'entroterra triestino, per le quali è necessaria la verifica di compatibilità con le norme della Comunità economica europea secondo le procedure da questa previste — costituiranno un tutto unico ed entreranno in vigore con-

temporaneamente, in modo da poter dar luogo a quell'insieme di soluzioni che è l'obiettivo comune perseguito sia da noi sia dalla controparte.

La Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia riaffermeranno in questa occasione che la cooperazione pacifica e le relazioni di buon vicinato tra i due paesi ed i loro popoli corrispondono agli interessi essenziali dei due Stati e che le nuove intese raggiunte costituiscono premesse favorevoli all'ulteriore sviluppo ed intensificazione dei rapporti reciproci; confermeranno la loro lealtà ai principi della rinuncia all'uso della forza, dell'inviolabilità delle frontiere e del rispetto dell'integrità territoriale, nonché al principio della protezione più ampia possibile dei cittadini appartenenti ai diversi gruppi etnici derivante dalle loro costituzioni e dai loro ordinamenti interni, lealtà che ciascuna delle due Repubbliche realizza in maniera autonoma ispirandosi anche ai principi dello statuto delle Nazioni Unite, della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, della convenzione sull'eliminazione di discriminazioni razziali e dei patti universali dei diritti dell'uomo; enunceranno infine la loro volontà politica di intensificare i rapporti esistenti di buon vicinato e di cooperazione pacifica nell'ambito più vasto della pace e della sicurezza europea.

Passando dalle intese sui principi a quelle di carattere specifico ricorderò, in primo luogo, che si tratta di sostituire al precario regime territoriale derivante dal *memorandum* d'intesa di Londra del 5 ottobre 1954 una sistemazione definitiva. Il *memorandum* cesserà quindi di avere effetto, con tutti i suoi allegati (e ne saranno naturalmente informati sia i governi che siglarono quello strumento, sia il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, al quale il *memorandum* fu a suo tempo comunicato). Il confine italo-iugoslavo, per la parte non contemplata come tale dal trattato di pace del 10 febbraio 1947, coinciderà con la linea di demarcazione stabilita dal *memorandum* di Londra tra le due zone del mancato territorio libero di Trieste, oltre che con la frontiera fissata dal trattato di pace tra la Jugoslavia e il detto territorio in corrispondenza alla cosiddetta zona A.

La frontiera marittima tra l'Italia e la Jugoslavia sarà delimitata nel golfo di Trieste attribuendosi all'Italia fondali adeguati

al transito di navi di grosso tonnellaggio, in modo da garantire ad esse l'accesso al porto anche attraverso acque territoriali italiane, correggendo l'attuale necessità di attraversare esclusivamente le acque territoriali iugoslave. Ciò contribuirà anche ad evitare il ripetersi dei numerosi incidenti verificatisi nel passato circa i limiti del potere di polizia marittima dei due Stati confinanti.

Sarà fatta salva la facoltà al Governo italiano di tracciare e pubblicare le linee rette di base nell'Adriatico.

Contemporaneamente troveranno soluzioni le altre questioni confinarie tuttora aperte. Nel rispetto del trattato di pace ed usufruendo dei margini entro i quali esso consente che il confine previsto venga adattato al terreno, si provvederà allo sgombero di sacche e a taluni aggiustamenti e ripristini tenendosi conto di esigenze connesse alla sicurezza del confine e alle necessità economiche, particolarmente in termini di accesso ai rifornimenti idrici, viabilità e regimazione di fiumi, senza per altro trascurare gli interessi che si sono creati nel corso degli anni al riparo di una situazione giuridicamente non definita. Si porrà così fine allo stato di incertezza giuridica lungo la frontiera italo-iugoslava da monte Forno a dosso Giulio. In tale ambito, ritornerà all'Italia la vetta del monte Sabotino che era stata assegnata alla Jugoslavia a seguito del trattato di pace.

Per quanto concerne la cittadinanza delle persone che alla data del 10 giugno 1940 erano cittadini italiani ed avevano la loro residenza permanente nel territorio di cui all'articolo 21 del trattato di pace (nonché dei loro discendenti nati in epoca successiva), essa sarà regolata dalla legge di quello Stato nel quale verrà a trovarsi la residenza degli interessati al momento dell'entrata in vigore dei nuovi accordi. Gli appartenenti a ciascuno dei due gruppi etnici, purché considerati tali dal Governo dello Stato etnicamente affine, fruiranno della facoltà di trasferirsi sul territorio di tale Stato e di vedersene riconosciuta la cittadinanza. Sarà comunque fatto salvo il principio della permanenza della cittadinanza italiana in favore di coloro che si trasferiranno dal territorio iugoslavo a quello italiano. Sarà altresì salvaguardata l'unità familiare e sarà autorizzato il trasferimento degli averi e dei beni mobili di coloro che eserciteranno l'anzidetta facoltà.

Riguardo ai beni, diritti ed interessi di persone fisiche e giuridiche italiane, localizzati in quella porzione del mancato territorio libero di Trieste, che risulterà compresa nei confini iugoslavi, i quali siano stati oggetto di misure restrittive iugoslave di qualsiasi genere dal maggio 1945 in poi, verrà concordato tra i due Governi un indennizzo globale e forfettario equo e accettabile per entrambi. Questo permetterà di chiudere parecchie questioni pendenti fino dal 1955. Inoltre, durante le trattative destinate a fissare la cifra dell'indennizzo, sarà favorevolmente considerata la possibilità che gli aventi diritto conservino, in taluni casi, la libera disponibilità di beni immobili purché affidati all'uso o all'amministrazione di familiari. La medesima alternativa sarà prevista anche a favore di coloro che si trasferiranno nel territorio dello Stato etnicamente affine senza vendere i propri beni immobili. Con ciò sarà evitata l'espropriazione generalizzata, come avvenne a seguito del trattato di pace nei riguardi degli optanti.

La materia delle assicurazioni sociali e delle pensioni dei lavoratori residenti nel mancato territorio libero di Trieste sarà regolata da un accordo integrativo di quelli conclusi nel 1957, assicurandosi in ogni caso che non vi sarà soluzione di continuità nei versamenti.

Adeguata considerazione sarà data alle popolazioni interessate appartenenti ai due gruppi etnici, che attualmente beneficiano delle norme in vigore in rispondenza a quanto previsto dallo statuto speciale allegato al *memorandum* di Londra; nel momento stesso in cui il *memorandum* e quindi lo statuto decadranno, ciascuno dei due Governi dichiarerà di mantenere in vigore le misure interne adottate in applicazione dello statuto medesimo, e di assicurare, nel quadro del proprio ordinamento, il mantenimento del livello di protezione degli appartenenti ai rispettivi gruppi etnici già previsto dalle norme dello statuto stesso.

Questi punti fondamentali di intesa e le prospettive che essi aprono vanno valutati nella loro globalità, in connessione con la prevista creazione in comune di un nuovo strumento di collaborazione economica che, estendendo i suoi effetti nel tempo, sarà destinato ad incrementare i legami di interessi sia tra le popolazioni confinanti sia tra i due stessi paesi.

È da tutti, a tale proposito, riconosciuta l'esigenza di assicurare lo sviluppo com-

merciale di Trieste, proiettandolo nel lungo periodo e nella previsione di sempre maggiori traffici attraverso il Mediterraneo. E ciò anche nell'ipotesi che, a seguito degli studi che potranno essere compiuti con la partecipazione dei due paesi, si giungesse al più presto ad accertare la fattibilità tecnica ed economica della idrovia che da Monfalcone, passando per Gorizia, collegerebbe l'Adriatico al Mar Nero, da una parte, e all'Europa centrale e orientale dalla altra.

ALESI. Sogni!

RUMOR, *Ministro degli affari esteri*. Sarà prevista l'estensione degli attuali punti franchi di Trieste, che potrà trovare la sua localizzazione nell'ambito di un'area individuata a cavallo della frontiera tra l'Italia e la Jugoslavia destinata a consentire il deposito, la manipolazione e la trasformazione delle merci in arrivo o in transito a Trieste. Alla zona stessa sarà esteso il regime doganale dei punti franchi di Trieste con tutte le norme in essi in vigore, comprese le norme sul controllo, specialmente quando si tratti di beni che vengono introdotti nel territorio doganale del mercato comune europeo.

Un comitato misto, formato da rappresentanti dell'Ente per la zona industriale di Trieste e dall'organismo iugoslavo corrispondente, sarà incaricato del piano urbanistico e delle altre modalità di gestione.

Saranno garantiti pari diritti all'impiego per i cittadini delle due parti e la libertà di movimento delle persone all'interno della zona, attraverso la frontiera di Stato che permane per altro immutata.

I rapporti di lavoro, di cambio e fiscali seguiranno le leggi dello Stato in cui ha sede legale l'impresa e con lo stesso criterio sarà regolato il regime dei beni mobili, mentre i diritti reali sugli immobili seguiranno lo *jus loci*.

Saranno assicurati gli allacciamenti alle reti nazionali di trasporti ed il rifornimento dell'energia e delle altre risorse materiali necessarie.

Il regime della zona avrà la durata di 30 anni, tacitamente rinnovabili.

La necessaria procedura per quanto riguarda la compatibilità del regolamento previsto per la zona franca con le regole in vigore nella Comunità economica europea viene avviata oggi stesso dal Governo con le istanze comunitarie competenti. Di

questa inderogabile esigenza, la controparte iugoslava è stata esplicitamente avvertita.

Una commissione mista permanente italo-iugoslava curerà lo studio e la risoluzione comune dei problemi dell'economia idrica ed idroelettrica in vista di un miglioramento nello sfruttamento di tali risorse rispetto alle intese ed agli obblighi finora assunti in materia dalle due parti.

Riconoscendosi l'importanza della regimazione delle acque dei bacini dell'Isonzo, dello Iudrio e del Timavo e della loro utilizzazione a scopi idroelettrici, irrigui e civili, permarranno in ogni caso gli obblighi iugoslavi in materia derivanti dal trattato di pace. Una diga sull'Isonzo in territorio iugoslavo sarà costruita in comune per assicurare l'irrigazione della piana a sud di Gorizia ed è prevista anche la possibilità di regimazione delle acque della Rosandra per l'economia di Trieste.

Per migliorare le condizioni di viabilità e del movimento delle persone e delle merci saranno previsti nuovi allacciamenti stradali. Allo scopo di alleggerire il traffico di Gorizia, sarà da noi costruita in territorio italiano lungo le pendici del monte Sabotino una strada da adibire a libero uso del traffico civile tra le località iugoslave di Nuova Gorizia e del Collio. La sistemazione a nostro favore della divergenza del Colovrat comporterà l'impegno del nostro Governo di finanziare una carrareccia in territorio iugoslavo in sostituzione di quella che verrà a trovarsi in territorio italiano; sarà prevista anche l'apertura di valichi internazionali a Gorizia.

Una cooperazione permanente tra i porti dell'Adriatico settentrionale sarà sollecitata per renderli globalmente ed in modo armonizzato più efficienti e concorrenziali rispetto ai porti di altre zone.

Sarà pure prevista un'azione comune nel campo della prevenzione dell'inquinamento dell'Adriatico.

È aperta la via alla cooperazione industriale a lungo termine, anche tramite la formazione di imprese a capitale misto, specie nei campi dell'energia elettrica, del petrolio e gas naturali, dei minerali metallici e delle materie fissili, del legno e della cellulosa.

Si tratta di svolgere in comune l'esercizio di attività di particolare interesse per i due paesi che potranno così vedere aumentate le proprie risorse di materie essenziali al loro sviluppo economico. Da tali iniziative non potrà non derivare un più

stretto contatto delle reciproche capacità produttive, delle tecnologie e delle risorse finanziarie, idoneo a realizzare una possibile penetrazione anche nei terzi mercati.

Accordi verranno anche stipulati per il riconoscimento di diplomi universitari e per l'esame delle questioni relative ai beni culturali, opere d'arte, archivi, libri di catasto e fondiari.

Tutto questo complesso di intese non intaccherà in alcun modo la validità degli altri accordi esistenti con la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, che rimarranno quindi in vigore, compresi ovviamente l'accordo di Udine per il piccolo traffico di frontiera delle persone e quello di Trieste per gli scambi locali tra aree limitrofe.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che dall'esposizione che sono venuto fin qui svolgendo appaiano con chiarezza le origini e gli sviluppi del problema, nonché le sue implicazioni di fatto, giuridiche, sociali ed umane e le preoccupazioni che hanno caratterizzato gli sforzi e gli obiettivi del Governo.

E questi - così come li ho delineati - sono dunque i punti essenziali d'intesa che soli consentono la soluzione globale e definitiva di un contrasto di così vasto respiro e di così lunga durata. Nessuno intende sottovalutare i motivi di amarezza che essa comporta, ma ritengo non possano neppure essere svalutati alcuni apprezzabili e non irrilevanti risultati.

Realisticamente, dobbiamo partire da due elementi. Il primo, che non vi è spazio in Europa per modificazioni territoriali che non siano frutto di accordi e di mutuo consenso. È un dato di fatto, ma è anche un principio cui l'Italia si è sempre ispirata, in cui crede. Altre nazioni ne hanno già tratto le conseguenze, accettando maggiori sacrifici anche territoriali, e lo hanno fatto ancor prima della conferenza per la sicurezza e la collaborazione in Europa.

ROMUALDI. Non c'entra niente. È tutta una cosa diversa !

RUMOR, *Ministro degli affari esteri*. Sotto il profilo dei nostri interessi, vanno pur rilevati le incongruenze ed anche gli svantaggi di una situazione *de facto* ormai consolidata e non reversibile; e, sotto lo aspetto formale del diritto internazionale, non si può dimenticare che la nomina del governatore del territorio libero di Trieste è rimasta sempre all'ordine del giorno del

Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. (*Proteste a destra*).

Ponendo fine alla situazione *de facto* instauratasi nell'ultimo trentennio, si consegue cioè la restituzione della certezza giuridica sulla frontiera italo-iugoslava.

Ripeto che sulla italianità di Trieste, di cui il *memorandum* di Londra ci restituì la responsabilità amministrativa, non avremo mai accettato discussioni. Ma non è da trascurare il fatto che il riconoscimento definitivo della frontiera in un accordo internazionale taglia alla radice ogni possibilità di riserva a quella che per noi ha sempre costituito una certezza. Al tempo stesso l'accordo ci aprirà la possibilità di salvaguardare in modo più organico gli interessi di Trieste (*Vive proteste a destra*) e, per alcune limitate ma efficaci rettifiche, di Gorizia così duramente sacrificate dal trattato di pace.

PALUMBO. Ci vuole coraggio !

RUMOR, *Ministro degli affari esteri*. In questo spirito rientrano anche gli impegni in materia di tutela dei diritti dei gruppi etnici - a riaffermazione di un principio cui l'Italia è vivamente sensibile - nel rispetto delle reciproche esigenze; e le intese economiche, per altro verso, completano un accordo che cerca di farsi carico di tutta una serie di problemi che interessano i singoli e le popolazioni nel loro complesso, in una prospettiva di superamento di ogni elemento di incomprendimento. (*Commenti del deputato Covelli*).

La decisione del Governo è d'altra parte in armonia con la responsabilità internazionale di un paese come l'Italia, inserito nella Comunità europea, membro dell'alleanza atlantica e partecipe attivo al processo di distensione in Europa e nel mondo.

Corrisponde alla vocazione del nostro paese...

MARCHIO. Questa è una sua valutazione !

RUMOR, *Ministro degli affari esteri*. ...che, posto alla frontiera tra mondi diversi, tra sistemi politici e culture diverse, non ha una missione di separazione ma una missione di congiunzione.

CARADONNA. Viva l'Italia ! (*Commenti a sinistra*).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

RUMOR, *Ministro degli affari esteri*. L'Italia, in un quadro internazionale per vari aspetti fluido e tormentato, in una regione mediterranea che racchiude ancora gravi germi di instabilità, ha un obiettivo interesse a portare il suo contributo alla definitiva normalizzazione di situazioni comunque suscettibili di inasprire gli sviluppi della vita internazionale. Chiudendo oggi la vertenza italo-iugoslava, noi ci muoviamo appunto in questa direzione, a vantaggio del consolidamento degli attuali equilibri in una zona per noi nevralgica.

PALUMBO. Sarete giudicati dalla storia!

RUMOR, *Ministro degli affari esteri*. Perciò il Governo ha più volte affermato — e ribadisce oggi — che l'Italia ha un vitale interesse al mantenimento dell'integrità...

*Una voce a destra*. Si vede!

ROBERTI. Ipocrita!

*Una voce a destra*. Cerchi di essere uomo, una volta tanto!

RUMOR, *Ministro degli affari esteri*. ...dell'unità e della stabilità degli orientamenti della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia. Così come è interessata, in una lunga prospettiva, ad accrescere la potenzialità di una cooperazione economica e tecnica con la vicina Repubblica nel perseguimento di un comune e reciproco interesse e nell'interesse più vasto dei rapporti intereuropei.

Sono queste le considerazioni che sono alla base delle nostre valutazioni e da cui scaturisce il responsabile dovere di dire al Parlamento che è nostra maturata convinzione che non vi sia motivo di ritardare la chiusura della vertenza. Attendendo, non avremmo ugualmente alcuna possibilità di mutare l'esistente situazione territoriale, potremmo constatare ulteriori complicazioni, non potremmo nutrire ragionevoli speranze di migliorare le intese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur nella consapevolezza di dolorose rinunce, sentiamo dunque che Italia e Jugoslavia non possono disperdere questa occasione di chiudere, dopo trent'anni, le dure e aspre conseguenze dell'ultimo conflitto, guardando al futuro.

Il Governo ha operato in questo spirito e intende dar corso a queste intese. Naturalmente, i documenti che le compendieranno saranno sottoposti, secondo il dettato costituzionale, alla vostra ratifica.

Oggi il Governo chiede al Parlamento di confortarlo nella sua decisione. (*Applausi al centro*).

LO PORTO. Viva Paglia! Viva Franco Paglia!

CARADONNA. Tradimento!

ROBERTI. Quale era la ragione? Chi ve lo ha ordinato? Dovete dire agli italiani perché avete fatto questo! (*Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti! (*Proteste del deputato Marchio*).

ROBERTI. Era un veneto che doveva fare questo!

MORO ALDO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Proteste a destra*).

SACCUCCI. Per trent'anni avete fatto promesse! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, deve parlare il Presidente del Consiglio dei ministri!

MORO ALDO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo che ho l'onore di presiedere ha ritenuto di dover condurre fino in fondo il sondaggio, già precedentemente iniziato, circa la possibilità di definire, con spirito di comprensione e secondo criteri di reciproca utilità, la frontiera di Stato tra l'Italia e Jugoslavia, risolvendo insieme molteplici problemi di cooperazione tra i due paesi.

Lo sforzo negoziale, compiuto con buona volontà dalle parti, ha condotto ad individuare una base d'intesa, che viene sottoposta alla sovrana decisione del Parlamento, prima che gli accordi vengano firmati. È stato, questo, il nostro proposito sin dal primo momento. Pur esplicandosi infatti in senso proprio la funzione delle Camere al momento della ratifica, il Go-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

verno, per un fatto che tocca profondamente la coscienza nazionale, ha desiderato un intervento politico preventivo.

Firmeremo, dunque, se voi ci incoraggerete con il vostro consenso...

*Una voce a destra.* No !

MORO ALDO, *Presidente del Consiglio dei ministri* ...formulando un giudizio positivo su quella piattaforma che si è andata delineando ed i cui termini evidentemente non potrebbero essere mutati senza mettere in discussione il risultato complessivo del negoziato.

Per parte sua, il Governo ha lungamente ed attentamente esaminato la situazione, soppesando vantaggi e svantaggi, acquisizioni e concessioni. In questa valutazione d'insieme esso ritiene, in coscienza, di poter raccomandare al Parlamento l'approvazione.

La decisione è stata presa, com'è naturale, guardando insieme agli interessi nazionali ed alle esigenze della vita internazionale.

BAGHINO. Questo non è vero !

MORO ALDO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sotto il primo profilo, è certo vero che vi è una rinuncia italiana.

BAGHINO. Nessuno ve l'aveva chiesta !

MORO ALDO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma è altrettanto vero che il patto dell'attribuzione in amministrazione della zona B alla Jugoslavia era chiaramente stabile e non modificabile. Non modificabile con la forza, non modificabile con il consenso.

ROMUALDI. Ella vuole anche pregiudicare la storia !

MORO ALDO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'adeguare lo stato di diritto allo stato di fatto, come ora si è sul punto di fare, non modifica, ovviamente, la realtà delle cose che in ogni caso sarebbe continuata ad essere la stessa; ma comporta almeno alcune contropartite. Esse sono di carattere economico-sociale, soprattutto a vantaggio delle popolazioni delle zone di confine, ma anche, in qualche misura, di natura territoriale con lo sgombero di alcune sacche che, in questo quadro poli-

tico, la Jugoslavia ha accettato di abbandonare dopo una trentennale occupazione. Ma vorrei ancora, a giusto titolo, includere tra le contropartite la certezza del diritto, il riconoscimento esplicito e giuridicamente rilevante della linea di confine che, superata l'artificiosa escogitazione del territorio libero di Trieste, assegna, senza più alcuna riserva, la città giuliana all'Italia. (*Interruzione del deputato de Vidovich*). Noi sappiamo benissimo che Trieste è italiana, ma non può non essere motivo di preoccupazione il fatto che continui ad essere all'ordine del giorno del Consiglio di sicurezza dell'ONU la nomina del governatore del territorio libero di Trieste... (*Vive proteste a destra*).

ROMUALDI. Questo è ridicolo ! Ella non deve offendere l'intelligenza altrui: questa è un'offesa all'Assemblea. Ella potrebbe dire altre cose più intelligenti, ma non questa !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

ROMUALDI. Bisogna protestare contro i diplomatici !

PRESIDENTE. Ella, onorevole Romualdi, potrà protestare quando interverrà nel dibattito. Ora, lasci parlare il Presidente del Consiglio. (*Rumori a destra — Proteste del deputato Marchio*).

MORO ALDO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...e che, dietro questo anacronismo storico, possa insinuarsi, nel malcontento, una qualche forma di contestazione, che conviene fugare con una inequivocabile definizione giuridica. Mi sembra prudente non contare sulla circostanza che il tempo lavori in ogni caso a favore dell'Italia. In un mondo così mosso, come è quello in cui viviamo, il puntare sulla certezza del diritto può essere un atto di saggezza.

Non desidero, in un momento come questo, fare polemiche di nessun genere. Ma basterà accennare alle responsabilità di chi, in una visione sbagliata degli interessi nazionali e della situazione internazionale, scatenò una guerra, della quale paghiamo, con coraggio, le ultime conseguenze. (*Vivi applausi al centro, a sinistra ed all'estrema sinistra — Vivissime, reiterate proteste a destra — Rumori*).

MARCHIO. Ella è un vile ! Razzista !

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi! Onorevole Marchio, basta! Lascino parlare il Presidente del Consiglio.

Io ho il dovere di difendere il diritto di parola del Presidente del Consiglio. Lasci perdere, onorevole collega, questa arroganza: impari l'educazione!

Parli pure, onorevole Presidente del Consiglio. (*Vive proteste a destra*). Parli, onorevole Presidente del Consiglio. (*Apostrofi del deputato Marchio*). Onorevole Marchio!

Parli, onorevole Presidente del Consiglio. Onorevole Lo Porto! (*Vivaci commenti del deputato Petronio*).

ROMUALDI. Ha gli applausi di tutti i partiti che non volevano Trieste all'Italia nel 1915!

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, i rappresentanti del suo gruppo potranno intervenire successivamente nel dibattito. Lasciate parlare il Presidente del Consiglio. (*Rumori e proteste a destra*).

Lasciate parlare il Presidente del Consiglio. Ma via, è indegno tutto questo!

Parli, onorevole Presidente del Consiglio.

MORO ALDO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma l'iniziativa del Governo italiano non può essere intesa appieno se non si ha riguardo alla situazione internazionale ed alle esigenze che essa propone.

CARADONNA. Quanto ti ha dato Tito?

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna!

MORO ALDO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Faccio riferimento, a questo proposito, innanzitutto alle relazioni tra i due paesi. L'atmosfera, senz'altro buona, è stata troppe volte turbata dal sospetto che l'Italia ponesse non tanto una riaffermazione di principio, quanto una rivendicazione territoriale concreta ed immediata. Il che non era certamente, essendo stato più volte riconfermato il permanente rispetto delle norme del *memorandum* di intesa di Londra. Ma il disagio restava, intorbidando rapporti che possono e devono essere eccezionalmente buoni nel segno di una grande apertura e compenetrazione tra i due popoli.

È interesse essenziale dell'Italia che la Jugoslavia sia indipendente, integra, tranquilla. In queste condizioni noi non siamo esposti, ma difesi sulla frontiera orientale. Tutto conduce verso una stabile intesa, ed

è necessario rimuovere quello che, senza alcun reale vantaggio, possa mettere in forse la fiduciosa intimità tra i due paesi.

Ma vi è anche un aspetto multilaterale. È doveroso rimuovere — ovviamente sempre nella tutela dei legittimi interessi nazionali — ogni motivo di frizione. La pace si costruisce eliminando le cause di tensione attuale o anche solo potenziale. Nell'incertezza e nell'emotività si accumulano temibili ragioni di contestazione. In presenza di dati storici ben chiari dobbiamo quindi tutti dare un contributo...

ROMUALDI. Nostalgie di Cecco Beppe!

MORO ALDO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...anche con qualche sacrificio, alla stabilità della situazione internazionale. La Germania federale ha fatto rinunce assai importanti, rendendo così possibile lo svolgimento della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

È innegabile infatti che l'assetto uscito dalla seconda guerra mondiale è mutabile solo con un'altra guerra. Per cambiare ragionevolmente qualche cosa (pensiamo alla caduta delle frontiere entro la Comunità europea), noi puntiamo sul consenso. Ma il consenso, per la zona B, era escluso. È importante che parlando dal realismo, che sta a base della conferenza europea, si costruisca una vera pace fondata sulla fiducia piuttosto che sull'equilibrio del terrore.

Naturalmente, rimane una profonda amarezza, che non è solo dei combattenti e degli esuli...

SACCUCCI. Che avete tradito!

MORO ALDO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...i quali hanno nobilmente manifestato il loro rammarico e la loro protesta, ma di tutti noi. Il Governo comprende ed accoglie in sé questo sentimento. Ma ad esso tocca dire al paese che non si deve restar fermi nel proprio dolore e che, definite in questo modo le conseguenze della seconda guerra mondiale, ci è indicata una strada da percorrere. È la strada dell'intensificazione di feconde relazioni tra i popoli, della costruzione della pace a livello mondiale, della realizzazione di unità sovranazionali.

In questo grande impegno si cimenta da anni il popolo italiano, senza per questo perdere di vista gli interessi nazionali e gli avvenimenti, dolorosi e gloriosi, della

sua storia. (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Commenti a destra*).

**PRESIDENTE.** Avverto che la discussione sulle comunicazioni del Governo avrà inizio domattina.

#### **Approvazioni in Commissione.**

**PRESIDENTE.** Nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono state approvate le seguenti proposte di legge:

*dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

Senatori **PASTORINO, FOSSA e MERLONI:** « Modifica alle leggi 14 agosto 1960, n. 826, 29 dicembre 1962, n. 1745, e 11 ottobre 1973, n. 636, per quanto concerne le modalità di pagamento della tassa sui contratti di borsa » (*approvata dalla VI Commissione del Senato*) (3117), *con modificazioni;*

*dalla VIII Commissione (Istruzione):*

Senatori **TERRACINI e PIERACCINI:** « Aumento del contributo annuo previsto dalla legge 8 febbraio 1971, n. 88, a favore della Società europea di cultura (SEC) con sede in Venezia » (*approvata dal Senato*) (2251) *con modificazioni;*

**STORCHI ed altri:** « Assegnazione di un contributo ordinario dello Stato a favore dell'Ente nazionale sordomuti da destinarsi alla gestione delle istituzioni scolastiche dell'ente stesso » (3214), *con modificazioni.*

**Seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche (3986); Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti (3987).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Conversione in legge del

decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche; Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, numero 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati stamane dal Governo sotto forma di articoli aggiuntivi all'articolo 4 del decreto-legge n. 377. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

**ISGRÒ, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, la Commissione chiede che per il momento questi emendamenti vengano accantonati, dato che il « Comitato dei nove » non ha ancora potuto esaminarli adeguatamente.

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, se continuiamo a seguire il sistema degli accantonamenti, non finiremo mai di discutere. Per quale motivo ella avanza questa proposta?

**ISGRÒ, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, ripeto, così si è pronunciato il « Comitato dei nove ».

**PRESIDENTE.** Il Comitato ha avuto tutto il tempo per esaminare questi emendamenti.

**ISGRÒ, Relatore per la maggioranza.** Dovrebbe nuovamente riunirsi per riesaminarli.

**PRESIDENTE.** Allora dovrei sospendere la seduta, ma così non riusciremo a votare la conversione del decreto-legge questa sera.

**RAUCCI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RAUCCI.** Vorrei far rilevare che il « Comitato dei nove » si è trovato di fronte ad una situazione che non ha consentito, nella maniera più assoluta, di valutare nel merito le implicazioni degli emendamenti presentati dal Governo nel momento in cui ci si accingeva a procedere alle votazioni. Per quanto ci riguarda diciamo che si tratta di un metodo inaccettabile. Noi abbiamo fatto un discorso estremamente serio sui de-

creti; abbiamo lavorato intensamente per 15 giorni; e la Commissione non può trovarsi, nel momento in cui si deve procedere a votazioni, di fronte ad un Governo che all'improvviso cambia la carta in tavola presentando degli emendamenti rilevanti nel loro contenuto e che hanno grandi implicazioni. Pertanto, per quanto ci riguarda, noi non chiediamo l'accantonamento di questi emendamenti, anche perché siamo d'accordo con lei, signor Presidente, sul fatto che la questione non possa essere risolta nel tempo di mezz'ora o tre quarti d'ora.

A nome del gruppo comunista non posso far altro che chiedere al Governo di ritirare gli emendamenti; in caso contrario, noi voteremo contro, giustificando anche nel merito questo nostro voto contrario.

CARENINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, noi chiediamo che il « Comitato dei nove » si riunisca ed esprima il suo parere sugli emendamenti presentati. Il « Comitato dei nove » non si è ancora pronunciato.

RAUCCI. Il « Comitato dei nove » era stato regolarmente convocato per le ore 16.

MAZZARRINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non c'era nessuno!

RAUCCI. Onorevole sottosegretario, alle ore 16 era presente una parte dei membri del « Comitato dei nove ». Abbiamo discusso della questione ed abbiamo detto che ci sembrava strano che questi emendamenti venissero presentati all'ultimo momento. Non è colpa nostra se vi erano degli assenti. Se il Governo intende insistere su questi emendamenti, noi, siccome abbiamo l'esigenza di riflettere sui problemi connessi agli emendamenti stessi, non potremo assumere alcun impegno circa l'approvazione dei disegni di conversione dei decreti per questa sera. Dobbiamo discutere nel merito gli emendamenti.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Vorrei pregare i colleghi che hanno sollevato delle obiezioni su questi emendamenti di procedere, se è possibile, con lo stesso spirito con cui abbiamo lavorato fino a

questo momento. Gli emendamenti proposti sulle questioni industriali dal ministro competente rispecchiano delle esigenze obiettive. Si chiede, in sostanza, che il « Comitato dei nove » trovi un breve lasso di tempo (un quarto d'ora-venti minuti) per esaminarli. Se il Comitato riterrà che il tempo a sua disposizione non sia sufficiente, insieme decideremo poi cosa fare.

PRESIDENTE. Signor ministro, nessuna difficoltà a sospendere la seduta affinché il « Comitato dei nove » possa riunirsi. Naturalmente la Presidenza si trova in tal caso di fronte a questo fatto nuovo. È responsabilità della Presidenza fare in modo che il disegno di conversione di questo decreto sia votato questa sera dalla Camera perché esso deve ancora essere esaminato dal Senato. È chiaro, naturalmente, che se si perde tempo, indipendentemente dalla volontà della Presidenza, la responsabilità non sarà più di questa, ma di coloro che avranno perso tempo. Signor ministro, per l'amicizia che ci lega — non esito a dirlo — vorrei far rilevare che poi si imputerà alla Presidenza il fatto di non aver portato a votazione un decreto-legge che deve andare ancora al Senato, e la cui scadenza è fissata per il giorno 16 di questo mese.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, desidero innanzitutto darle atto che da parte sua e dei suoi collaboratori è stato fatto tutto quanto era possibile per arrivare al risultato di approvare oggi il presente decreto; in secondo luogo, desidero dirle che noi avvertiamo l'urgenza e il dovere di giungere alla conversione. Possiamo, credo, continuare per ora il nostro lavoro e in un successivo momento si potrà trovare la possibilità — se ella lo riterrà opportuno — di sospendere la seduta per un quarto d'ora.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, glielo dico con tutta franchezza: preferisco sospendere subito la seduta, sia pure per venti minuti, in modo da far riunire il « Comitato dei nove ». Prego l'onorevole Raucci di concedermi la sua attenzione, in quanto la cosa riguarda anche lui. In base a quanto sarà deciso dal « Comitato dei nove », continueremo poi la nostra discussione. La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 18,25, è ripresa alle 18,55.

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, vuole riferire sui lavori del « Comitato dei nove » ?

**ISGRÒ, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, il « Comitato dei nove », nella discussione dei decreti anticongiunturali, si è attenuto normalmente a criteri molto precisi; in linea generale, tali criteri rispondevano alla necessità di non modificare la struttura di leggi in vigore, ed in particolare — e questo riguarda il caso specifico degli emendamenti che abbiamo sott'occhio — data la complessità della materia ha ritenuto di non essere in grado di dare su di essi un giudizio, almeno in tempi brevi. Ecco perché si ritiene di dover invitare il Governo a voler considerare queste ragioni esposte dal « Comitato dei nove ».

**DELFINO, Relatore di minoranza.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DELFINO, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, il « Comitato dei nove » non ha deciso all'unanimità. Come relatore di minoranza devo dire che personalmente — ed ho l'impressione che non sia soltanto io a pensarla in questo modo — non sono d'accordo con questa valutazione della Commissione. Ritengo infatti che gli emendamenti presentati dal ministro dell'industria siano chiaramente rivolti ad incentivare la produzione industriale. È evidente che in un momento di carenza di investimenti per nuove iniziative industriali, essendovi impianti industriali che producono al 65-70 per cento, la preoccupazione di intervenire per favorire la formazione delle scorte è un elemento positivo. Riteniamo quindi che tale aspetto rientri nel momento congiunturale molto più di altri aspetti contenuti in emendamenti che sono stati proposti dal gruppo comunista ed accettati dal Governo. Crediamo che rientri di più in questa realtà congiunturale l'aspetto che si preoccupa della caduta degli investimenti nell'industria, che ci si debba preoccupare in sostanza più della produzione di ricchezza che non della produzione del verde pubblico attrezzato, essendo assurdo che, mentre si trovano i soldi per « il verde pubblico attrezzato », non vi sia più la possibilità di intervenire a favore della produzione industriale. Non è vero che

il « Comitato dei nove » non abbia fin qui dato il suo avallo a modificazioni sostanziali, poiché ad esempio, accettando l'emendamento relativo al ricorso dei comuni alla Cassa depositi e prestiti, si è introdotto un elemento nuovo nell'ambito dei decreti, che per di più non aveva alcun precedente. Noi crediamo che una estensione delle possibilità operative della legge n. 623 rientri nell'ambito della struttura dei decreti. Pertanto, quello della Commissione è stato un parere non espresso all'unanimità.

**DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** Vorrei precisare che la sostanza di questi emendamenti e persino la loro stesura, anche se non formale, fu presentata nell'unica sede cui un ministro può intervenire, vale a dire in Commissione industria. In tale sede ho esposto le questioni contenute negli emendamenti all'articolo 2 e soprattutto all'articolo 4 ed ho fatto presente che si trattava di esigenze di carattere strettamente funzionale.

Con il testo dell'articolo 2 che è stato approvato, avremo grossi inconvenienti. Ricordo che abbiamo accolto volentieri altri emendamenti proposti dall'opposizione, proprio perché permettevano una interpretazione migliore dell'articolo 3 sulla utilizzazione dei 30 miliardi del Mediocredito per l'applicazione delle vecchia legge Sabatini.

Per quanto riguarda l'articolo 4, vorrei far rilevare ai colleghi quali sono gli inconvenienti cui potremmo trovarci di fronte. L'articolo 4-ter, prevedendo nella prima parte il riscontro del buon fine del credito concesso, risponde puramente e semplicemente a quella che è la posizione di resistenza e di diniego alla registrazione dei decreti da parte della Corte dei conti. Quest'ultima esige la certificazione del buon fine del credito concesso. Tale certificazione, tuttavia, nell'attuale situazione amministrativa e legislativa, non può essere data.

Quindi, non accogliendo questo emendamento, rimaniamo in una situazione di stasi, perdendo tempo ulteriore in termini di politica economica industriale, di produzione e quindi di reddito, con il rischio di mettere la Corte dei conti nella condizione di non

poter più registrare, causando blocchi di provvedimenti. Se la Corte procederà alla registrazione lo farà solamente in base a pressioni di carattere personale, non certo basata su precisi disposti legislativi.

La seconda parte dell'emendamento accoglie una precisa richiesta ripetutamente formulata da parte sindacale. Noi, infatti, non ci troviamo di fronte ad indicazioni favolistiche circa la manodopera impiegata in rapporto ad un investimento, ma ci troviamo di fronte a dati realistici, venendo meno ai quali l'imprenditore che si è impegnato a fare quell'investimento per dar luogo a quella occupazione incorre in una sanzione. Non ho alcuna difficoltà a ritirare l'emendamento, anche se non posso non richiamare l'attenzione della Camera sulle sue caratteristiche.

L'emendamento successivo, riguardante la legge su Venezia, ha lo scopo di mobilitare finanziamenti che da anni giacciono inutilizzati, in obbedienza alla *ratio* perseguita dai decreti anticongiunturali. È stato obiettato che questi capitali potrebbero essere utilizzati, ad esempio, dalla Montedison a Marghera; la lettera della legge, tuttavia, è tale che gli organi amministrativi non ritengono di assumersi la responsabilità di una sua applicazione poco chiara. Il che comporta, come conseguenza, che i contributi previsti da quella legge rimangono inutilizzati.

Mi dolgo di non aver potuto assistere partitivamente alla discussione; sono stato impegnato, infatti, da un'altra decisione, riguardante l'insediamento della commissione per la programmazione del settore tessile e dell'abbigliamento, settore per il quale sarebbe stato opportuno cominciare ad applicare un metodo di intervento concordato. Ci siamo trovati, invece, di fronte alla protesta della parte industriale, che si è ritirata prima che cominciassimo i lavori, negando quindi la sua adesione a tale azione concordata a seguito dell'accantonamento, qui intervenuto, delle disposizioni relative alla fiscalizzazione. Non è certo un buon preludio rispetto alle richieste, pervenuteci anche dai sindacati, di estendere ad altri campi il sistema della programmazione del settore!

DELFINO, *Relatore di minoranza*. È stato soppresso.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. È con rammarico che debbo notare che la Commissione non è voluta entrare nel merito degli

emendamenti. Essa si è pronunciata formalisticamente, mettendoci nella condizione di non poter far funzionare le leggi come dovrebbero. Poiché, tuttavia, l'orientamento della Commissione è pressoché unanime, non possiamo che ritirare gli emendamenti presentati dal Governo, riservandoci di riproporre i medesimi problemi in essi affrontati attraverso uno strumento legislativo diverso (che richiederà certamente tempi più lunghi). Le mie considerazioni, pertanto, non sono espressione di un rincrescimento soltanto formale, bensì della constatazione sostanziale del danno che ne deriva.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Il gruppo del MSI-destra nazionale fa propri gli emendamenti del Governo, ad eccezione del 4-*quater*.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Non avrei parlato, di fronte ad una dichiarazione del ministro dell'industria il quale, prendendo atto dell'orientamento emerso in Commissione, ha deciso di ritirare gli emendamenti del Governo, se in tale dichiarazione non vi fossero stati dei rilievi sul lavoro della Commissione stessa che io ritengo assolutamente inaccettabili. Signor Presidente, le questioni sollevate dagli emendamenti del Governo, pervenuti ai membri della Commissione soltanto alle 12,50 di oggi, sono di grande rilievo e si presentano per la prima volta all'attenzione della Commissione. L'onorevole ministro ha affermato di aver sottoposto tali questioni all'esame della Commissione industria. Dovrei far rilevare che la Commissione bilancio ha lavorato con serietà nella valutazione dei decreti, fino ad accettare quasi tutte le posizioni contenute nei pareri delle Commissioni di merito. Se leggiamo il parere della Commissione industria, sul quale ha lavorato la Commissione bilancio, non si trova alcun riferimento alle questioni sollevate da quegli emendamenti. Infatti la Commissione industria ritiene che, in ordine al rifinanziamento della legge numero 623, sia necessario distribuire lo stanziamento in un numero minore di anni; e, per quanto riguarda la sospensione del versamento dei contributi per assegni familiari, la Commissione industria chiede di estendere anche ai settori commerciali questo beneficio.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

Vorrei dirle, onorevole ministro — perché le cose siano estremamente chiare di fronte alla Camera e perché le sue dichiarazioni non rimangano senza risposta — che non si può, dopo che una Commissione ha lavorato per 15 giorni con estrema serietà attraverso un rapporto continuo con i rappresentanti del Governo sulle varie materie che si andavano discutendo, presentarsi in aula all'ultimo momento con emendamenti rilevanti dal punto di vista del contenuto. Se ella, onorevole ministro, vuole una dimostrazione di quanto gli emendamenti siano rilevanti, e di come non siano stati capiti da parte di qualcuno, è sufficiente rileggere lo intervento dell'onorevole Delfino, il quale concorda con l'emendamento relativo alle scorte. L'onorevole Delfino ha detto addirittura che in questo momento bisogna favorire la formazione delle scorte: siamo allo assurdo dal punto di vista economico!

Non siamo entrati nel merito degli emendamenti, onorevole ministro, proprio perché i problemi sono rilevanti. Personalmente condivido la prima parte di quell'emendamento 4-ter, che ella ha indicato, mentre sono in pieno disaccordo su tutti gli altri. A questo punto, il Governo potrebbe ritirare gli emendamenti o chiedere di rinviare la votazione del decreto a martedì. In tal caso la Commissione potrebbe, con la stessa serietà con la quale ha lavorato finora, esaminare gli emendamenti nel merito. Se il Governo vuole assumersi questa responsabilità, il Parlamento è pronto a lavorare con serietà anche sulle proposte che vengono presentate all'ultimo momento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Raucci, ella non deve rivolgere al Governo la proposta di rinviare il seguito dell'esame del decreto a martedì, ma deve indirizzarla alla Presidenza!

**RAUCCI.** Signor Presidente, evidentemente mi sono espresso male. Intendevo dire che il Governo può insistere sugli emendamenti, ma in tal caso il « Comitato dei nove » dovrà necessariamente chiedere alla Presidenza un rinvio.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Ricordo allo onorevole Delfino, che ha fatto propri gli emendamenti presentati dal Governo, che un loro eventuale rigetto da parte dell'Assemblea, ai termini del regolamento, ne precluderebbe il riesame per sei mesi.

**DELFINO, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, confido che il Governo possa fare affidamento sulla sua maggioranza.

**PRESIDENTE.** No, onorevole Delfino, le cose non stanno così. Ella, che da tanto tempo è deputato, sa benissimo, quanto me, che quando un emendamento viene fatto proprio da un altro deputato diventa esclusivamente del deputato che l'ha fatto proprio.

**DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** Ribadisco che ho accompagnato la dichiarazione di ritiro degli emendamenti con l'annuncio del proposito del Governo di riesaminare la materia in un altro disegno di legge. Ritengo pertanto che un eventuale voto negativo non escluda tale possibilità, come è stato detto anche dall'onorevole Raucci, al quale ricordo che nei verbali delle Commissioni è contenuto tutto quanto ho detto prima. Poiché il Governo ha espresso un certo parere, anche un voto negativo non cancellerà tale indirizzo né potrà deformare la volontà da esso espressa.

**DELFINO, Relatore di minoranza.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DELFINO, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, volevo chiedere, dopo l'intervento del ministro, se per caso l'eventuale mancata approvazione di questi emendamenti rientri nella fattispecie prevista dall'articolo 72, secondo comma, del regolamento della Camera, in base al quale un progetto di legge respinto non può essere riesaminato se non siano trascorsi sei mesi dalla data di reiezione. Non so se ciò si applichi anche al caso degli emendamenti: nell'ipotesi affermativa non vorremmo determinare una situazione di tal genere.

**PRESIDENTE.** Vede, onorevole Delfino, non intendo polemizzare; io mi sono premurato di far presenti le implicazioni della sua decisione di far propri gli emendamenti governativi ed ella subito se ne è reso

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA, DEL 1° OTTOBRE 1975

conto. Vorrei che se ne rendesse conto anche il ministro. È chiaro cioè che, se i suddetti emendamenti saranno respinti, la questione resterà preclusa per un periodo di sei mesi. Desidero che ella, onorevole ministro, prenda in considerazione questa osservazione della Presidenza.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Comunque, signor Presidente, gli emendamenti sono stati presentati dal ministro dell'industria, che ha il polso della situazione e ci ha già riferito sulle conseguenze nefaste di una decisione della maggioranza, allargata — come ormai è d'uopo — al gruppo comunista, di accantonare le disposizioni relative alla fiscalizzazione. Il primo risultato è stato che si è sciolta la conferenza in corso presso il Ministero dell'industria per cercare di risolvere i gravi problemi dell'industria tessile. Quindi si vede già come questi decreti-legge riescano a funzionare bene attraverso gli accordi che intervengono tra la democrazia cristiana e il partito comunista.

Ritengo che questi emendamenti siano stati presentati per favorire la produzione. Mi rendo conto che forse l'onorevole Raucci ha una idea delle scorte che coincide non so se con quella di « scorte armate » o delle « ruote di scorta » o non so con che cos'altro. La scorta è la materia prima che deve essere poi trasformata e lavorata. Questa è la scorta. Quindi, in questo senso se ne favorisce l'acquisizione. Questo è il concetto vero. Altrimenti che cosa sono le scorte? Le scorte strategiche?

RAUCCI. Lo sappiamo benissimo che cosa sono le scorte.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Allora, se lo sa, onorevole Raucci, permetta che lo sappia anch'io e che le dica che non è il caso di fare dello spirito su questo argomento.

Io ho compreso di che cosa si trattava, tant'è che ho detto che non si può pretendere che in questo momento si applichi la legge n. 623 per quanto concerne i nuovi impianti. Poiché siamo in presenza di una sottoutilizzazione degli impianti esistenti, cerchiamo di favorire la produzione sotto altri profili che pure ineriscono al processo produttivo. Quindi mi pare che ad eccezione dell'emendamento per Venezia, forse discutibile e che andava meglio motivato, gli altri emendamenti avrebbero potuto es-

sere accettati, erano un fatto positivo. Prendiamo atto che anche sotto questo aspetto vi è una maggioranza che non segue ormai le indicazioni del Governo ma segue le indicazioni del partito comunista, con le conseguenze disastrose per la nostra economia che ci apprestiamo a verificare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

D'ALEMA. Ma se l'onorevole Delfino è d'accordo con il Governo...

ACHILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, mi permetto di dissentire dalla sua affermazione che la non approvazione degli emendamenti in questa sede potrebbe essere preclusiva di un successivo progetto di legge che ne riproducesse il contenuto. Si può essere contrari alla introduzione nella legge di conversione del decreto-legge di alcuni emendamenti per la collocazione non esatta che questi rivestono all'interno di questo provvedimento e volerli riapprovare nel contesto di un disegno di legge di diversa natura.

PRESIDENTE. Onorevole Achilli, la Presidenza dovrebbe investire di una questione di tal genere la Giunta per il regolamento.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, ad evitare equivoci, rinunciavo a far miei gli articoli aggiuntivi proposti dal Governo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Delfino. Passiamo ora all'unico emendamento riferito all'articolo compreso nel titolo II del decreto-legge.

Si tratta del seguente emendamento, che i presentatori rinunciano a svolgere:

*Sostituire il primo comma dell'articolo 5 con il seguente:*

Gli stanziamenti previsti per l'anno 1975 alle colonne B e C della tabella di cui all'articolo 25 della legge 27 dicembre 1973,

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

n. 878, sono rispettivamente aumentati di lire 17 miliardi e lire 5 miliardi.

**5. 1. Baghino, Galasso, Marino.**

Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

**ISGRÒ, Relatore per la maggioranza.** La Commissione è contraria, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**MAZZARRINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Anche il Governo è contrario.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Baghino, mantiene il suo emendamento 5. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**BAGHINO,** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Passiamo ora agli emendamenti riferiti agli articoli compresi nel titolo III del decreto-legge.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti, che i presentatori rinunziano a svolgere:

*Al primo comma dell'articolo 6, dopo le parole:* in aggiunta alle somme stanziata con la legge 11 aprile 1974, n. 179, *aggiungere le seguenti:* e per la copertura della differenza tra la spesa ammessa e quella necessaria per la realizzazione delle opere approvate e non appaltate o in corso di attuazione e non ultimate, a causa dei maggiori costi derivanti dall'aumento dei prezzi.

**6. 2. Monti Maurizio, Aliverti, Zolla, Negrari, Prearo.**

*All'articolo 6 aggiungere, in fine, il seguente comma:*

Tutte le procedure relative ai progetti FEOGA già approvati devono essere definite entro 6 mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

**6. 1. Tassi, Sponziello, Valensise, Lo Porto.**

*Al primo comma dell'articolo 7, aggiungere, in fine, le parole:* per l'esercizio 1975.

**7. 1. Sgarlata.**

*Dopo il penultimo comma dell'articolo 7, aggiungere il seguente:*

Alle operazioni di mutuo e di prestito disposte con provvedimenti emanati dalle regioni a statuto speciale ed a statuto ordinario e dalle province autonome di Trento e Bolzano sono estese, a partire dalla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, le disposizioni di cui all'articolo 36 della predetta legge n. 454 e successive modificazioni ed integrazioni.

**7. 2. Sgarlata.**

*Sostituire l'ultimo comma dell'articolo 7 con il seguente:*

A partire dal 1° gennaio 1976 i rientri relativi ai prestiti concessi alle aziende ricadenti nei territori delle singole regioni, finanziati dai fondi di rotazione di cui agli articoli 12 e 13 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, e successive modificazioni ed integrazioni, saranno accreditati alle rispettive regioni per destinarli alla costituzione di un fondo regionale di rotazione per il credito agrario di esercizio e di conduzione.

**7. 3. Bardelli, Esposito, Giannini, Pegoraro, Scutari.**

*Sostituire l'articolo 9 con il seguente:*

È costituito un fondo speciale destinato al completamento, ripristino ed adeguamenti funzionali relativi ad opere pubbliche di irrigazione, purché già munite di progetti esecutivi.

Rientrano nelle opere di cui al precedente comma anche quelle che, pur essendo estranee a comprensori classificati di bonifica, sono opere collettive che vengono eseguite da parte di enti o consorzi a carattere pubblico specificatamente qualificati all'esercizio irriguo.

La dotazione del fondo, costituita mediante conferimento del Ministero del tesoro, è di lire 255 miliardi e sarà depositata in apposito conto corrente infruttifero presso la tesoreria centrale dello Stato.

Entro 40 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, il CIPE, su proposta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sentita la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, provvede alla individuazione delle opere da finanziare e predispone un piano di riparto della somma di cui al comma precedente in base al quale ad ogni

singola regione vengono trasferiti, nel quadro dei programmi di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, i mezzi di propria competenza da versare su appositi conti correnti presso la tesoreria centrale intestati ad ogni singola regione.

Ai sensi del secondo comma dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382, le regioni possono addivenire ad intese e costituire uffici o gestioni comuni, anche in forma consortile, per la realizzazione di opere che interessano territori finitimi.

9. 1. **Giannini, Bardelli, Esposto, Pegoraro, Scutari.**

*Al primo comma dell'articolo 10, sopprimere, in fine, le parole:* salva la quota di finanziamento per gli interventi di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11.

10. 1. **Bardelli, Pegoraro, Esposto, Giannini, Scutari.**

*Al secondo comma dell'articolo 10, sopprimere, in fine, le parole:* nonché alla determinazione della quota di finanziamento per gli interventi di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ai sensi del predetto decreto presidenziale.

10. 2. **Bardelli, Pegoraro, Esposto, Giannini, Scutari.**

*Al quinto comma dell'articolo 10, dopo le parole:* Ministero dell'agricoltura e delle foreste, *inserire le seguenti:* d'intesa con le regioni.

10. 3. **Bardelli, Pegoraro, Esposto, Giannini, Scutari.**

*Dopo l'articolo 10, aggiungere i seguenti:*

ART. 10-bis.

*(Contributi di avviamento alle organizzazioni di produttori).*

Per la concessione di contributi di avviamento, previsti dall'articolo 6 della legge 27 luglio 1967, n. 622, in favore delle organizzazioni di produttori ortofrutticoli, è autorizzata la spesa di lire 10 miliardi per l'anno 1975.

10. 0. 1. **Zurlo, de Meo, Barbi, Bortolani, Scotti, Mazzotta, Prearo, Stella, Baldi, Castellucci, Andreoni, Speranza.**

ART. 10-ter.

*(Interventi per la commercializzazione dell'olio d'oliva).*

Per gli interventi a sostegno di iniziative di produttori agricoli per la commercializzazione dell'olio d'oliva e di altri prodotti agricoli pregiati colpiti dalla crisi congiunturale, ai sensi dell'articolo 3 della legge 7 agosto 1973, n. 512, è autorizzata un'ulteriore spesa di lire 4 miliardi.

10. 0. 2. **Zurlo, de Meo, Barbi, Bortolani, Scotti, Mazzotta, Prearo, Stella, Baldi, Castellucci, Andreoni, Speranza.**

ART. 10-quater.

*(Rimboschimento e difesa dei boschi).*

È autorizzata la spesa di lire 30 miliardi per l'attuazione di un programma di interventi straordinari diretti ad incrementare la produzione legnosa, mediante l'esecuzione di piantagioni di specie forestali a rapido accrescimento.

Il programma di cui al precedente comma è approvato, su proposta del ministero dell'agricoltura e delle foreste, dal CIPE che, anche al fine del riparto del finanziamento tra le regioni, sentirà la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, stabilendo i criteri e gli indirizzi per l'attuazione del programma medesimo.

Il CIPE determinerà la quota da iscrivere in aumento al fondo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, nonché quella per gli interventi demandati all'azienda di Stato per le foreste demaniali, con particolare riguardo agli investimenti con colture legnose a rapida crescita nelle pertinenze idrauliche demaniali, e per gli studi, le ricerche e le applicazioni tecniche di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, comprese le spese per l'elaborazione del programma.

Per l'attuazione delle disposizioni contenute nella legge 1° marzo 1975, n. 47, in aggiunta ai finanziamenti già disposti è autorizzata per il quadriennio 1976-1979 la spesa annua di lire 12 miliardi da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

La spesa prevista verrà così ripartita:

a) lire 1 miliardo per la realizzazione dei piani di cui all'articolo 1 e delle carte di cui all'articolo 4 della legge citata;

b) lire 4 miliardi per la realizzazione delle iniziative, delle opere e l'acquisto dei mezzi e delle attrezzature di cui all'articolo 3 della legge medesima, in ragione di lire 2,5 miliardi da ripartire fra le regioni e lire 1,5 miliardi a disposizione dello Stato;

c) lire 4 miliardi per il funzionamento del servizio antincendi boschivi di cui all'articolo 5 e dell'ufficio di cui all'articolo 6;

d) lire 500 milioni per le spese di mano d'opera di cui al quinto comma dell'articolo 7 e per l'indennità di rischio di cui al sesto comma dell'articolo stesso;

e) lire 2,2 miliardi per gli interventi previsti nell'articolo 8, da ripartirsi fra le regioni;

f) lire 300 milioni per i lavori di ripristino di cui all'ultimo comma dell'articolo 10.

10. 0. 3. **Zurlo, de Meo, Barbi, Bortolani, Scotti, Mazzotta, Prearo, Stella, Baldi, Castellucci, Andreoni, Speranza.**

**ART. 10-quinquies.**

*(Interventi a sostegno della commercializzazione dei prodotti).*

Per la concessione delle provvidenze di cui all'articolo 8 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, è autorizzata la spesa di lire 20 miliardi.

Il concorso statale sugli interessi per i prestiti a valere sulla presente autorizzazione è elevato al 10 per cento della somma mutuata.

I prestiti predetti, che avranno la durata di un anno, potranno essere concessi anche per i finanziamenti necessari a prolungare il periodo di stoccaggio dei prodotti in particolari contingenze di mercato.

10. 0. 4. **Zurlo, de Meo, Barbi, Bortolani, Scotti, Mazzotta, Prearo, Stella, Baldi, Castellucci, Andreoni, Speranza.**

**ART. 10-sezies.**

Il fondo di solidarietà nazionale di cui alla legge n. 364 del 1970, è aumentato di lire 30 miliardi per contributi e prestiti a favore delle aziende agricole colpite da eccezionali avversità atmosferiche.

10. 0. 10. **Prearo, Stella, Baldi, Castellucci, Bortolani, Canestrari, Speranza.**

*Dopo l'articolo 10, aggiungere i seguenti:*

**ART. 10-bis.**

Per la concessione di contributi di avviamento, previsti dall'articolo 6 della legge 27 luglio 1967, n. 622, in favore delle organizzazioni di produttori ortofrutticoli, è autorizzata la spesa di lire 10 miliardi per l'anno 1975.

10. 0. 5. **Giannini, Bardelli, Esposito, Scutari, Pegoraro.**

**ART. 10-ter.**

Per gli interventi a sostegno di iniziative di produttori agricoli per la commercializzazione dell'olio di oliva e di altri prodotti agricoli pregiati colpiti dalla crisi congiunturale, ai sensi dell'articolo 3 della legge 7 agosto 1973, n. 512, è autorizzata un'ulteriore spesa di lire 4 miliardi.

10. 0. 6. **Giannini, Bardelli, Esposito, Scutari, Pegoraro.**

**ART. 10-quater.**

Al fine di concedere un concorso negli interessi dei prestiti contratti da cooperative e loro consorzi e da associazioni di produttori agricoli per la corresponsione di acconti ai produttori agricoli conferenti nella misura massima del 10 per cento della somma mutuata, nonché contributi fino al 90 per cento delle spese complessive di gestione, è autorizzata la spesa di lire 20 miliardi, da iscrivere in aumento al fondo previsto dall'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

Al riparto della somma predetta tra le regioni provvede il CIPE, sentita la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, entro 40 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, avuto riguardo alla consistenza del movimento cooperativo e associativo esistente in ciascuna regione e al valore dei prodotti agricoli conferiti nell'anno precedente.

10. 0. 7. **Bardelli, Esposito, Giannini, Pegoraro, Scutari.**

**ART. 10-quinquies.**

Per l'attuazione di un programma di interventi straordinari diretti ad incrementare

la produzione legnosa, mediante l'esecuzione di piantagioni di specie forestale a rapido accrescimento, è autorizzata la spesa di lire 30 miliardi da iscrivere in aumento sul fondo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

Al riparto della somma predetta tra le regioni provvede il CIPE, su proposta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sentita la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, entro 40 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

**10. 0. 8. Scutari, Giannini, Bardelli, Esposito, Pegoraro.**

**ART. 10-sexies.**

Per l'attuazione delle disposizioni contenute nella legge 1° marzo 1975, n. 47, in aggiunta ai finanziamenti già disposti, è autorizzata per il quadriennio 1976-1979 la spesa annua di lire 12 miliardi da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

La spesa prevista verrà così ripartita:

a) lire 1 miliardo per la realizzazione dei piani di cui all'articolo 1 e delle carte di cui all'articolo 4 della legge citata;

b) lire 4 miliardi per la realizzazione delle iniziative, delle opere e l'acquisto dei mezzi e delle attrezzature di cui all'articolo 3 della legge medesima, in ragione di lire 2,5 miliardi da ripartire fra le regioni e lire 1,5 miliardi a disposizione dello Stato;

c) lire 4 miliardi per il funzionamento del servizio antincendi boschivi di cui all'articolo 5 e dell'ufficio di cui all'articolo 6;

d) lire 500 milioni per le spese di mano d'opera di cui al quinto comma dell'articolo 7 e per l'indennità di rischio di cui al sesto comma dell'articolo stesso;

e) lire 2,2 miliardi per gli interventi previsti nell'articolo 8, da ripartirsi tra le regioni;

f) lire 300 milioni per i lavori di ripristino di cui all'ultimo comma dell'articolo 10.

**10. 0. 9. Bardelli, Giannini, Esposito, Pegoraro, Scutari.**

*Dopo l'articolo 10, aggiungere i seguenti:*

**ART. 10-bis.**

*(Contributi di avviamento alle organizzazioni di produttori).*

Per la concessione di contributi di avviamento previsti dall'articolo 6 della legge 27 luglio 1967, n. 622, in favore delle organizzazioni di produttori ortofrutticoli, è autorizzata la spesa di lire 10 miliardi per l'anno 1975.

**10. 0. 11. Salvatore, Achilli, Di Vagno, Principe, Strazzi.**

**ART. 10-ter.**

*(Interventi per la commercializzazione dell'olio d'oliva).*

Per gli interventi a sostegno di iniziative di produttori agricoli per la commercializzazione dell'olio di oliva e di altri prodotti agricoli pregiati colpiti dalla crisi congiunturale, ai sensi dell'articolo 3 della legge 7 agosto 1973, n. 512, è autorizzata la spesa di lire 4 miliardi.

**10. 0. 12. Strazzi, Salvatore, Achilli, Di Vagno, Principe.**

**ART. 10-quater.**

*(Forestazione).*

È autorizzata la spesa di lire 30 miliardi per l'attuazione di un programma di interventi straordinari diretti ad incrementare la produzione legnosa, mediante l'esecuzione di piantagioni di specie forestali a rapido accrescimento.

Il programma di cui al precedente comma è approvato, su proposta del ministro dell'agricoltura e delle foreste, dal CIPE che, anche al fine del riparto del finanziamento tra le regioni, sentirà la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, stabilendo i criteri e gli indirizzi per l'attuazione del programma medesimo.

Il CIPE determinerà la quota da iscrivere in aumento al fondo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, nonché quella per gli interventi demandati all'azienda di Stato per le foreste demaniali, con particolare riguardo agli investimenti con colture legnose e rapida crescita nelle pertinenze idrauliche demaniali, e per

gli studi, le ricerche e le applicazioni tecniche di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, comprese le spese per l'elaborazione del programma.

10. 0. 13. **Salvatore, Achilli, Strazzi, Di Vagno, Principe.**

**ART. 10-quinquies.**

*(Interventi a sostegno della commercializzazione dei prodotti).*

Per la concessione delle provvidenze di cui all'articolo 8 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, è autorizzata la spesa di lire 20 miliardi.

Il concorso statale sugli interessi per i prestiti a valere sulla presente autorizzazione è elevato al 10 per cento della somma mutuata.

I prestiti predetti, che avranno la durata di un anno, potranno essere concessi anche per i finanziamenti necessari a prolungare il periodo di stoccaggio dei prodotti in particolari contingenze di mercato.

10. 0. 14. **Achilli, Salvatore, Strazzi, Principe, Di Vagno.**

**ART. 10-sexies.**

*(Lotta antincendi).*

Per l'attuazione delle disposizioni contenute nella legge 1° marzo 1975, n. 47, in aggiunta ai finanziamenti già disposti è autorizzata per il quadriennio 1976-1979 la spesa annua di lire 12 miliardi da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

La spesa prevista verrà così ripartita:

a) lire 1 miliardo per la realizzazione dei piani di cui all'articolo 1 e delle carte di cui all'articolo 4 della legge citata;

b) lire 4 miliardi per la realizzazione delle iniziative, delle opere e l'acquisto dei mezzi e delle attrezzature di cui all'articolo 3 della legge medesima in ragione di lire 2,5 miliardi da ripartire fra le regioni e lire 1,5 miliardi a disposizione dello Stato;

c) lire 4 miliardi per il funzionamento del servizio antincendi boschivi di cui all'articolo 5 e dell'ufficio di cui all'articolo 6;

d) lire 500 milioni per le spese di mano d'opera di cui al quinto comma dell'articolo

7 e per l'indennità di rischio di cui al sesto comma dell'articolo stesso;

e) lire 2,2 miliardi per gli interventi previsti nell'articolo 8, da ripartirsi fra le regioni;

f) lire 300 milioni per i lavori di ripristino di cui all'ultimo comma dell'articolo 10.

10. 0. 15. **Principe, Achilli, Salvatore, Di Vagno, Strazzi.**

**ART. 10-septies.**

Il secondo comma dell'articolo 3 della legge 1° marzo 1975, n. 47, è sostituito dal seguente:

« Le opere ed i mezzi di cui sopra, se contemplati nei piani di cui all'articolo 1, sono a totale carico dello Stato e delle regioni nell'ambito delle rispettive competenze e dei relativi settori d'intervento ».

10. 0. 16. **Salvatore, Principe, Achilli, Strazzi, Di Vagno.**

**ART. 10-octies.**

Per la realizzazione di opere di miglioramento fondiario ammesse a contributo in conto capitale o a concorso nel pagamento degli interessi in base a leggi statali precedenti al decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, e gravanti sugli stanziamenti residui del bilancio statale possono essere ammesse perizie suppletive limitatamente alla percentuale massima del 30 per cento della spesa complessiva ammessa, sempre che le opere o i lavori non siano stati collaudati alla data di pubblicazione del presente decreto. Le domande di perizia suppletiva dovranno essere presentate entro il termine perentorio di 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

Per far fronte ai maggiori oneri derivanti dalle presenti disposizioni è autorizzata la spesa di lire 3 miliardi in conto capitale e di lire 2 miliardi quale limite di impegno per il concorso nel pagamento degli interessi.

Il ministro del tesoro è autorizzato a ripartire la predetta somma, su proposta del ministro dell'agricoltura e delle foreste, fra i vari capitoli di spesa, inerenti agli specifici settori di intervento.

10. 0. 17. **Salvatore, Strazzi, Principe, Di Vagno, Achilli.**

*Dopo l'articolo 10, aggiungere il seguente articolo 10-bis:*

Per le cessioni e le importazioni degli animali e delle carni della specie bovina, compresi quelli del genere bufalo, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è ridotta all'1 per cento.

10. 0. 18. **de Vidovich, Delfino, Santagati, Tassi, Petronio, Dal Sasso, Borromeo D'Adda, Saccucci, Abelli, Servello.**

*Dopo l'articolo 10, aggiungere il seguente articolo 10-bis:*

Fermi restando i finanziamenti ordinari previsti per il 1976, è stanziata per i parchi nazionali la somma di lire 450.000.000 così ripartita:

lire 150 milioni al parco nazionale del Gran Paradiso;

lire 130 milioni al parco nazionale dello Stelvio;

lire 120 milioni al parco nazionale dell'Abruzzo;

lire 50 milioni al parco nazionale del Circeo.

10. 0. 19. **Bernardi, Tarabini, Borra, Picchioni, Pompei, Ferrari-Aggradi, Bassi.**

*Al primo comma dell'articolo 12, dopo le parole: fertilizzanti, aggiungere le seguenti: macchinari e concimi, e dopo le parole: imposta sul valore aggiunto, aggiungere la seguente: non; sopprimere, in fine, le parole: fino al 30 giugno 1976 con l'aliquota dell'1 per cento.*

12. 1. **Tassi, Sponziello, Valensise, Lo Porto.**

*Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente articolo 12-bis:*

Alla tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, istitutivo dell'imposta sul valore aggiunto è inclusa la voce « macchinari e attrezzature agricole ».

12. 0. 1. **Serrentino, Altissimo, Quilleri, Giomo, Alessi, Baslini, Bozzi, Cottone.**

*Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente articolo 12-bis:*

Fino al 31 dicembre 1977 l'aliquota ridotta IVA del 3 per cento è applicata ad eccezione di beni e servizi concernenti gli esercizi alberghieri e le attività turistiche.

12. 0. 2. **Servello, Abelli, Santagati.**

*Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente articolo 12-bis:*

Per le misure previste dal presente titolo si applica il principio fondamentale stabilito dall'ultimo comma dell'articolo 11 della legge 9 maggio 1975, n. 153.

12. 0. 3. **Zurlo, de Meo, Scotti, Barbi, Bortolani, Mazzotta, Prearo, Stella, Baldi, Castellucci, Andreoni, Speranza.**

*Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente articolo 12-bis:*

La disposizione di cui all'articolo 2, primo comma, della legge 4 agosto 1975, n. 389, ha effetto dal 1° gennaio 1976 anziché dal 1° gennaio 1975.

12. 0. 4. **Ciampaglia.**

È stato presentato il seguente subemendamento:

*Nell'emendamento Sgarlata 7. 2, eliminare le parole: a partire dalla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11.*

0. 7. 2. 1. **La Commissione.**

Sono stati presentati, sempre dalla Commissione, i seguenti emendamenti:

*All'articolo 9, primo comma, sostituire le parole: È costituito un fondo speciale destinato, con le altre: È autorizzata la spesa di lire 255 miliardi destinata...; sopprimere il terzo comma; al quarto comma, sopprimere le parole da: da versare, fino a: singola regione.*

9. 2. **La Commissione.**

*Nell'articolo 9-bis, sopprimere le parole: a progettazioni nonché.*

9-bis. 1. **La Commissione.**

*Nell'articolo 10, primo comma (secondo periodo), sostituire le parole: Lo stanziamento predetto sarà iscritto in aumento del fondo previsto dall'articolo 9, della legge 16 maggio 1970, n. 281, con le altre: Lo stanziamento predetto, nel quadro dei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, viene ripartito tra le regioni.*

10. 4. **La Commissione.**

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

*Dopo l'articolo 10, aggiungere i seguenti:*

**ART. 10-bis.**

*(Forestazione).*

È autorizzata la spesa di lire 20 miliardi per l'attuazione di un programma di interventi straordinari diretti ad incrementare la produzione legnosa, mediante l'esecuzione di piantagioni di specie forestali a rapido accrescimento.

Il programma di cui al precedente comma è approvato, su proposta del ministro dell'agricoltura e delle foreste, dal CIPE che, anche al fine del riparto del finanziamento tra le regioni, sentirà la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, stabilendo i criteri e gli indirizzi per l'attuazione del programma medesimo.

Il CIPE determinerà la quota che, nel quadro dei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, è assegnata alle regioni nonché quella per gli interventi demandati all'azienda di Stato per le foreste demaniali, con particolare riguardo agli investimenti con colture legnose a rapida crescita nelle pertinenze idrauliche demaniali, e per gli studi, le ricerche e le applicazioni tecniche di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste comprese le spese per l'elaborazione del programma.

10. 0. 20.

**La Commissione.**

**ART. 10-ter.**

*(Incendi boschivi).*

Per l'attuazione delle disposizioni contenute nella legge 1° marzo 1975, n. 47, in aggiunta ai finanziamenti già disposti è autorizzata per l'anno 1976 la spesa di lire 8 miliardi da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

La spesa prevista verrà così ripartita:

a) lire 0,5 miliardi per la realizzazione dei piani di cui all'articolo 1 e delle carte di cui all'articolo 4 della legge citata;

b) lire 3 miliardi per la realizzazione delle iniziative delle opere e l'acquisto dei mezzi e delle attrezzature di cui all'articolo 3 della legge medesima in ragione di lire 1,5 miliardi da ripartire fra le regioni e lire 1,5 miliardi a disposizione dello Stato;

c) lire 3 miliardi per il funzionamento del servizio antincendi boschivi di cui all'articolo 5 e dell'ufficio di cui all'articolo 6;

d) lire 500 milioni per le spese di mano d'opera di cui al quinto comma dell'articolo 7 e per l'indennità di rischio di cui al sesto comma dell'articolo stesso;

e) lire 1 miliardo per gli interventi previsti nell'articolo 8, da ripartirsi fra le regioni.

10. 0. 21.

**La Commissione.**

Sono stati infine presentati i seguenti articoli aggiuntivi, che il presentatore rinuncia ad illustrare:

*Dopo l'articolo 12, aggiungere i seguenti:*

**ART. 12-bis.**

All'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sostituito dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1974, n. 687, sono aggiunti i seguenti commi:

«Le imprese artigiane iscritte negli albi previsti dalla legge 25 luglio 1956, n. 860, che nell'anno solare non realizzano un volume di affari superiore a 5 milioni di lire debbono versare l'imposta nella misura fissa di lire 20 mila o di lire 30 mila o di lire 40 mila o di lire 50 mila rispettivamente per volume di affari annuo non superiore a lire 2 milioni, a lire 3 milioni, a lire 4 milioni, a lire 5 milioni, all'atto della presentazione della dichiarazione annuale che deve essere redatta in conformità di uno speciale modello approvato con decreto del ministro delle finanze e presentata entro il 31 gennaio di ciascun anno.

Qualora nel corso dell'anno le imprese suddette avessero eseguito versamenti di imposta in misura superiore alle suddette cifre, hanno diritto al rimborso delle corrispondenti eccedenze.

Le imprese che nell'anno solare precedente hanno realizzato un volume di affari non superiore a 5 milioni di lire sono esonerate dagli obblighi di fatturazione, registrazione e presentazione di dichiarazioni periodiche, fermo restando l'obbligo di numerare e conservare le fatture e le bollette doganali relative agli acquisti ed alle importazioni.

Se nel corso dell'anno il limite di 5 milioni di lire è superato, le disposizioni del comma precedente concernenti la fatturazione

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

ne e la registrazione cessano di avere applicazione a partire dall'operazione con cui il limite è superato e l'impresa deve presentare la dichiarazione annuale relativamente a tutte le operazioni effettuate dall'inizio dell'anno e versare in unica soluzione la relativa imposta. Tuttavia gli obblighi di fatturazione e di registrazione possono essere assolti secondo le modalità semplificate previste dal successivo articolo 32 e, per le operazioni effettuate nel corso del mese in cui il limite è superato, possono essere adempiuti entro il quindicesimo giorno del mese successivo.

Il contribuente che non intende avvalersi delle disposizioni del presente articolo deve dichiararlo all'ufficio entro il 31 gennaio ».

12. 0. 5.

Ianniello.

## ART. 12-ter.

Dopo il primo comma dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sostituito dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1974, n. 687, è aggiunto il seguente:

« Le imprese artigiane, iscritte negli albi previsti dalla legge 25 luglio 1956, n. 860, che nell'anno solare precedente hanno realizzato un volume di affari non superiore a 12 milioni di lire sono esonerate dall'obbligo delle dichiarazioni mensili e devono presentare la dichiarazione annuale entro il 31 gennaio versando l'importo in quattro rate trimestrali scadenti la prima entro il termine prescritto per la dichiarazione annuale e le altre nei successivi mesi di aprile, luglio e ottobre ».

12. 0. 6.

Ianniello.

Qual è il parere della Commissione su tutti questi emendamenti?

ISGRÒ, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere favorevole all'emendamento Monti Maurizio 6. 2, contrario all'emendamento Tassi 6. 1, favorevole all'emendamento Sgarlata 7. 2 (al quale la Commissione ritira il subemendamento che aveva presentato), contrario all'emendamento Sgarlata 7. 1 e agli emendamenti Bardelli 7. 3, Giannini 9. 1, Bardelli 10. 1, 20. 2 e 10. 3. Esprimo parere favorevole agli articoli aggiuntivi Zurlo 10. 0. 1 e 10. 0. 2. L'articolo aggiuntivo Zurlo 10. 0. 3 risulta assorbito dall'emendamento 10. 4 proposto

dalla Commissione. Esprimo infine parere favorevole all'articolo aggiuntivo Zurlo 10. 0. 4, a condizione che la spesa di cui al primo comma venga ridotta da 20 a 10 miliardi di lire.

Esprimo parere contrario all'articolo aggiuntivo Prearo 10. 0. 10, mentre l'articolo aggiuntivo Giannini 10. 0. 5 è identico al 10. 0. 1, precedentemente accettato. Anche l'articolo aggiuntivo Giannini 10. 0. 6 è identico ad un altro (10. 0. 2) già accettato, così come il Bardelli 10. 0. 7 è assorbito dallo Zurlo 10. 0. 4. L'articolo aggiuntivo Scutari 10. 0. 8 è assorbito dall'emendamento 10. 4 della Commissione, entro i limiti di 20 miliardi; l'articolo aggiuntivo Bardelli 10. 0. 9 viene anch'esso assorbito, entro il limite degli 8 miliardi, dall'emendamento cui mi sono riferito, così come l'articolo aggiuntivo Salvatore 10. 0. 11, entro il limite di 10 miliardi. Anche l'articolo aggiuntivo Strazzi 10. 0. 12 è assorbito dall'emendamento 10. 4 della Commissione, entro il limite dei 4 miliardi; assorbiti dallo stesso risultano pure gli articoli aggiuntivi Salvatore 10. 0. 13, Achilli 10. 0. 14 e Principe 10. 0. 15.

PRINCIPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRINCIPE. Non ho ben capito, signor Presidente, per quale motivo il relatore ritiene assorbito il mio articolo aggiuntivo 10. 0. 15, che semmai dovrebbe esso assorbire gli altri.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Le cifre di cui all'articolo aggiuntivo Principe 10. 0. 15 non sono le stesse di quelle contenute nell'emendamento della Commissione. Bisogna, dunque, ricondurre le varie ripartizioni nei limiti previsti da questo emendamento. Non è dunque « assorbente » l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Principe, ma assorbito dall'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole relatore.

ISGRÒ, *Relatore per la maggioranza*.  
Esprimo parere contrario sugli articoli aggiuntivi Salvatore 10. 0. 16 e 10. 0. 17 e de Vidovich 10. 0. 18. Esprimo invece parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Bernardi 10. 0. 19. Esprimo parere contrario sull'emendamento Tassi 12. 1, nonché sugli articoli aggiuntivi Serrentino 12. 0. 1 e Servello 12. 0. 2; parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Zurlo 12. 0. 3; parere contrario sull'articolo aggiuntivo Ciampaglia 12. 0. 4 e sugli articoli aggiuntivi Ianniello 12. 0. 5 e 12. 0. 6. Insisto infine sugli emendamenti della Commissione, con la sola eccezione del subemendamento all'emendamento Sgarlata 7. 2, che, come ho già detto, ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Zurlo, accetta la modificazione proposta dal relatore per il suo articolo aggiuntivo 10. 0. 4?

ZURLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il parere del Governo sugli emendamenti?

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.  
Il Governo concorda con il parere del relatore per la maggioranza. Devo però aggiungere che l'approvazione di taluni emendamenti o articoli aggiuntivi pone dei problemi di carattere finanziario. Più esattamente, per alcuni di essi sono state concordate delle compensazioni: mi riferisco in modo particolare alle norme relative alla forestazione ed alla lotta contro gli incendi. Vi sono però delle altre disposizioni, contenute in articoli aggiuntivi od emendamenti (riguardanti la commercializzazione dei prodotti, i sussidi alle cooperative e gli interventi per l'olio d'oliva), che pongono problemi di copertura finanziaria: nell'ulteriore corso del dibattito, sarà dunque necessario farsi carico di tali problemi, per poter finanziare le nuove spese previste dagli emendamenti che eventualmente fossero approvati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Monti Maurizio 6. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Tassi, mantiene il suo emendamento 6. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TASSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Sgarlata, mantiene il suo emendamento 7. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SGARLATA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Sgarlata 7. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Bardelli, mantiene il suo emendamento 7. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARDELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Giannini, o altro firmatario, mantiene il suo emendamento 9. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARDELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 9. 2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 9-bis. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Bardelli, mantiene i suoi emendamenti 10. 1, 10. 2 e 10. 3, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BARDELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bardelli 10. 1.

(È respinto).

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

Pongo in votazione l'emendamento Bardelli 10. 2.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Bardelli 10. 3.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento 10. 4 della Commissione, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 10. 0. 20 (10-bis) della Commissione, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 10. 0. 21 (10-ter) della Commissione, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione gli identici articoli aggiuntivi Zurlo 10. 0. 1, Giannini 10. 0. 5 e Salvatore 10. 0. 11, accettati dalla Commissione e dal Governo.

*(Sono approvati).*

Pongo in votazione gli identici articoli aggiuntivi Zurlo 10. 0. 2, Giannini 10. 0. 6 e Salvatore 10. 0. 12, accettati dalla Commissione e dal Governo.

*(Sono approvati).*

L'articolo aggiuntivo Zurlo 10. 0. 3 risulta assorbito dalle precedenti votazioni.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Zurlo 10. 0. 4, nel testo modificato nel senso proposto dal relatore.

*(È approvato).*

Onorevole Prearo, mantiene il suo articolo aggiuntivo 10. 0. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PREARO. Lo ritiro, signor Presidente, dopo l'impegno espresso dal ministro.

PRESIDENTE. Gli articoli aggiuntivi Bardelli 10. 0. 7, Scutari 10. 0. 8, Bardelli 10. 0. 9, Salvatore 10. 0. 13, Achilli 10. 0. 14 e Principe 10. 0. 15 risultano assorbiti.

Onorevole Salvatore, mantiene i suoi articoli aggiuntivi 10. 0. 16 e 10. 0. 17, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SALVATORE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Salvatore 10. 0. 16.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Salvatore 10. 0. 17.

*(È respinto).*

Onorevole de Vidovich, mantiene il suo articolo aggiuntivo 10. 0. 18, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE VIDOVIK. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bernardi 10. 0. 19, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Onorevole Tassi, mantiene il suo emendamento 12. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TASSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Onorevole Serrentino, mantiene il suo articolo aggiuntivo 12. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SERRENTINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

Onorevole Servello, mantiene il suo articolo aggiuntivo 12. 0. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SERVELLO. Sì, signor Presidente.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Zurlo 12. O. 3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Ciampaglia, mantiene il suo articolo aggiuntivo 12. O. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CIAMPAGLIA. Lo ritiro, signor Presidente. Sono infatti d'accordo con il ministro e con il relatore nel ritenere che esso tratti un argomento che non ha immediata attinenza con i provvedimenti anticongiunturali. Tuttavia il mio articolo aggiuntivo concerne un settore che deve assolutamente essere tenuto presente e sostenuto.

Ritiro dunque l'emendamento, auspicando che il Governo si faccia carico dei problemi da esso sollevati.

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo impropria la collocazione in questo disegno di legge di conversione dell'articolo aggiuntivo Ciampaglia 12. O. 4. Tuttavia il contenuto di esso può essere condiviso: si tratta soltanto di trovare una più opportuna sede legislativa per dar attuazione a quanto in esso previsto. In questo senso il Governo ritiene di potersi dichiarare disponibile.

PRESIDENTE. Onorevole Ianniello, mantiene i suoi articoli aggiuntivi 12. O. 5 e 12. O. 6, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

IANNIELLO. Li ritiro, signor Presidente, riservandomi di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo compreso nel titolo IV del decreto-legge.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo 13 con il seguente:*

Ai sensi dell'articolo 12 della legge 16 maggio 1970, n. 281, è autorizzata la spesa di lire mille miliardi per la concessione alle regioni meridionali a statuto ordinario e, in deroga allo stesso articolo, a quelle a statuto speciale, di contributi per il finanziamento straordinario di opere pubbliche e di interventi urgenti nel settore dell'agricoltura.

Le somme di lire 300 miliardi e 700 miliardi saranno iscritte ad apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione rispettivamente negli anni 1975 e 1976.

I contributi di cui al primo comma sono destinati:

a) al completamento e alla costruzione di opere pubbliche di irrigazione;

b) alla costruzione e al potenziamento di impianti per la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli esclusi quelli zootecnici;

c) alla forestazione;

d) ad opere pubbliche igienico-sanitarie di interesse regionale e locale.

I contributi di cui alla lettera b) sono destinati ad organismi cooperativi ed associativi a larga base associativa, ad enti di sviluppo, ad altri enti o società a partecipazione pubblica a condizione che negli organismi dirigenti la maggioranza sia riservata ai produttori agricoli.

La ripartizione delle somme da effettuare con la procedura prevista dal comma successivo deve tenere conto dei seguenti criteri:

progetti esecutivi esistenti per interventi di cui alle lettere a) e d) presso le regioni, le province, i comuni, la Cassa per il mezzogiorno, il Ministero dell'agricoltura;

stato della disoccupazione;

superficie agraria irrigabile;

insufficienza degli impianti di trasformazione dei prodotti agricoli esclusi quelli zootecnici;

situazione dei servizi igienico-sanitari con particolare riferimento agli acquedotti e alle fognature.

In deroga alle procedure previste per i contributi di cui all'articolo 12 entro tren-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

ta giorni dalla entrata in vigore della presente legge il CIPE, su proposta del ministro per gli interventi straordinari del Mezzogiorno che a tale fine acquisisce il parere delle regioni meridionali da convocare presso la Presidenza del Consiglio, provvede al riparto del finanziamento fra le regioni.

Ferma restando la facoltà per le regioni di poter assumere impegni fino alla concorrenza della somma attribuita il Ministro del tesoro provvederà a versare le somme alle regioni su richiesta delle stesse, trimestralmente in relazione alle effettive esigenze di pagamento.

**13. 1. Scutari, La Torre, Triva, Raucci.**

L'onorevole Scutari ha facoltà di svolgerlo.

SCUTARI. L'emendamento che il nostro gruppo ha presentato, in sostituzione dell'articolo 13, ripropone ciò che già in sede di Commissione bilancio il nostro gruppo aveva chiesto e cioè di iscrivere le somme stanziare nel decreto per quanto riguarda i settori di competenza dell'agricoltura direttamente nel bilancio delle regioni meridionali attraverso il canale dell'articolo 12 della legge finanziaria. Tutto ciò, non solo allo scopo di ricondurre il decreto nell'alveo del rispetto delle competenze costituzionali, che assegnano alle regioni questi compiti, ma anche perché bisogna porre in grado le regioni stesse di approntare e rendere efficaci questi interventi sia sul piano territoriale sia sul piano settoriale; anche perché, per quanto riguarda la esperienza del passato, le regioni non hanno avuto questa garanzia quando è intervenuta la Cassa per il mezzogiorno.

Voglio concludere, dicendo che anche in questa occasione si è dimostrata l'inefficienza della Cassa (non si tratta di fare polemiche su di una situazione che tutti conosciamo), perché in una occasione del genere la Cassa avrebbe dovuto fare delle scelte di priorità per quanto riguarda questi investimenti: invece, ha fatto ricorso a vecchi progetti, racimolati all'ultimo momento che non danno la garanzia di una realizzazione di questi finanziamenti.

Pertanto, nell'emendamento che abbiamo presentato chiediamo non soltanto di assegnare il finanziamento alle regioni ma anche che siano resi efficienti questi interventi, stabilendo la destinazione delle somme — rimasta imprecisata per quanto con-

cerne l'articolo 13 — e la ripartizione che deve essere effettuata dalle regioni.

**PRESIDENTE.** Sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire il secondo e terzo comma dell'articolo 13 con i seguenti:*

Dello stanziamento medesimo saranno riservate per il settore agricolo le seguenti somme:

a) lire 200 miliardi per l'esecuzione di opere di irrigazione;

b) lire 50 miliardi per la concessione di contributi e di anticipazioni finanziarie a favore di cooperative agricole e loro consorzi, enti di sviluppo ed associazioni di produttori agricoli, per la promozione ed il potenziamento delle strutture di trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, purché in ogni caso negli organi deliberanti la maggioranza sia riservata ai produttori agricoli;

c) lire 50 miliardi per interventi straordinari finalizzati alla protezione del suolo con particolare riguardo alla forestazione.

La individuazione delle spese e degli interventi di cui al precedente comma sarà effettuata dalla Cassa per il mezzogiorno d'intesa con le regioni meridionali.

In ogni caso una quota non inferiore alla metà dell'intero stanziamento di cui al primo comma dovrà essere destinata alla realizzazione di interventi previsti nei progetti speciali.

**13. 2. Il Governo.**

*Dopo l'articolo 13, aggiungere il seguente articolo 13-bis:*

Gli istituti speciali meridionali di credito a medio termine sono autorizzati ad utilizzare i fondi rivenienti dai prestiti obbligazionari emessi successivamente ed alle condizioni di cui al decreto ministeriale del ministro del tesoro in data 16 settembre 1974, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 21 ottobre 1974, n. 274, anche per le operazioni di credito industriale stipulate antecedentemente alla entrata in vigore del decreto medesimo e comunque in data non anteriore al 1° gennaio 1974.

**13. 0. 1. La Commissione.**

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

ISGRÒ, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione accetta l'emendamento del Governo, non accetta quello Scutari; insiste sul proprio articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Vorrei pregare la Camera di respingere l'emendamento all'articolo 13, perché, proprio per corrispondere alle finalità che sono alla base di questi provvedimenti di urgenza, non sono stati racimolati — come è stato detto — dei progetti che pendevano in archivio, ma è stato fatto — ed era stato fatto prima di chiedere lo stanziamento in questo decreto-legge — un censimento di quei progetti che, avendo già pronta la fase esecutiva, erano in grado di essere appaltati in un massimo di dodici settimane. D'altra parte, questi progetti non sono nati in una sede puramente burocratica e, attraverso le varie fasi di elaborazione, vi sono stati molti contatti anche informali con gli organi regionali; con coerenza la Cassa per il mezzogiorno, tredici giorni dopo la pubblicazione del decreto-legge nella *Gazzetta ufficiale*, ha potuto adottare le deliberazioni opportune per far scattare questo meccanismo, che deve essere un meccanismo di urgenza.

È stata concordata anche con la Commissione una normativa subordinata, per far sì che vi sia una collaborazione, laddove può essere possibile in via esecutiva, con le regioni per alcuni settori. Pertanto pregherei di non insistere su questo emendamento. Avremo modo di fare tra breve tempo la discussione generale sugli interventi straordinari e su una giusta posizione di competenze e di sintonizzazione tra regioni e organismo centrale.

Infine vorrei dire — ciò non a titolo di riconvenzione — che, in modo particolare, i proponenti dovrebbero essere così cortesi da ritirare l'emendamento in quanto una delle voci più cospicue che sono state finanziate in questo stanziamento riguarda il progetto di disinquinamento del golfo di Napoli, che era, a sua volta, uno dei punti concordati anche tramite contatti fra l'amministrazione e i sindacati nella cosiddetta vertenza campana e che il nuovo sindaco di Napoli ha pregato il Governo di «spingere» nella sua esecuzione. Non vorrei mettere in difficoltà anche il nuovo sindaco di

Napoli, nonostante politicamente io non abbia il dovere di essere il suo avvocato d'ufficio. (*Commenti*).

Il Governo, signor Presidente, insiste invece sul suo emendamento e accetta l'articolo aggiuntivo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Scutari, mantiene il suo emendamento 13. 1, non accettato dalla Commissione e che il Governo l'ha invitata a ritirare?

SCUTARI. Ritiriamo l'emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 13. 2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 13. 0. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Passiamo agli emendamenti riferiti agli articoli compresi nel titolo V del decreto-legge. Avverto che per questo titolo si procederà all'esame degli emendamenti per ciascun articolo del decreto-legge cui sono riferiti.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire la rubrica dell'articolo 14 con la seguente:*

*(Contributi per attuazioni di sistemi di trasporti metropolitani).*

14. 1. **Todros, Milani, Garbi, Furia.**

*All'articolo 14 aggiungere, in fine, il seguente comma:*

La utilizzazione dei contributi di cui al presente articolo e di quelli già accordati con decreto ministeriale 18 agosto 1972, n. 1145, ai sensi della legge 19 dicembre 1969, n. 1042, può avvenire per l'attuazione di sistemi di trasporti metropolitani in tutto o in parte in galleria e in sopraelevata o in superficie con sede opportunamente protetta.

14. 2. **Todros, D'Alema, Milani, Raucci, Triva, Furia.**

L'onorevole Todros ha facoltà di svolgerli.

TODROS. Li do per illustrati, signor Presidente.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo 14 con il seguente:*

Per la concessione di contributi statali nei comuni prescelti dal CIPE con delibera del 28 gennaio 1971, ai sensi dell'articolo 3 della legge 29 dicembre 1969, n. 1042, sono autorizzati, in aggiunta ai limiti di impegno di cui all'articolo 9 della legge stessa, i seguenti limiti di impegno:

lire 3 miliardi per ciascuno degli anni dal 1976 al 1978;

lire 2 miliardi per l'anno 1979.

Qualora i comuni sopraindicati non inizino i lavori di costruzione della linea metropolitana entro il 1976, il CIPE destinerà le somme ad altri comuni.

**14. 3. Scotti, Marzotto Caotorta.**

L'onorevole Scotti ha facoltà di svolgerlo.

**SCOTTI.** Lo do per svolto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*All'articolo 14, aggiungere, in fine, il seguente comma:*

Detti impegni connessi ai finanziamenti non ancora concessi della legge n. 1042 del 1969 possano essere apportati per il completamento delle reti metropolitane di Roma e Milano e per l'inizio di quelle di Torino e Napoli.

**14. 4. Baghino, Marino, Galasso, Delfino.**

L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgerlo.

**BAGHINO.** Lo do per svolto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti all'articolo 14 del decreto-legge?

**ISGRÒ, Relatore per la maggioranza.** La maggioranza della Commissione è favorevole all'emendamento Todros 14. 1 e all'emendamento Scotti 14. 3. Per quanto riguarda l'emendamento Todros 14. 2, la Commissione esprime parere favorevole purché venga modificato nel seguente modo: «La utilizzazione dei contributi di cui al presente articolo, nonché di quelli di cui alla legge 29 dicembre 1969, n. 1042, può

avvenire per l'attuazione di sistemi di trasporti metropolitani in galleria, o in sopraelevata, o parzialmente in superficie, purché in sede propria opportunamente protetta».

Quanto all'emendamento Baghino 14. 4, esprimo invece parere contrario.

**PRESIDENTE.** Onorevole Todros?

**TODROS.** Accetto questa nuova formulazione.

**PRESIDENTE.** Il parere del Governo su questi emendamenti?

**DEGAN, Sottosegretario di Stato per i trasporti.** Il Governo concorda con il parere del relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Todros 14. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo. *(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Scotti 14. 3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Todros 14. 2, nella nuova formulazione proposta dalla Commissione e accettata dal Governo.

*(È approvato).*

Onorevole Baghino, o altro firmatario, mantiene il suo emendamento 14. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**DELFINO.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

*(È respinto).*

È stato presentato il seguente emendamento:

*All'articolo 15, primo comma, sostituire le parole: a lire 351 miliardi, con le parole: a lire 325 miliardi; al secondo comma, sostituire le parole: lire 151 miliardi, con le parole: lire 125 miliardi, e le parole: per lire 126 miliardi, con le parole: per lire 100 miliardi.*

**15. 1.**

**La Commissione.**

Onorevole relatore?

ISGRÒ, *Relatore per la maggioranza*. L'emendamento si illustra da sé; la Commissione insiste sullo stesso.

PRESIDENTE. Il Governo?

DEGAN, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 15. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

È stato presentato il seguente emendamento:

*Sopprimere l'articolo 16.*

16. 1.

**La Commissione.**

Onorevole relatore?

ISGRÒ, *Relatore per la maggioranza*. Lo do per svolto e insisto.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, accettato dal Governo, soppressivo dell'articolo 16.

(È approvato).

Passiamo agli emendamenti riferiti all'articolo compreso nel titolo VI del decreto-legge.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma dell'articolo 17, sostituire le parole: lire 30 miliardi, con le seguenti: 50 miliardi.*

17. 1.

**Carri, Ceravolo, D'Alema.**

*Al secondo comma dell'articolo 17, sostituire le parole: misura del 30 per cento, con le seguenti: misura del 50 per cento.*

17. 2.

**Carri, Ceravolo, D'Alema.**

L'onorevole Carri ha facoltà di svolgerli.

CARRI. L'emendamento è abbastanza chiaro nel suo significato, in rapporto alla esigenza di sviluppare i trasporti pubblici

e di far fronte alla crisi energetica che si aggraverà ulteriormente con il nuovo aumento del prezzo del petrolio. Nel corso degli ultimi anni si è discusso con insistenza su quello che da alcuni è stato definito il « piano autobus » e da altri il « piano fantasma ». Secondo questo piano l'entità del fabbisogno nei cinque anni considerati è stato valutato in un minimo di 30 mila autobus o veicoli pubblici urbani. Trenta mila autobus comportano un importo medio di mille miliardi, pari cioè a 200 miliardi l'anno. È questo il minimo consentito per assicurarsi da parte dell'industria le forniture necessarie.

Per queste ragioni riteniamo insufficiente lo stanziamento previsto nel presente decreto-legge. Con il primo emendamento 17. 1 chiediamo di poter elevare tale stanziamento da 30 a 50 miliardi, mentre con il secondo chiediamo di portare la percentuale di contribuzione dal 30 al 50 per cento. È questo il minimo indispensabile per far fronte all'esigenza di potenziamento dei trasporti pubblici, fermo restando l'impegno del Governo di soddisfare con il cosiddetto piano autobus la domanda avanzata nel corso degli ultimi anni.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al primo comma dell'articolo 17, sostituire le parole: lire 30 miliardi, con le seguenti: lire 50 miliardi.*

17. 3.

**Quillieri, Altissimo, Serrentino, Giomo, Alessi, Baslini, Bozzi, Cottone.**

*Al secondo comma dell'articolo 17, sostituire le parole: misura del 30 per cento, con le seguenti: misura del 50 per cento.*

17. 4.

**Serrentino, Altissimo, Quillieri, Giomo, Alessi, Baslini, Bozzi, Cottone.**

QUILLERI. Li diamo per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il quarto comma dell'articolo 17, col seguente:*

I veicoli di cui al primo comma dovranno uniformarsi alle caratteristiche funzionali indicate dal Ministero dei trasporti, direzione generale MCTC, il quale ne approverà, in relazione all'uso cui essi sono destinati, il corrispondente tipo unificato,

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

sentite le associazioni delle aziende sia di costruzione dei veicoli sia di esercizio delle linee.

17. 5. **Marzotto Caotorta, Scotti.**

L'onorevole Marzotto Caotorta ha facoltà di svolgerlo.

MARZOTTO CAOTORTA. Lo do per svolto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti all'articolo 17?

ISGRÒ, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è favorevole agli identici emendamenti Carri 17. 2 e Serrentino 17. 4 e all'emendamento Marzotto Caotorta 17. 5. È contraria agli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Il Governo è contrario all'aumento dello stanziamento da 30 a 50 miliardi, e cioè all'emendamento Carri 17. 1 e Quilleri 17. 3; mentre è favorevole a portare il contributo dal 30 al 50 per cento, e quindi accetta gli identici emendamenti Carri 17. 2 e Serrentino 17. 4. È favorevole altresì all'emendamento Marzotto Caotorta 17. 5.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Carri, mantiene il suo emendamento 17. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CARRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

S'intende pertanto precluso l'identico emendamento Quilleri 17. 3.

Seguono gli identici emendamenti Carri 17. 2 e Serrentino 17. 4, accettati dalla Commissione e dal Governo.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Dichiaro che il gruppo del MSI-destra nazionale voterà contro questi emendamenti, per-

ché in base ad essi la produzione di autobus diminuirà anziché incrementare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Carri 17. 2 e Serrentino 17. 4, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'emendamento Marzotto Caotorta 17. 5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Poiché non vi sono emendamenti riferiti all'articolo compreso nel titolo VII del decreto-legge, passiamo a quelli riferiti agli articoli compresi nel titolo VIII e ultimo.

È stato presentato il seguente emendamento:

*All'articolo 19, primo comma, aggiungere alla fine le parole:* Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 2, commi dal secondo al nono, della legge 4 agosto 1975, n. 394 ».

19. 1.

**La Commissione.**

Onorevole relatore?

ISGRÒ, *Relatore per la maggioranza*. Insisto su questo emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento 19. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

È stato presentato il seguente emendamento:

*Al primo comma dell'articolo 20 aggiungere, in fine, le parole:* e per la residua differenza con imputazioni al fondo globale di riserva del bilancio dello Stato.

20. 2.

**Servello, Abelli, Santagati.**

L'onorevole Servello, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

SANTAGATI. Ritiriamo questo emendamento, signor Presidente, poiché è venuto meno il presupposto di base al quale era stato presentato.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al penultimo comma dell'articolo 20, sostituire le parole:* sulla base di relazioni indicative, *con le seguenti:* mediante ordinativi di incasso a favore del tesoriere regionale sulla base.

20. 1. **Raucci, Caruso, Triva, D'Alema, De Sabbata.**

**RAUCCI.** Lo ritiriamo, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene. È stato presentato il seguente emendamento:

*All'articolo 20, primo comma, aggiungere, in fine, le parole:* in relazione alle autorizzazioni di spesa di cui agli articoli precedenti; *al terzo comma, dopo le parole:* prelevamenti bimestralmente, *aggiungere le parole:* richiesta di accredito a favore della tesoreria regionale effettuata.

20. 3. **La Commissione.**

**ISGRÒ, Relatore per la maggioranza.** Insisto su questo emendamento della Commissione.

**COLOMBO EMILIO, Ministro del tesoro.** Il Governo lo accetta.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento 20. 3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

**COLOMBO EMILIO, Ministro del tesoro.** Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90 del regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COLOMBO EMILIO, Ministro del tesoro.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato poco fa approvato un emendamento soppressivo dell'articolo 16. L'emendamento in questione aveva una sua ragione di essere al fine di compensare alcuni oneri aggiuntivi che erano stati determinati dagli emendamenti relativi all'agricoltura. Ma, a questo punto, la soppressione dell'articolo 16 non appare più necessaria, tanto più che verrebbe inibita la possibilità di effettuare lavori, che si ritengono importanti.

Al fine di ripristinare la spesa che avevamo previsto, vorrei presentare il seguente articolo aggiuntivo (salvo collocazione):

«L'autorizzazione di spesa, di cui all'articolo 10 della legge 22 dicembre 1973, da inscrivere nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per il completamento delle opere in corso di attuazione nell'aeroporto intercontinentale Leonardo da Vinci di Roma, è elevata da 20 a 29 miliardi di lire. Il maggiore importo di 9 miliardi sarà iscritto in ragione di 5 miliardi di lire per l'anno 1975 e di 4 miliardi di lire per l'anno 1976».

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sul nuovo articolo aggiuntivo presentato dal Governo?

**ISGRÒ, Relatore per la maggioranza.** Il parere della Commissione è favorevole.

**TODROS.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TODROS.** Signor Presidente, a me sembra che tale formulazione non sia accettabile, perché tende a ripristinare di fatto un articolo che abbiamo soppresso.

**PRESIDENTE.** In considerazione di questa obiezione sollevata dall'onorevole Todros, ritengo opportuno sospendere brevemente la seduta, in modo che si possa trovare un accordo su questo punto.

Avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal secondo comma dell'articolo 49 del regolamento per il caso di impiego del dispositivo di votazione elettronico.

**La seduta, sospesa alle 20,10, è ripresa alle 20,20.**

**COLOMBO EMILIO, Ministro del tesoro.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COLOMBO EMILIO, Ministro del tesoro.** Signor Presidente, poiché pare che su questo ripristino dello stanziamento per Fiumicino alcuni colleghi siano frenati da preoccupazioni inerenti alla permanenza di un ufficio tecnico speciale che sarebbe stato costituito al fine di promuovere questi lavori, il Governo

assume l'impegno che si farà carico di tali preoccupazioni e provvederà sollecitamente alla sistemazione di quell'ufficio, naturalmente dopo che avrà esaminato con accuratezza dove e come se ne possa collocare il relativo personale.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. A seguito della dichiarazione resa dal ministro del tesoro, noi lasciamo cadere le riserve sull'articolo aggiuntivo presentato dal Governo. Sottolineo, signor Presidente, l'opportunità che in sede di coordinamento sia trovato un idoneo collocamento all'articolo aggiuntivo in questione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può allora rimanere così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro.* Signor Presidente, prima che si passi all'esame degli articoli aggiuntivi proposti all'articolo unico del disegno di legge di conversione, desidero porre alcune altre questioni di coordinamento, a norma dell'articolo 90 del regolamento.

Questa mattina la Camera ha approvato un emendamento Raucci 2-*bis*. 2 il quale, riprendendo un'analoga norma approvata dal Parlamento in altra occasione e in altra condizione di andamento degli interessi, stabilisce una « gabbia » nell'ambito della quale deve essere mantenuta la modificazione che il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare ai saggi d'interesse. Nella presente condizione, però, il risultato di quell'emendamento sarebbe il seguente: è vero che io posso modificare i saggi, ma solo quelli di riferimento, cioè quelli che interessano gli istituti di credito, mentre non sono in grado di modificare i saggi d'interesse riguardanti i mutuatari. Cioè non potrei fare che piccolissime riduzioni. Se ragionassi soltanto da ministro del tesoro, da gestore del bilancio, dovrei essere d'accordo, poiché ciò che si economizzerebbe resterebbe a disposizione per gli stanziamenti previsti dalla legge in esame. Ma

non si arrecherebbe alcun vantaggio ai mutuatari. Ecco perché, poiché l'emendamento Raucci è in contrasto con la norma votata precedentemente che delegava il ministro a modificare i saggi dell'interesse, il Governo invita la Camera a voler considerare, in sede di coordinamento, l'opportunità di inserire i temperamenti prospettati.

PRESIDENTE. La Commissione ?

ISGRÒ, *Relatore per la maggioranza.* Concordo con le considerazioni dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, ha qualche osservazione da fare ?

RAUCCI. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni del ministro. Poiché il mio emendamento tendeva a garantire una condizione di certezza per gli imprenditori ed il ministro ha fatto qui una dichiarazione secondo la quale, in pratica, sorgerebbero difficoltà per l'impossibilità di creare condizioni di maggiore vantaggio per l'impresa, noi prendiamo atto di tale dichiarazione — anche se, naturalmente, verificheremo poi in concreto se l'ispirazione troverà pratica attuazione — e accettiamo che, in sede di coordinamento, la norma da noi proposta venga riconsiderata.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può pertanto rimanere così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro.* Mi perdoni, signor Presidente, ma la Camera ha approvato un articolo aggiuntivo 20-*bis* che chiama le province di Trento e Bolzano a partecipare alle assegnazioni previste dalla legge. Poiché è stato anche approvato un articolo riguardante la forestazione, nell'articolo 20-*bis*, oltre agli articoli 6, 7, 9, 10 e 17, è necessario sia citato anche l'articolo 20. È necessario inoltre citare l'articolo in materia del decreto presidenziale n. 660.

PRESIDENTE. Onorevole relatore ?

ISGRÒ, *Relatore per la maggioranza*.  
Concordo.

PRESIDENTE. Ritengo si potrà provvedere in sede di coordinamento formale.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi proposti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 1.

*Dopo l'articolo 1 del disegno di legge di conversione, aggiungere il seguente:*

Per l'effettuazione di interventi per l'ammodernamento ed il potenziamento delle ferrovie Nord Milano, Circumvesuviana, Cumana e Circumflegrea il ministro dei trasporti è autorizzato ad assumere impegni in ragione di:

- lire 5 miliardi per il 1975;
- lire 15 miliardi per il 1976;
- lire 25 miliardi per il 1977;
- lire 40 miliardi per il 1978;
- lire 50 miliardi per il 1979;
- lire 50 miliardi per il 1980;
- lire 15 miliardi per il 1981.

Gli interventi saranno destinati:

- per lire 90 miliardi alle ferrovie Nord Milano;
- per lire 50 miliardi alla ferrovia Circumvesuviana;
- per lire 53,9 miliardi alla ferrovia Cumana;
- per lire 6,1 miliardi alla ferrovia Circumflegrea.

Sui provvedimenti, che saranno adottati nelle forme previste dall'articolo 10 della legge 2 agosto 1952, n. 1221, e che potranno comportare la proroga delle rispettive concessioni fino a un massimo di venticinque anni a partire dalla data di ultimazione dei lavori, sarà preventivamente sentita la regione interessata che farà conoscere le proprie eventuali osservazioni entro 30 giorni.

Le opere e il materiale mobile delle ferrovie resteranno acquisiti in proprietà dello Stato in relazione all'incremento di valore ed in proporzione alla misura dell'intervento finanziario erogato in esecuzione della presente disposizione e lasciati in uso gratuito ai concessionari che ne cureranno la perfetta conservazione ed il ripristino in caso di distruzione o danneggiamento non dovuto a causa di forza maggiore.

All'onere di lire 5 miliardi derivante dall'attuazione della presente norma per l'anno

1975 si provvede mediante riduzione rispettivamente di lire 800 milioni e 4.200 milioni di fondi speciali di cui ai capitoli 3523 e 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1974.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

dis. 1. 0. 1.

**Scotti, Marzotto Caotorta.**

MARZOTTO CAOTORTA. Rinunziamo a svolgerlo, signor Presidente: l'articolo aggiuntivo si illustra da sé.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente subemendamento all'articolo aggiuntivo Scotti dis. 1. 0. 1:

*Sostituire il penultimo comma dell'articolo aggiuntivo Scotti dis. 1. 0. 1 con il seguente:* All'onere di lire 5 miliardi e lire 15 miliardi derivante dalla attuazione del presente articolo negli anni 1975 e 1976 si provvede mediante riduzione del fondo di cui al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro rispettivamente per l'anno 1975 e per l'anno 1976.

0. dis. 1. 0. 1. 1.

**La Commissione.**

Onorevole relatore, intende illustrarlo?

ISGRÒ, *Relatore per la maggioranza*. Si tratta unicamente di un aggiornamento della copertura, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 1 del disegno di legge di conversione, aggiungere il seguente articolo 1-bis:*

Per il completamento e la prosecuzione dei lavori in corso nelle linee navigabili di seconda classe appresso indicate è autorizzata la complessiva spesa di lire 30 miliardi così ripartita:

- a) lavori di completamento per ristabilimento linea Padova-Venezia 11 miliardi;
- b) lavori di prosecuzione e sistemazione linea Milano-Cremona-Po 9.500.000.000;
- c) lavori di sistemazione e ricalibramento linea Fissero-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante e Canali di Brondolo e di Valle 9.500.000.000.

Per la copertura della spesa si farà fronte per 5 miliardi con le somme già accantonate nel fondo globale dello stato di previsione del Ministero del tesoro per

l'anno 1974, per lire 10 miliardi da stanziarsi nell'anno 1976, per lire 15 miliardi da stanziarsi nell'anno 1977 mediante l'iscrizione delle rispettive somme in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per gli anni medesimi.

La quota di spesa a carico degli enti locali, ai sensi dell'articolo 6 e seguenti del testo unico approvato con regio decreto 11 luglio 1913, n. 959, e successive modificazioni, è abolita.

dis. 1. 0. 2. **Giglia, Lombardi Giovanni Enrico, Olivi, Sboarina, Ferrari-Agradi, Erminero, Bortolani, Mazzotta, Dall'Arnellina, Marzotto Caotorta.**

**LOMBARDI GIOVANNI ENRICO.** Ritiriamo questo articolo aggiuntivo, signor Presidente. Era stato presentato per la ragione che le opere cui essa fa riferimento sono in via di completamento, con progetti già pronti. Tuttavia, poiché è giacente presso il Senato un disegno di legge, presentato dal Governo, concernente la stessa materia, nella speranza che l'altro ramo del Parlamento (e poi la Camera) abbia ad approvare con sollecitudine il provvedimento in questione, riteniamo di poter ritirare l'articolo aggiuntivo proposto.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione ?

**ISGRÒ, Relatore per la maggioranza.** La Commissione accetta l'articolo aggiuntivo Scotti, con il relativo subemendamento della Commissione, sul quale insisto.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**COLOMBO EMILIO, Ministro del tesoro.** Il Governo concorda con la Commissione, della quale accetta il subemendamento.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Pongo in votazione il subemendamento della Commissione, accettato dal Governo, all'articolo aggiuntivo Scotti dis. 1. 0. 1.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Scotti dis. 1. 0. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo, nel testo modificato secondo il subemendamento testé approvato.

(È approvato).

**COLOMBO EMILIO, Ministro del tesoro.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COLOMBO EMILIO, Ministro del tesoro.** Desidero fare ancora presente che a seguito del complesso degli emendamenti approvati l'onere di lire 2.129 miliardi recato dal primo comma dell'articolo 19 del decreto-legge si è elevato a 2.408 miliardi. Ai sensi dell'articolo 90 del regolamento, ritengo pertanto che in sede di coordinamento sarà necessario modificare in questo senso il primo comma dell'articolo 19 del decreto-legge. Abbiamo infatti, ad esempio, ridotto l'IVA sui fertilizzanti dal 3 all'1 per cento, il che comporta un onere aggiuntivo per il bilancio di 6 miliardi. Abbiamo poi prorogato il regime agevolato dell'IVA per i prodotti alimentari fino al 31 dicembre 1976: tutto questo comporta un onere di 250 miliardi. Sono stati successivamente approvati tre emendamenti, concernenti l'agricoltura: uno per l'olio d'oliva, ed altri due, di 10 miliardi ciascuno, per la commercializzazione. Quindi la cifra complessiva dell'onere che viene provocata dall'insieme degli emendamenti qui approvati non è di 2.129 miliardi, bensì — come dicevo — di 2.408 miliardi.

**PRESIDENTE.** La Commissione ?

**ISGRÒ, Relatore per la maggioranza.** La Commissione riconosce esatta l'osservazione del ministro.

**PRESIDENTE.** Resta inteso che, in sede di coordinamento, sarà provveduto ad inserire nel testo approvato una modificazione in questo senso del primo comma dell'articolo 19 del decreto-legge.

(Così rimane stabilito).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

**SERRENTINO, Segretario,** legge:

La Camera,

tenuto conto che l'Italia si trova in condizioni economiche molto preoccupanti e comparativamente peggiori rispetto agli altri paesi industrializzati dell'occidente che pure sono alle prese con difficoltà di origine internazionale analoghe alle nostre;

considerato che tale giudizio negativo sullo stato del nostro sistema produttivo

trova ampia conferma nell'andamento dei principali indicatori economici; basti ricordare che la produzione industriale nel primo semestre del 1975 è calata del 12,2 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1974, che è previsto per il 1975 un calo degli investimenti dell'ordine del 20 per cento rispetto all'anno precedente, che la dinamica dei prezzi al consumo è ancora del 17 per cento in ragione di anno, che la disoccupazione « palese » ha raggiunto 1.200.000 unità, che il ricorso alla Cassa integrazione guadagni nel primo semestre 1975 è aumentato del 122,1 per cento rispetto al corrispondente periodo 1974, che il deficit del bilancio dello Stato per il 1976 è previsto in circa 13 mila miliardi di lire cui debbono essere aggiunte le spese derivanti dai decreti anticongiunturali, che malgrado il miglioramento della bilancia dei pagamenti, dovuto peraltro soprattutto a un calo di importazioni connesso con la recessione, resta al nostro paese il pesante fardello costituito dai circa 11.400 miliardi di lire di debiti con l'estero, e che sulla nostra bilancia commerciale pesa e peserà in futuro il disavanzo petrolifero che nel 1974 è stato di oltre 5 mila miliardi di lire e nei primi 6 mesi del 1975 è stato di 2.138 miliardi di lire;

visto che le misure contenute nei decreti-legge nn. 376 e 377 emanati dal Governo, essendo di carattere meramente congiunturale, non possono essere in grado, da sole, di incidere sulle cause di fondo della crisi economica italiana, poiché tali cause sono di natura prevalentemente strutturale, e che tale realtà con la conseguente necessità di provvedimenti di ben più ampia portata rispetto a quelli contenuti nei suddetti decreti è stata messa in evidenza anche dal Vicepresidente del Consiglio, onorevole La Malfa, e, sia pure sotto una diversa angolazione, anche dallo stesso Presidente della Repubblica Leone;

considerato infine che le principali carenze strutturali dell'economia italiana su cui oggi è necessario incidere sono:

l'insufficienza degli investimenti fatti negli ultimi 12 anni con conseguente ritardo dell'evoluzione tecnologica del nostro sistema industriale;

l'eccessiva pesantezza del costo del lavoro, non solo come retribuzione diretta, quanto come elevata onerosità dei carichi sociali; il costo del lavoro è assai elevato sia in rapporto alla produttività, sia in rapporto al costo del lavoro dei paesi indu-

striali più avanzati che sono, com'è noto, i nostri maggiori *partners* e concorrenti commerciali;

l'insufficiente produttività del fattore lavoro soprattutto a causa dell'assenteismo e dell'abnorme numero di ore di lavoro andate perdute per conflitti sindacali;

la scarsa utilizzazione degli impianti industriali;

la totale scomparsa dell'autofinanziamento delle aziende;

l'eccessiva lentezza della pubblica amministrazione;

gli enormi deficit pubblici sia a livello centrale che locale e la conseguente scomparsa del risparmio pubblico,

impegna il Governo a:

realizzare una graduale fiscalizzazione degli oneri sociali il cui costo dovrà essere coperto dal sistema fiscale anche mediante l'istituzione di un'apposita imposta. Ciò sia per alleggerire il costo del lavoro, sia per motivi di razionalità giuridico-finanziaria, considerato che il nostro sistema previdenziale va trasformandosi da mutualistico-assicurativo in un sistema di sicurezza sociale e che come tale non dovrebbe essere finanziato con i contributi a carico soltanto della produzione e dei lavoratori ma con un'imposta a carico della collettività nel suo insieme;

porre mano e portare avanti celermente la riforma della pubblica amministrazione al fine di sanarne le gravi carenze funzionali oggi esistenti; in tale quadro si dovrà razionalizzare la distribuzione del personale, questo dovrà essere meglio responsabilizzato nelle sue funzioni e se ne dovrà prevedere una maggiore mobilità, infine si dovranno eliminare le notevoli sperequazioni retributive esistenti nel pubblico impiego;

affrontare il problema del risanamento della finanza pubblica sia a livello centrale che locale mediante l'impostazione di un programma finanziario di medio periodo da inserirsi nell'ambito di una rinnovata programmazione economica nazionale. In tale contesto si dovrà portare avanti vigorosamente una politica rivolta alla eliminazione degli sprechi nella pubblica amministrazione ed a migliorare il rendimento dell'apparato tributario;

rivedere alcune norme dello statuto dei lavoratori al fine di permettere il contenimento del grave fenomeno dell'assenteismo. In tale ambito sarebbe anche molto utile concentrare le festività infrasettima-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

nali in modo che queste abbiano una minore influenza negativa sull'andamento della produzione;

attuare gli articoli 39 e 40 della Costituzione, nel massimo rispetto delle libertà sindacali, al fine di ricondurre lo esercizio del diritto di sciopero entro i normali limiti fisiologici ed attuare inoltre l'importante articolo 46 della Costituzione sulla « partecipazione » dei lavoratori;

porre in atto tutte quelle misure legislative ed amministrative che rendano nuovamente possibili e convenienti i tradizionali impieghi del risparmio quale la casa, le azioni, le obbligazioni, ecc.;

rilanciare il settore edilizio sia pubblico che privato. In tale contesto dovrà essere varata al più presto una nuova e moderna legge urbanistica con carattere di legge-cornice al fine di coordinare l'azione delle regioni in tale materia, dovrà essere modificata la legge 865 che ha dimostrato ampiamente di non funzionare e si dovrà consentire ai privati di intervenire nei piani di zona per l'edilizia economica e popolare, previsti dalle leggi 167 e 865, consentendo loro di realizzare su tali suoli alloggi di tipo economico ed opere di urbanizzazione. Parallelamente si dovrà addivenire ad un graduale restringimento dell'area di applicazione del blocco dei fitti da sostituire gradualmente col « sussidio casa » e con un vasto programma di costruzione di case popolari;

porre in atto una politica di maggior sostegno dell'agricoltura imprenditoriale anche secondo le direttive della CEE;

cambiare linea politica in materia di partecipazioni statali nel senso di richiedere un maggior rispetto delle regole di economicità e di evitare l'ampliamento dell'area del parassitismo;

riconsiderare la politica meridionalistica tenendo conto della nuova realtà costituita dalle regioni e dei risultati deludenti conseguiti nell'ultimo decennio dall'intervento a favore del Mezzogiorno;

rilanciare una nuova politica di programmazione vincolante per il settore pubblico ed indicativa ma efficace per il settore privato;

operare per il ristabilimento di un clima di fiducia tra gli operatori economici, senza il quale non è possibile la ripresa della nostra economia, indicando con chiarezza ai cittadini quale tipo di società si vuole per il nostro paese, cioè se si intende mantenere il sistema di economia

di mercato aperto moderno e sociale come componente indispensabile di una società libera, oppure se si vuole una società di tipo collettivista.

9/3987/1 **Giomo, Quillieri, Serrentino, Altissimo, Cottone.**

La Camera,

esaminato il titolo III del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377;

considerata la necessità di ridurre i tassi di interesse per le operazioni di credito agrario allo scopo di incentivare una politica di investimenti in agricoltura,

impegna il Governo

ad adottare i provvedimenti di sua competenza al fine di:

a) ridurre i tassi di riferimento per le operazioni di credito agrario di miglioramento e per i prestiti di esercizio, fissandone la misura massima consentita al 12 per cento;

b) ridurre la misura massima dei tassi agevolati a carico degli operatori agricoli al 4 per cento per le operazioni di credito agrario di miglioramento e al 5 per cento per i prestiti di esercizio, con corrispondente ulteriore riduzione a favore dei territori del Mezzogiorno e montani;

c) ridurre al 3,50 per cento l'interesse a carico degli operatori agricoli per le operazioni effettuate con fondi di anticipazione dello Stato, delle regioni e di altri enti pubblici, sia per i mutui di miglioramento che per i prestiti di esercizio.

9/3987/2 **Bardelli, Macaluso Emanuele, D'Alema, Esposito, Giannini, Pegoraro, Scutari.**

La Camera,

considerando la situazione di gravità dell'agricoltura e in tale ambito di settori determinanti che interessano la stessa sicurezza dell'approvvigionamento alimentare del paese;

considerando che qualificati impegni produttivi devono essere ulteriormente adempiuti per determinare più favorevoli equilibri della bilancia agricolo-alimentare;

tenuto conto che si sta tornando a misure massicce di distruzione di prodotti agricoli, così contraddicendo le affermate necessità della piena utilizzazione delle risorse nazionali,

impegna il Governo

ad avviare una concertata azione dei ministeri delle partecipazioni statali, dell'agricol-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

tura e foreste e dell'industria per la rapida definizione di un nuovo tipo di rapporti contrattuali interprofessionali tra produttori agricoli e industria di trasformazione di prodotti agricoli capace di garantire la sicurezza e la remuneratività del reddito agricolo, la certezza programmata della produzione agraria, dell'occupazione, la piena utilizzazione delle risorse agricole per l'approvvigionamento alimentare della nazione, anche per contribuire, in tal modo, ad affrontare in questo campo i compiti urgenti del superamento della crisi e dell'inizio di un nuovo corso di politica economica.

9/3987/3 **Esposito, Macaluso Emanuele, D'Alema, Bardelli, Di Marino, Pegoraro, Giannini.**

La Camera,

tenuto conto delle gravi calamità naturali (grandinate, alluvioni, ecc.) che hanno colpito nel mese di agosto e di settembre 1975 intere province del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia ed altre, portando la distruzione di colture prossime alla maturazione e alla raccolta;

considerato che si tratta addirittura di milioni di quintali di uva, di frutta oltre al granoturco, colture ortalizie e tabacco perdute;

valutato che i coltivatori duramente colpiti attendono aiuti dall'applicazione della legge n. 364 del 1970 (fondo di solidarietà) che purtroppo dispone di soli 50 miliardi, mentre il fabbisogno è di gran lunga superiore, quindi non è pensabile che tali aiuti vengano sospesi o dilazionati nel tempo per mancanza di copertura tenuto conto delle ingenti spese di anticipazione colturali sostenute durante l'annata tali da compromettere i bilanci aziendali e quindi la certezza per l'avvenire;

considerato che presso la Commissione dell'agricoltura della Camera da circa due anni sono giacenti proposte di legge proprio rivolte all'aumentare la disponibilità finanziaria annuale della legge n. 364,

invita il Governo:

a definire e liquidare con urgenza le domande dei danneggiati dalla grandine delle decorse annate agrarie. I produttori attendono dal Governo dichiarazioni di assicurazione di intervento. Solo così sarà possibile portare nell'ambiente agricolo duramente colpito incoraggiamento e fiducia.

9/3987/4 **Prearo, Stella, Bortolani, Baldi, Armani, Schiavon, Traversa, Miroglio, Salvatore, Ascari Raccagni.**

La Camera,

tenuto conto che negli scorsi mesi di agosto e settembre, a causa di gravi calamità naturali ed avversità atmosferiche verificatesi in vaste zone della Puglia, del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia ed in altre, sono state distrutte o seriamente danneggiate importanti produzioni agricole, come l'uva, la frutta, il granoturco, il tabacco e colture ortalizie;

considerato che i coltivatori danneggiati devono essere aiutati con urgenza e concretamente mediante l'applicazione della legge n. 364 del 1970 (istitutiva del fondo nazionale di solidarietà in agricoltura) e che, pertanto, la stessa legge dovrà essere modificata per rendere più snelle le procedure e più cospicua la disponibilità finanziaria;

ritenuto che a migliaia di coltivatori danneggiati nelle decorse annate agrarie vada liquidato quanto loro dovuto in base alla su richiamata legge n. 364,

invita il Governo:

1) a sollecitare l'approvazione delle proposte di legge d'iniziativa parlamentare all'esame della Commissione agricoltura della Camera, migliorative della legge n. 364 del 1970, portando la disponibilità finanziaria del « fondo nazionale di solidarietà in agricoltura » a 150 miliardi di lire all'anno;

2) a disporre che siano definite e liquidate con tutta sollecitudine le domande presentate dai coltivatori che hanno subito danni a causa di calamità naturali e di avversità atmosferiche.

9/3987/5 **Giannini, Bardelli, Macaluso Emanuele, Mirate, Talassi Giorgi Renata, Pegoraro, Esposito, Bonifazi, Di Marino, Riga Grazia, Scutari, Marras.**

La Camera,

discutendo il decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, recante provvedimenti per il rilancio dell'economia;

constatato che in esso decreto-legge non sono previsti stanziamenti a valere sul fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione, costituita presso la Banca nazionale del lavoro con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421;

considerato che lo sviluppo del settore cooperativo deve essere perseguito anche con una selettiva e dinamica politica del credito tendente alla incentivazione dell'associazionismo cooperativo in tutte le sue manifestazioni operative;

atteso che le imprese cooperative, per i loro fini non speculativi e data la funzione strumentale del capitale sociale, sentono in modo essenziale il problema dell'approvvigionamento dei mezzi finanziari;

tento conto che le cooperative abbisognano di particolari mezzi creditizi per far fronte ai loro programmi di crescita da realizzarsi soprattutto nei settori più vitali della nostra economia: agricoltura, edilizia, distribuzione;

ritenuto che nell'attuale fase evolutiva della società italiana — che vede le imprese cooperative impegnate in un processo di sviluppo ed espansione per affermare in concreto e nella realtà economica le attese di larghe masse di lavoratori, produttori e consumatori che guardano al movimento cooperativo come ad un valido strumento di difesa e promozione dei minori aggregati socio-economici — gli interventi di politica congiunturale non possono escludere l'impresa cooperativa, ma devono comprendere tale formula associativa nel contesto degli indirizzi non di breve momento per la ripresa della nostra economia;

preso atto che l'aumento di 30 miliardi, operato dall'articolo 8 della legge 24 dicembre 1974, n. 713, rispettivamente per il 1975 quanto a lire 15 miliardi e per il 1976 per i residui 15 miliardi, non consente di soddisfare le crescenti richieste di finanziamento avanzate da parte delle società cooperative e dai loro consorzi, impedendo il contributo del movimento cooperativo alla politica di sviluppo generale del paese;

ribadita l'esigenza e l'urgenza di aumentare congruamente il fondo di dotazione della predetta sezione,

impegna il Governo:

1) ad integrare lo stanziamento di lire 15 miliardi determinato per il 1976 dalla legge 24 dicembre 1974, n. 713, con un incremento del fondo stesso pari ad almeno 30 miliardi;

2) a disporre, con i provvedimenti che si renderanno necessari per le variazioni al bilancio dello Stato, un aumento del fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione di lire 30 miliardi per ciascuno degli esercizi 1977 e 1978, come richiesto dalle associazioni nazionali di rappresentanza e tutela del movimento cooperativo.

9/3987/6 **Ferrari-Agradi, D'Alema, Raucci, Preti, Principe.**

La Camera,

di fronte al gravissimo disagio in cui sono venute a trovarsi le imprese artigiane e commerciali minori in conseguenza dell'introduzione del nuovo sistema di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto; disagio che ha aggravato ulteriormente la più generale crisi economica che ha colpito l'intero settore;

considerato che l'attuale importo forfettario di 20 mila lire per le imprese che, nell'anno solare, non realizzano un volume di affari superiore ai due milioni è assolutamente irrealistico, in quanto non vi è attività economica che, per quanto modesta, non superi tale importo, che corrisponde a meno della metà del reddito annuo di un operaio comune dell'industria e che, comunque, sarebbe tale da non consentire neppure il pagamento dei costi fissi minimi, come il fitto dei locali, i consumi energetici e l'ammortamento delle attrezzature e degli impianti;

rilevato che il *plafond* dei due milioni annui si discosta altresì anche dal livello medio europeo, di tal che viene eluso, a danno delle nostre imprese minori, anche l'obiettivo prefisso dalla riforma tributaria di uniformare il nostro regime fiscale ai principi comunitari,

invita il Governo

a promuovere le necessarie iniziative allo scopo di apportare adeguate modifiche all'attuale disciplina dell'IVA per le imprese artigiane e commerciali minori, in modo da tener conto delle legittime attese della categoria, anche come stimolo al rilancio produttivo del settore.

9/3987/7

**Ianniello.**

La Camera,

considerata la necessità di un effettivo rilancio dell'agricoltura, diretto non solo ad accrescere determinate produzioni agricole e forestali, idonee a dare un contributo alla riduzione del disavanzo della nostra bilancia commerciale, ma anche a tonificare i mercati di alcuni prodotti che versano in particolare stato di crisi,

impegna il Governo

ad adottare misure volte:

a promuovere intese fra mondo cooperativo ed industrie a partecipazione statale in modo da realizzare efficaci forme di integrazione verticale;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

a favorire gli accordi interprofessionali tra produttori agricoli e industrie di trasformazione;

a studiare l'opportunità di un collegamento istituzionalizzato tra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e quelli delle partecipazioni statali e dell'industria, in ordine al coordinamento delle iniziative rivolte al realizzarsi di una organica politica agricolo-alimentare.

Tale collegamento potrebbe realizzarsi:

a) in sede politica con la creazione di una sezione per i problemi agricolo-alimentari del CIPE presieduta dal ministro dell'agricoltura;

b) in sede tecnica, la sezione specializzata potrebbe avvalersi di un comitato di esperti in cui fossero rappresentati tecnici nominati dalla commissione interregionale e direttori generali dei ministeri competenti.

9/3987/8

Zurlo, Ferrari-Agradi, Bortolani.

« La Camera,

tenuto conto che gli oneri di maternità, in particolare per quanto attiene ai permessi obbligatori e facoltativi e alle due ore di permesso giornaliero sino al raggiungimento di un anno di età del figlio, agiscono in senso disincentivante nei confronti dell'occupazione femminile;

consapevole che il superamento della crisi economica debba incentrarsi sullo sviluppo dell'occupazione tutta e quindi anche di quella della manodopera femminile;

convinta che la maternità sia un valore sociale di cui la collettività debba concretamente farsi carico,

impegna il Governo

a realizzare la fiscalizzazione degli oneri di maternità nella linea della costituzione di un sistema di sicurezza sociale, così come sostenuto dalle associazioni femminili e dal comitato per l'anno internazionale della donna operante presso il Ministero del lavoro.

9/3987/9 Magnani Noya Maria, Sgarbi Bompani Luciana, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Ferrari-Agradi.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Ianniello 9/3987/7, io vorrei pregare il presentatore di non porre in questa sede pro-

blemi del genere, e lo invito pertanto a ritirarlo, dal momento che la materia in esso trattata, sarà esaminata nella sede più opportuna, che è la Commissione finanze e tesoro. Si rischierebbe altrimenti di provocare un parere del Governo su problemi che non abbiamo approfondito.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Giomo 9/3987/1. Debbo però far presente all'onorevole Giomo ed agli altri firmatari che questo ordine del giorno è in realtà un trattato di politica economica! Non è quindi possibile dare un parere meditato su di esso. In questo ordine del giorno si tratta di tutto: della politica meridionalistica, della programmazione, della politica edilizia, del risanamento della finanza pubblica, e così via. Posso quindi ribadire agli onorevoli presentatori, anche per un riguardo personale nei loro confronti e per la materia che viene trattata, che il Governo accetta questo ordine del giorno come raccomandazione; però non posso esimersi dal fare qualche riserva sulla molteplicità dei problemi in esso trattati, dei quali non abbiamo potuto assolutamente discutere.

L'ordine del giorno Bardelli 9/3987/2, relativo alla riduzione dei tassi di riferimento, e conseguentemente alla riduzione dei tassi a carico degli operatori agricoli, è praticamente riassorbito nell'autorizzazione che è stata data al Governo per rivedere sia i tassi di riferimento, sia quelli per i mutuatari. Posso quindi accogliere questo ordine del giorno come raccomandazione, nei limiti della riduzione dei tassi che si sta verificando sul mercato.

Accetto altresì come raccomandazione l'ordine del giorno Esposito 9/3987/3, e altrettanto dicasi per l'ordine del giorno Prearo 9/3987/4, riguardante la liquidazione degli interventi a seguito di calamità naturali.

L'ordine del giorno Giannini 9/3987/5 vuole definire preliminarmente un problema che dovrà essere discusso successivamente. Posso essere d'accordo sull'opportunità di sollecitare da parte della Commissione agricoltura della Camera, l'approvazione della proposta di legge che migliora la legge n. 364; ma quando si vuole impegnare il Governo ad un aumento del suo intervento a 150 miliardi annui, posso soltanto dire che esamineremo questo problema, ma non posso dare alcun affidamento in questa sede. Lo stesso dicasi per la ri-

chiesta contenuta nella seconda parte dell'ordine del giorno.

Accetto come raccomandazioni l'ordine del giorno Ferrari-Aggradi 9/3987/6, anche perché avevo assunto un impegno in proposito durante la discussione, e accetto come raccomandazione anche l'ordine del giorno Zurlo 9/3987/8.

Quanto all'ordine del giorno Magnani Noya Maria 9/3987/9, vorrei pregare i presentatori di sostituire le parole « impegna il Governo » con le parole « invita il Governo ». Se l'ordine del giorno verrà modificato in questo senso, sono disposto ad accettarlo come raccomandazione.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole ministro. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

**SERRENTINO.** Ringrazio l'onorevole ministro di aver accettato come raccomandazione il nostro ordine del giorno. Esso non è, in effetti, un trattato di argomenti non discussi, onorevole Colombo: tanto nell'intervento dell'onorevole Altissimo quanto nel mio, in sede di discussione sulle linee generali, avevamo evidenziato alcuni lati positivi ed alcuni lati negativi dei provvedimenti al nostro esame.

In questo spirito noi avevamo formulato delle indicazioni che ci sembravano efficienti al fine del nostro rilancio produttivo; ecco perché la sua decisione di accettare il nostro ordine del giorno come raccomandazione ci soddisfa. Non insistiamo, dunque, per la votazione.

**BARDELLI.** Nemmeno noi insistiamo, signor Presidente, per la votazione dell'ordine del giorno del quale sono primo firmatario.

**ESPOSTO.** Non insistiamo per l'ordine del giorno 9/3987/3.

**PREARO.** Non insisto per il mio ordine del giorno.

**GIANNINI.** Non insistiamo per l'ordine del giorno 9/3987/5, signor Presidente.

**FERRARI-AGGRADI.** Non insisto, signor Presidente, nello spirito del dibattito che si è svolto in Commissione.

**IANNIELLO.** Aderendo all'invito del Governo, ritiro il mio ordine del giorno; mi permetto tuttavia di pregare il Governo affinché, quanto meno, faciliti e solleciti l'iter parlamentare delle iniziative legislative che riguardano lo stesso argomento.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro ?

**COLOMBO EMILIO, Ministro del tesoro.** Il Governo si impegna in questo senso.

**ZURLO.** Nemmeno io insisto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Maria Magnani Noya, accoglie la richiesta del Governo di sostituire nel suo ordine del giorno le parole « impegna il Governo » con le parole « invita il Governo » ?

**MAGNANI NOYA MARIA.** Sì, signor Presidente, con l'augurio che a questo invito si dia una risposta. Non insisto per la votazione.

**PRESIDENTE.** È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso dei disegni di legge.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

**D'ALEMA.** Nell'annunciare la nostra astensione, desidero sottolineare alcuni elementi di novità nell'orientamento della maggioranza dei colleghi che, specie nella Commissione bilancio, hanno permesso un lavoro costruttivo e utile intorno ai decreti-legge al fine di correggere in buona misura, con l'apporto delle regioni, distorsioni di natura istituzionale, di snellire in qualche misura le procedure di spesa, e dilatare gli effetti dei provvedimenti e meglio definirne la destinazione. Si pensi alle opere di competenza regionale e alla spesa per il Mezzogiorno. Tali elementi di novità sono: innanzitutto la piena e unanime consapevolezza della eccezionale gravità della situazione; in secondo luogo la convinzione che i decreti-legge devono costituire l'ultimo atto di una politica economica che noi definiamo fallimentare, mentre altri ritengono si debba mutare perché un ciclo è terminato, e come dice l'onorevole Colombo, non si devono ripetere gli errori del passato; in

terzo luogo l'urgenza di andare dalla congiuntura alle strutture, al famoso secondo tempo, sul quale si è già aperto un dibattito anche in quest'aula che dovrà per altro proseguire. Per parte nostra hanno dato un contributo l'onorevole Barca e l'onorevole Triva. Non dunque da una convergenza dell'opposizione democratica sulla misura dell'intervento urgente, onorevole Giorgio La Malfa, ma da queste convinzioni è stata ispirata nel proprio lavoro la Commissione bilancio. Il suo Comitato ristretto ha persino teso ad accrescere quella misura e lo ha fatto all'unanimità, contrario solo il Governo, introducendo nei decreti-legge idonee misure per l'agricoltura, per gli investimenti degli enti locali che se fossero più congrue sarebbero quelle a più rapido effetto ai fini dell'occupazione e nel senso di soddisfare una domanda sociale. Ribadisco quindi che i provvedimenti sono inadeguati oltre che tardivi, onorevoli colleghi, così come ha affermato l'onorevole Ferrari-Agradi, ed è ora che il ministro del tesoro si renda conto che nessuno sottovaluta i problemi della bilancia dei pagamenti e dei prezzi.

Nella politica deflattiva, ha detto l'onorevole Ferrari-Agradi, si è andati oltre il giusto rischiando di aggravare la stessa crisi valutaria. La nostra critica è sulla violenza e sulla durata della frenata, su una manovra che non doveva escludere, ma doveva imporre l'intervento di tipo selettivo della spesa cominciando ad avviare un nuovo tipo di sviluppo basato su una diversa struttura dei consumi, opponendosi alle attività speculative che si sono sviluppate con l'adozione di misure atte a contrastare, con l'evasione fiscale, l'esportazione dei capitali, controllando a tal fine anche più strettamente i pagamenti delle merci importate ed esportate e infine offrendo nuove garanzie al risparmio e così via. Invece, anche nel dramma della crisi, instaurando una aspra deflazione, ci si è poi affidati sostanzialmente a quello spontaneismo che, nel corso di questi decenni, ha determinato uno sviluppo che ha esposto in condizioni di grande fragilità la nostra economia alla tempesta internazionale: una economia che non solo ha ingigantito il dramma della povertà di Napoli, ma ha portato anche la disoccupazione ad imperversare a Milano, a Torino e a Genova. È quindi avvenuto un confronto sui decreti-legge, che, riconosciamo, hanno accolto alcuni nostri suggerimenti per quanto riguarda la destinazione della spesa ulteriormente migliorata dal

Parlamento. È avvenuto un confronto animato dalla volontà, vorrei dire senza precedenti, di trovare un'intesa. E questo è un altro elemento di novità che noi apprezziamo, giacché, come dicono alcuni, è vero che il confronto con l'opposizione comunista c'è sempre stato, soprattutto nel Parlamento, dove se non ci si confrontasse, non si capisce cosa ci staremmo a fare; ma è anche vero che ad esso ci si può andare o per alimentare lo scontro frontale o per raggiungere punti di convergenza. E l'uno e l'altro tipo di confronto non sono poi senza riflessi sulla stessa situazione economica. Basti ricordare gli effetti prodotti su questa dal *referendum*.

Ecco dunque i motivi per cui il gruppo comunista si astiene. D'altra parte non è nostra intenzione contrastare misure in qualche modo espansive, mentre vogliamo stimolare e fare pressione sul Governo perché si vada immediatamente ad una nuova fase della politica economica, e ci si confronti con gli intendimenti di cui ho parlato qui, in Parlamento, sul programma e non su titoli, su tabelle, come è stato detto, su generici propositi. Un potente stimolo a ciò viene dai sindacati, da milioni di disoccupati e di lavoratori occupati che aspirano soprattutto ad un programma industriale, ad un quadro di riferimento, alla definizione di politiche settoriali che permettano scelte ed offrano prospettive alla loro attività.

Reclamano un programma regioni ed enti locali che, come a Viareggio, hanno compiuto un passo innanzi verso l'intesa su un programma di rinnovamento istituzionale, per rinnovare, riorganizzare, riformare la finanza pubblica come condizione per una ripresa economica. Spingono nella stessa direzione i contadini che, in difesa delle proprie produzioni e del proprio reddito, esigono nuovi rapporti tra industria e agricoltura, oltre che una nuova politica comunitaria, mentre la riforma sanitaria ci viene imposta nel breve periodo come un dovere anche dagli atroci avvenimenti di Avellino. Di fronte ad una situazione in cui tutti i nodi sono venuti al pettine e non si possono più ignorare come nel passato, tutti abbiamo una responsabilità grave.

Il Governo, la democrazia cristiana soprattutto si trovano di fronte ad un banco di prova che non possono evitare, decisivo per l'avvenire del nostro paese. Noi stiamo facendo e faremo la nostra parte. Altro che

inerzia! Il *Corriere della sera*, in relazione all'articolo su *Rinascita* dell'onorevole Napolitano, ha giustamente scritto: «I comunisti non perdono tempo». Approfondiremo, onorevoli colleghi, le questioni poste su *Rinascita*, altre ne sollevaremo mentre vi è stato in questa aula il contributo dell'onorevole Barca. Il ritardo del Governo è grave. A che punto siamo? *24 Ore* avanza persino l'ipotesi che da contrattare tra Governo e sindacati non vi sia nulla, che il Governo cioè non sia capace di offrire nessuna garanzia, nessun programma ai sindacati. Questo giornale cerca così forse di scaricare ogni responsabilità circa la situazione in cui viene a trovarsi l'impresa, oltre che sui sindacati, sull'opposizione comunista. Esso chiede che cosa faranno in tal caso gli uni e gli altri. Cosa vuol dire la richiesta rivolta, oltre che ai sindacati, al partito comunista di superare la logica, definita surrettiziamente del *do ut des*, se non l'illusione che senza una svolta, un programma per la ripresa, l'impresa possa salvarsi? Rispondiamo che l'assenza di un programma, di una nuova politica economica di riforme sarebbe, questa, la vera vendetta cinese, cioè un colpo mortale alla impresa. La gravità dei problemi dell'impresa nel momento attuale ci è ben nota e abbiamo ripetuto infinite volte il riconoscimento del valore dell'impresa e dell'iniziativa imprenditoriale che non voglia sfuggire ai propri doveri. Non sono stati forse autorevoli industriali a denunciare la politica del credito, i parassitismi, gli sprechi, le carenze nel campo dei servizi sociali, i cui effetti si sono scaricati duramente sulle imprese? E non è forse vero che vi sono poi settori confindustriali che, invece di una diversa politica economica e di riforme, preferiscono concessioni salariali, pensando alla prosecuzione di una politica di inflazione e di svalutazione progressiva della lira? Come definire questo tipo di vendetta? Si rivolga a tutti questi signori *24 Ore*, e li richiami ad un maggior senso di responsabilità. Non ha fini diversi dall'organo confindustriale, a nostro parere, l'appello del Governo alla coscienza civica degli italiani dopo il nuovo prevedibile aumento del prezzo del greggio. Il Governo deve invece fare appello a se stesso, perché tale aumento spinge a scelte economiche nuove, a un ben diverso impegno in una politica di cooperazione internazionale. Di fronte alla presente situazione è interesse dunque del paese che i sindacati, oltre che l'opposizio-

ne democratica, facciano valere tutta la loro forza perché vengano sciolti almeno alcuni nodi e si avvii una nuova politica economica, una politica di riforme economico-sociali ed istituzionali in favore innanzi tutto dell'occupazione. Il confronto è certo un momento di sforzo comune per superare difficili ostacoli, ma non può essere l'altare sul quale si consuma il sacrificio della classe operaia e di milioni di disoccupati e di candidati alla disoccupazione. Chi, se non la classe operaia, ha compiuto sacrifici in ogni momento della nostra storia? Ma il sacrificio deve servire a qualcosa, al progresso economico e democratico del nostro paese. Il partito comunista non si è mai ritirato indietro così come la classe operaia con la propria coscienza nazionale ha sempre fatto la sua parte anche contro particolarismi e corporativismi e ogni forma di avventurismo, spesso da altri aizzati e strumentalizzati. Il dovere del momento non è quello di fare delle ipotesi, ma di compiere davvero uno sforzo più decisivo perché si entri in una nuova forma della politica economica concretamente e che ciò si concreti in brevissimo tempo in un programma di medio termine. Astenendosi nel voto e dando tutto il contributo nostro possibile sui modi di uscire dalla crisi economica e politica, noi stiamo compiendo il nostro dovere. Altri compiano il loro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

**SERRENTINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'atteggiamento del nostro gruppo è già stato chiaramente illustrato attraverso i nostri interventi. Noi riteniamo che stiamo attraversando una crisi di carattere strutturale più che una crisi di carattere congiunturale; quindi, crediamo che questi provvedimenti siano insufficienti. Ciò malgrado esiste un atteggiamento del ministro Colombo nei nostri confronti che l'ha portato ad accettare come raccomandazione un nostro ordine del giorno dove sono delineate quelle che sono le risposte che potrebbero essere date allo sviluppo socio-economico, così come noi lo intendiamo, in un paese che deve riprendersi da una profonda crisi di carattere economico.

Davanti poi all'atteggiamento del Governo e della maggioranza che ha ceduto a

diverse istanze, particolarmente di parte comunista e socialista, ed è andata contro ad alcune iniziative che potevano essere utili nel campo dell'edilizia, degli interventi nella produzione dei settori industriali e artigianali e il rifiuto di favorire gli interventi della libera iniziativa nel rilancio economico del nostro paese, noi, purtroppo, non possiamo votare a favore di questo provvedimento. Considerando il pro e il contro, la nostra astensione si identifica in un atteggiamento che vuol essere di approvazione di alcune parti di uno dei due decreti-legge, abbastanza coerente con quelle che sono le nostre indicazioni, e di negazione per il secondo disegno di conversione, il n. 3987, che assolutamente rifiutiamo. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

**DELFINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro voto contrario alla conversione in legge di questi decreti-legge non è solo motivato dalla valutazione che il fine di anticrisi che essi pomposamente si propongono non sarà raggiunto, ma anche da una valutazione di ordine politico sul modo in cui questi decreti-legge sono stati elaborati e esaminati e che il vicepresidente del gruppo comunista ha definito « un metodo del confronto aperto che non ha precedenti ». È accaduto, nell'ambito di questo confronto, aperto, onorevole Presidente del Consiglio, che tutte o quasi le richieste del gruppo comunista tendenti all'aumento della domanda e degli investimenti pubblici da parte dello Stato, delle regioni e degli enti locali abbiano trovato accoglimento. Contestualmente è accaduto invece che quelle poche parti del decreto-legge che erano favorevoli allo sviluppo industriale siano state soppresse e gli emendamenti presentati in tal senso anche dallo stesso Governo, anche se in *extremis*, siano stati respinti dalla maggioranza e dal partito comunista.

Che cosa credo di poter rilevare a nome del mio gruppo da quanto sta accadendo e da quanto è accaduto? Che ella, signor Presidente del Consiglio, partendo dal discorso alla Fiera del Levante, nel quale chiedeva una associazione e passando attraverso il dialogo con i sindacati e poi le proposte più

concrete che il partito comunista le ha fatto attraverso la sua rivista ufficiale *Rinascita* e attraverso i sistemi del confronto aperto, ella indubbiamente riuscirà a fare convertire in legge tali decreti-legge e la sua maggioranza si allargherà grazie all'astensione del gruppo comunista, e a quella del gruppo liberale che si accontenta che i propri ordini del giorno siano accolti come raccomandazione dal Governo mentre gli emendamenti sostanziali proposti dal gruppo comunista sono stati accolti. Ella riesce a far convertire in legge i decreti-legge che il Governo ha varato, ma non risolve la crisi economica e si incammina su una precisa strada politica; non risolve la crisi economica nonostante gli appelli al civismo da lei rivolti al paese.

Non desidero ora sottolineare — ciò costituirà argomenti del dibattito di domani — che, nel momento in cui si fa appello alla coscienza civica, contestualmente si può anche offendere la coscienza nazionale sotto altri aspetti; ma, nel momento in cui ella fa riferimento alla coscienza civica, e cioè si riferisce agli operatori economici e ai lavoratori, in quel momento ella deve affrontare il secondo tempo della sua politica economica. Se il primo tempo è facile, perché è facile aumentare la domanda pubblica, il secondo tempo del confronto chiesto dai comunisti è il secondo tempo delle strutture, è il secondo tempo della conversione industriale, è il secondo tempo dell'iniziativa privata e della adesione cosciente dei lavoratori a questo processo che ella, sulla strada politica che ha scelto, non otterrà mai. Il suo ministro del tesoro può abbassare il *prime rate* quante volte vuole, può abbassare i tassi di interesse a suo piacimento, ma « il cavallo » continuerà a non bere. Questo è un tipico provvedimento, un tipico investimento di spesa pubblica che viene fatto in presenza di una realtà dell'iniziativa privata che non attinge i denari dal mercato finanziario. Infatti, è noto che, in periodi come questi, il risparmio delle famiglie aumenta, in quanto la gente cerca di consumare meno e tenta di risparmiare nella previsione del peggio e, mentre aumentano i depositi nelle banche, non c'è richiesta di denaro in quanto non c'è fiducia nell'intraprendere iniziative. È in presenza di questa massa monetaria che si possono fare manovre di questo tipo, rischiando l'inflazione. Ma ella gioca con l'inflazione, onorevole ministro del tesoro; ella sa che questi provvedimenti non attivano una aggiuntiva

domanda privata di investimenti perché, in tal caso, si tratterebbe di investimenti inflazionistici. Pertanto, voi non riuscirete mai a realizzare il secondo tempo economico in termini di ripresa e di uscita dalla crisi.

Voi potrete realizzare un secondo tempo economico collegato al tempo politico dell'apertura al partito comunista; sarà un tempo economico di sottosviluppo, un tempo economico di recessione, di miseria livellata per tutti, ciò che è la realtà che si verifica dove il comunismo applica i temi della sua economia, ed è la realtà che esiste in tutti i paesi comunisti (*Applausi a destra — Proteste all'estrema sinistra*). Non potete illudervi di prendere in giro la gente, né i lavoratori i quali sono sempre meno pronti ad obbedire alle istanze della « triplice » sindacale, istanze che, nel momento in cui sono rappresentate come istanze della « triplice » sindacale sono giuste, responsabili e valide, mentre quando non sono della « triplice » sindacale diventano istanze settoriali, corporative, con una accezione terminologica falsa, in quanto corporativismo non significa settorialismo, bensì il contrario. Con la guerra della parola ormai riuscite ad avere quello che volete, anche se vi trovate davanti ad un Presidente del Consiglio che all'Assemblea Costituente ha tentato di istituire una Camera corporativa, con un ordine del giorno firmato da lui (*Applausi a destra*). È lo stesso Presidente del Consiglio che nel 1942 faceva lezione all'università di Bari invitando i giovani ad andare alla guerra, a partire volontari, e che poi viene a proporci questi discorsi... (*Applausi a destra — Proteste al centro — Commenti all'estrema sinistra*). Smentite queste cose se siete in grado: la verità è quella che viene affermata a sinistra, non è quella oggettiva! Dite che non è vero, insomma, e non se ne parli più. (*Commenti al centro*).

In queste condizioni, signor Presidente del Consiglio, lei ha superato uno scoglio con la conversione di questi decreti-legge, operata da una maggioranza che è stata al rimorchio del partito comunista. Tra l'altro, se fosse stato presente, poco fa, avrebbe potuto sapere dal ministro dell'industria del suo Governo che presso il suo Ministero si è interrotta la conferenza dell'industria tessile — ed un milione di persone è interessato a questo problema — perché la sua maggioranza non è stata capace di approvare un articolo del suo decreto-

legge, l'articolo 4, con il quale si dava un sollievo indiretto all'industria tessile; mi riferisco all'aspetto relativo agli assegni familiari per il personale femminile (*Commenti all'estrema sinistra*), iniziativa che andava a vantaggio soprattutto dell'industria tessile. La sua maggioranza non è stata capace di approvare questa norma, ed ha seguito l'orientamento del partito comunista. Ma lei d'altronde nemmeno ieri è riuscito a riunire una maggioranza: lei deve incontrare i partiti uno alla volta, lei sopravvive senza maggioranza! Lei non è in grado di presentarsi per un voto di fiducia, ed oggi gabella al paese decreti anti-crisi, quando la crisi economica non sarà superata.

*Una voce a destra.* Bravo!

DELFINO. E non si potranno trovare giustificazioni nell'aumento del prezzo del petrolio, o in altro, perché i motivi obiettivi della crisi economica nascono da una politica di centro-sinistra e di sinistra, continuando la quale si aggraverà la crisi economica; e non sarà con l'ingresso del partito comunista che si risolverà la crisi economica, perché non c'è decreto che possa dare fiducia a coloro i quali hanno capito, e sanno, che il comunismo, dove arriva, per realizzarsi deve prendere in mano i mezzi di produzione, deve cioè espropriare, dare tutto allo Stato. Altrimenti, se non fa questo non è più comunismo. Voi dovete dirlo che non è più comunismo, che è altra cosa (*Applausi a destra — Proteste al centro*). Altrimenti non avete la possibilità di ingannare ulteriormente il popolo italiano.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la prego di concludere.

DELFINO. Concludo, signor Presidente, dicendo che siamo onorati di votare contro la conversione in legge di questi decreti-legge, e contro il Governo che li ha espressi. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. I disegni di legge di conversione saranno subito votati a scrutinio segreto.

SCOTTI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3986*. Chiedo di parlare.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3986*. In merito al disegno di legge n. 3986, vorrei precisare — ai sensi dell'articolo 90 del regolamento — che all'articolo 15 (Contributi speciali), per ragioni di coordinamento con la norma che disciplina, all'articolo 21, in via sistematica l'accredito dei fondi alla regione, deve essere soppresso il secondo comma.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Votazione segreta finale di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche, e del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti.

Avverto che, a causa di un difetto dei dispositivi elettronici, la votazione avrà luogo a norma del secondo comma dell'articolo 55 del regolamento.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376,

concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti le esportazioni, l'edilizia e le opere pubbliche » (3986):

Presenti . . . . .	404
Votanti . . . . .	258
Astenuti . . . . .	146
Maggioranza . . . . .	130
Voti favorevoli . . . . .	222
Voti contrari . . . . .	36

(La Camera approva).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, concernente provvedimenti per il rilancio dell'economia riguardanti incentivi a favore delle piccole e medie imprese, agricoltura, interventi per il Mezzogiorno e trasporti » (3987):

Presenti . . . . .	404
Votanti . . . . .	258
Astenuti . . . . .	146
Maggioranza . . . . .	130
Voti favorevoli . . . . .	220
Voti contrari . . . . .	38

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Becciu
Achilli	Belci
Aiardi	Bellisario
Alfano	Bellotti
Aliverti	Bensi
Aloi	Bernardi
Amadeo	Bersani
Andreoni	Bertè
Andreotti	Biagioni
Anselmi Tina	Bianco
Antoniozzi	Bisaglia
Armani	Bodrato
Artali	Boffardi Ines
Ascari Raccagni	Boldrin
Azzaro	Bollati
Ballardini	Bologna
Bandiera	Bonalumi
Barba	Borghi
Barbi	Borromeo D'Adda
Bardotti	Bortolani
Bargellini	Botta
Bassi	Bottari
Battino-Vittorelli	Bressani
Beccaria	Buffone



VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

Astolfi Maruzza	Di Giulio
Baccalini	Di Puccio
Bacchi	Donelli
Badini Confalonieri	Dulbecco
Baldassari	Faenzi
Baldassi	Federici
Ballarin	Feroli
Barboni	Fibbi Giulietta
Barca	Finelli
Bardelli	Fioriello
Bartolini	Flamigni
Benedetti	Foscarini
Berlinguer Giovanni	Fracchia
Bernini	Furia
Bianchi Alfredo	Gambolato
Bignardi	Garbi
Bini	Gastone
Bisignani	Giannantoni
Bonifazi	Giannini
Bortot	Giomo
Bottarelli	Giovannini
Brini	Giudiceandrea
Busetto	Gramegna
Buzzoni	Guglielmino
Capponi Bentivegna Carla	Iotti Leonilde
Carrà	Iperico
Carri	Jacazzi
Caruso	La Bella
Casapieri Quagliotti Carmen	Lamanna
Cataldo	Lavagnoli
Catanzariti	Leonardi
Catella	Lizzero
Ceravolo	Lodi Faustini Fustini
Cerra	Adriana
Cerri	Malagodi
Cesaroni	Malagugini
Chiarante	Mancinelli
Chiovini Cecilia	Mancuso
Ciacci	Marras
Ciai Trivelli Anna Maria	Maschiella
Cirillo	Mendola Giuseppa
Ciuffini	Menichino
Coccia	Miceli Vincenzo
Conte	Mignani
Corvatta	Milani
D'Alessio	Mirate
D'Angelo	Monti Renato
D'Auria	Nahoum
de Carneri	Natta
de Vidovich	Noberasco
Di Giannantonio	Pani
Di Gioia	Pascariello
	Pegoraro
	Pellegatta Maria
	Pellizzari

Perantuono	Talassi Giorgi Renata
Picciotto	Tamini
Piccone	Tani
Pistillo	Tedeschi
Pochetti	Tesi
Quilleri	Tessari
Raicich	Todros
Raucci	Tripodi Girolamo
Riga Grazia	Trombadori
Sandri	Vania
Sbriziolo De Felice	Venegoni
Eirene	Venturoli
Scipioni	Vespignani
Scutari	Vetere
Serrentino	Vetrano
Skerk	Vitali
Spagnoli	Zoppetti
Stefanelli	

*Sono in missione:*

Carta	Laforgia
Cristofori	Miotti Carli Amalia
Fioret	Pedini
Granelli	Reale Giuseppe

#### **Annunzio della presentazione della Relazione previsionale e programmatica.**

**PRESIDENTE.** Il ministro del bilancio e della programmazione economica ha trasmesso, anche per conto del ministro del tesoro, con lettera recante la data del 30 settembre 1975, a norma dell'articolo 2 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, la Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1976 (doc. XIII, n. 4).

Il documento sarà stampato e distribuito.

#### **Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.**

**SERRENTINO, Segretario,** legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

#### **Annunzio di una risoluzione.**

**SERRENTINO, Segretario,** legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 2 ottobre 1975, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Discussione sulle comunicazioni del Governo e della interpellanza e delle interrogazioni collegate (Pazzaglia 2-00674; De Marzio 3-03783; Giomo 3-03784; Costamagna 3-03787; de Vidovich 3-03804; Biasini 3-03811).

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (*Approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore:* Truzzi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

*e delle proposte di legge:*

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri

(1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCETTI ed altri (2342); POCETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

5. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

---

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

---

*e delle proposte di legge costituzionale:*

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva del-

l'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

**La seduta termina alle 21,20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE ANNUNZiate*

« La VI Commissione,

in relazione alle scadenze comunitarie che prevedono la liberalizzazione della vendita dei tabacchi a partire dal 1° gennaio 1976

impegna il Governo

ad attuare tutte quelle iniziative che salvando il principio della liberalizzazione della vendita dei tabacchi possa garantire di fatto la sopravvivenza delle strutture dell'Azienda monopolio a tutti i livelli, azienda che ha dato dimostrazione di capacità tecniche, anche se negli ultimi tempi ha risentito di una incertezza sulle scelte del proprio futuro operativo; in particolare, impegna il Governo a trasformare l'attuale Azienda autonoma dei monopoli in una " Azienda speciale di Stato " che, anche alla luce dei vari accordi raggiunti dal Governo con i sindacati ed i rappresentanti dei vari settori della distribuzione, possa assolvere alle seguenti esigenze:

1) coltivazione e importazione dei tabacchi greggi, privilegiando la produzione

nazionale ed evitando manovre speculative da parte dei grossi complessi multinazionali;

2) razionalizzare il processo di industrializzazione completando gli organici dell'azienda in modo da poter raggiungere le punte più elevate nella produzione, sia quantitativamente sia qualitativamente;

3) commercializzazione e distribuzione dei prodotti utilizzando e razionalizzando tutta l'attuale rete della distribuzione e dei depositi pervenendo anche alla costituzione di organismi cooperativistici e consortili;

4) una diversa utilizzazione delle fonti saline compreso il sale per uso industriale con la revisione di tutte le concessioni;

5) garanzia all'Azienda speciale di Stato di ampie disponibilità finanziarie per rendere concreti ed immediati i primi più urgenti interventi nei vari settori.

L'Azienda speciale di Stato dovrebbe articolarsi in un organismo che, pur rappresentando gli interessi della collettività, del personale e di coloro che sono legati all'attività dell'azienda, sia agile e capace di attuare decisioni rapide e non appesantite dalle attuali bardature burocratiche che frenano ogni iniziativa che invece in questo settore deve essere anche competitiva nei confronti di iniziative di aziende straniere.

(7-00032)

« CIAMPAGLIA ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BINI, TESSARI, CHIARANTE, TODROS, RAICICH, FURIA, GARBI E CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come giudica il comportamento tenuto dall'ispettore Martina nel corso della sua ispezione alla scuola elementare « Don Bosco » di Cirié, della quale dà ampia notizia *La Stampa* del 1° ottobre 1975. Secondo quel resoconto, l'ispettore, inviato su richiesta di un gruppo di genitori, ha scoperto che alcuni maestri appartengono ad una « corrente magistrale, relativa agli insegnanti che si professano generalmente di sinistra, che sembra far capo ad un pedagogista: Freinet », che gli appartenenti a questo movimento « sono ferventi propagandisti della loro idea politica e della loro idea pedagogica ». Di qui l'ispettore ha « dedotto l'appartenenza dei propugnatori di tale ideologia ad un certo partito (PCI o sinistra extraparlamentare) ».

Soprattutto per sapere — considerato che il pretore di Cirié ha condannato l'ispettore per il comportamento antisindacale tenuto nel corso dell'inchiesta e ha trasmesso gli atti al pubblico ministero per eventuali altre incriminazioni, e a parte l'evidente necessità che se gli ispettori non sanno chi era Célestin Freinet e quale posto occupa nella pedagogia contemporanea ne vengano messi al corrente — se e come intende intervenire perché questo ispettore non possa nuocere ancora e perché sia chiaro che nella Repubblica democratica chi tenta di colpire gli insegnanti per le loro opinioni democratiche in pedagogia e in politica non ha spazio. (5-01120)

TESSARI, BINI, CHIARANTE, RAICICH, TEDESCHI, PELLEGATTA MARIA AGOSTINA, PICCIOTTO, FINELLI, GIANNANTONI E VITALI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere notizie in merito al provvedimento punitivo (trasferimento d'ufficio ad Agrigento) preso nei confronti dell'insegnante Pietro Bonora, titolare dell'insegnamento di cultura generale ed educazione civica nell'istituto professionale per il commercio di Castelfranco Veneto (Treviso).

La solidarietà espressa da alunni, genitori, insegnanti, dalle tre Confederazioni

della scuola oltreché da tutta l'Amministrazione civica di Castelfranco sollevano gravi dubbi sul senso del provvedimento punitivo.

Gli interroganti desiderano conoscere i fatti che hanno portato al grave provvedimento, le modalità dell'indagine ministeriale e che applicazione sia stata fatta degli articoli 70, 71 e 72 del decreto sullo stato giuridico del personale della scuola.

Gli interroganti chiedono se il Ministro ritenga di dover bloccare tale odioso e persecutorio provvedimento per ridare fiducia al mondo della scuola e favorire, cioè, il processo di rinnovamento che con tanta difficoltà si sta avviando per riquilibrare la scuola italiana e collegarla più direttamente ai problemi della società civile. (5-01121)

PERRONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risulti veritiera la notizia secondo la quale la Cogne di Milazzo, del gruppo EGAM, abbia sospeso le commesse relative alla fornitura dei macchinari, provocando inevitabilmente il rinvio a tempo indefinito della realizzazione dello stabilimento.

È inutile sottolineare che ove tale decisione fosse stata adottata costituirebbe grave violazione alle decisioni del CIPE, il quale nel settembre 1974 ha approvato il progetto per la realizzazione a Milazzo di una acciaieria del gruppo EGAM che prevedeva la occupazione di 800 unità (famoso pacchetto CIPE che prevedeva 25 mila posti di lavoro per la Sicilia) e mortificherebbe le aspettative di una popolazione che, delusa per altri investimenti, che non hanno provocato nella zona un adeguato assorbimento di mano d'opera, ha visto, invece, rarefarsi sempre di più giornalmente le fonti di occupazioni inizialmente esistenti.

Il fatto poi è certamente assai grave poiché il consorzio ha impiegato diversi miliardi per opere infrastrutturali nella zona, che avevano una giustificazione solo nella prospettiva dell'allestimento delle acciaierie del Tirreno della Cogne.

L'interrogante chiede al Ministro che ove gli accertamenti dovessero corrispondere alle notizie diffuse, provveda con immediatezza acché l'EGAM, attraverso la Cogne di Milazzo faccia fede agli impegni assunti e particolarmente agli indirizzi del CIPE e predisponga ove si dovessero rendere necessari gli adempimenti del Governo tendenti a favorire l'iniziativa di cui sopra. (5-01122)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

OLIVI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ritenga di modificare la circolare n. 2/927-75 con la quale si afferma e si estende l'obbligo di allegare il bilancio alla denuncia annuale dei redditi anche per le società in nome collettivo ed in accomandita semplice con ricavi annui inferiori a 180 milioni ed in genere per tutte le società di persone regolarmente costituite, e cioè anche per quei soggetti che sono ammessi alla contabilità semplificata.

Si tratta di una disposizione ministeriale di portata e conseguenze gravemente negative sia per le miriadi di modestissime aziende, anche artigianali, sia per gli uffici di ricezione e di riscontro delle denunce. Ma soprattutto la circolare stessa appare in contrasto con lo spirito e la lettera del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 (articolo 3, terzo comma, e articolo 18) e del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1974, n. 689, che chiaramente dispensano le imprese minori da tanto onerosi (quanto inutili) adempimenti.

Per sapere se ritenga necessaria o quantomeno utile una precisa disposizione legislativa in materia che chiarisca, in senso diverso dalla circolare citata, la delicata materia trattata. (4-14650)

OLIVI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere —

premesso che in data 28 gennaio 1975, l'interrogante ha rivolto interrogazione (4-12283) ai fini di sollecitare i provvedimenti relativi agli impianti interni dell'Archivio di Stato di Padova nella nuova costruzione in via di ultimazione a cura dell'amministrazione provinciale di Padova;

che a tale interrogazione non ha ancora ricevuto risposta e che nel frattempo è stato effettivamente portato a compimento l'edificio destinato ad ospitare il predetto Archivio di Stato —

quali provvedimenti immediati siano stati assunti per evitare che un'opera così importante resti inutilizzata per lungo tempo a causa della mancanza di adeguata attrezzatura interna. (4-14651)

MICELI VINCENZO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione in cui si trova la città di Trapani per l'aumento vorticoso dei casi di tifo e di epatite virale causati dall'inquinamento dell'acqua.

L'inquinamento, da informazioni confuse e contraddittorie dei singoli membri della amministrazione comunale, è secondo alcuni alla fonte e secondo altri causato dalla rete idrica che risale al 1890 e data l'usura permette l'infiltrazione di liquame di fogna. Le notizie fornite ora dal sindaco ora dall'assessore al ramo sono in contrasto fra di loro, creano ulteriori difficoltà alla cittadinanza la quale si trova, indipendentemente dall'origine dell'inquinamento, dinanzi al grave fenomeno che ha portato la città a detenere il triste primato nazionale dei casi di tifo e di epatite virale.

L'interrogante chiede un immediato intervento per far sì che si possa far fronte ad un così grave momento che colpisce gli abitanti della città che si trovano di fronte a parecchi interrogativi: 1) quali motivi, più o meno leciti portano alla differente posizione del sindaco da quella dell'assessore al ramo? 2) perché non è stato appaltato il finanziamento della Cassa, che risale a parecchi mesi fa, per il rifacimento, anche se parziale, della rete idrica interna? 3) perché un acquedotto che è costato 5 miliardi ed entrato in funzione solo quattro anni fa, che doveva risolvere il problema idrico della città, invece si è dimostrato insufficiente?

Per conoscere quali immediati provvedimenti intendano prendere per bloccare e sconfiggere il propagare delle malattie e tamponare i guasti provocati da una vecchia e corrotta pratica di potere politico, che costringe i cittadini ad un momento di grave pericolo oltre a creare gravissimi disagi per l'approvvigionamento del prezioso liquido, per tutti gli usi, nei rubinetti dei comuni vicini. (4-14652)

ALFANO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — in ordine ai deliberati aumenti delle tariffe ENEL ed ai precedenti impegni assunti dal Ministro per sottoporre all'opportuna revisione detti aumenti di ta-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

riffe sulle proteste effettuate a suo tempo dalle organizzazioni sindacali e da diverse categorie di operatori - se intenda sollecitare dalla commissione, delegata per lo studio della ristrutturazione dei prezzi dell'energia elettrica a presentare il documento conclusivo del comitato ristretto, e procedere a quella promessa revisione ad evitare che i gravosi aumenti prospettati ricadano soprattutto sui piccoli utenti e gli artigiani. (4-14653)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza delle vicende e delle beghe che hanno vanificato ben due sedute del consiglio comunale di Caserta, il quale da oltre tre mesi dal 15 giugno 1975 non riesce a dar vita ad una giunta, a causa dei contrasti tra i partiti del cosiddetto arco costituzionale, che patuiscono accordi, intese e compromessi al di fuori della sede naturale del democratico consenso, vanificando ogni corretto concetto ed ogni ortodossa prassi di democrazia;

per conoscere se intenda intervenire nelle opportune sedi per sollecitare il superamento di detta assurda situazione che paralizza ogni attività della civica amministrazione del capoluogo di terra di lavoro. (4-14654)

ALFANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere - in ordine ai gravi fatti di recente accaduti ad Avellino ed a Napoli, in relazione ai clamorosi casi di salmonellosi che hanno provocato a tutt'oggi il decesso di ben 17 bambini in una nota clinica del capoluogo irpino e in due ospedali - Cotugno e Santobono - del capoluogo regionale partenopeo;

nonché in relazione al recente provvedimento adottato dal provveditore agli studi, di concerto con il medico provinciale di Avellino, con il quale è stata disposta la chiusura delle scuole, di ogni ordine e grado, di detta provincia, a tutto il 13 ottobre 1975 e di quelle « materne » fino a nuove disposizioni -

se, in considerazione di quanto accaduto nell'ambito della città di Napoli e della provincia stessa, sempre in relazione ad infezione da salmonella, i Ministri intendano raccomandare al provveditore agli studi e al medico provinciale di Napoli l'adozione di

un analogo provvedimento, in attesa di una chiarificazione della situazione sanitaria, le cause della quale sono al vaglio delle autorità sanitarie e giudiziarie dell'intera regione. (4-14655)

ALFANO. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se intendano intervenire presso le competenti autorità della città di Pozzuoli, alle porte di Napoli, al fine di sollecitare opportuni interventi, ad opera del comando dei vigili urbani e della direzione della SEPSA, per mettere fine allo sconcio determinato da cumuli di immondizia e di sacchetti a perdere che vengono depositati nel quartiere dei Gerolomini, sul marciapiede dell'omonima stazione della Cumana e nei pressi del rinomato complesso alberghiero delle « Terme Puteolane », con comprensibile minaccia per l'igiene e la salute pubblica e con grave danno per il turismo di detto centro campano. (4-14656)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - in ordine al grave fatto di sangue, accaduto in questi giorni nel comune di Poggiomarino, in Campania, in conseguenza del quale un giovanissimo studente universitario ha ucciso due pregiudicati, per difendere il proprio genitore dalle aggressioni e dalle minacce alle quali era fatto oggetto dai predetti delinquenti - come sia stato possibile che in un piccolo centro, alle porte di Napoli, come quello di Poggiomarino, quei pregiudicati sottopressero da lungo tempo il genitore ed i familiari dello studente omicida a minacce, estorsioni, ricatti e taglieggiamenti, impunemente e senza che tale criminosa attività venisse a conoscenza degli organi di polizia e da questi perseguita con tempestività e misure adeguate. (4-14657)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi minacce indirizzate al titolare di un esercizio di salumeria nella popolare piazza Carlo III di Napoli da delinquenti che ricattavano il predetto esercente, a nome Genaro Cuomo, minacciando il rapimento del figlio Francesco ove non avesse versato la somma di lire 5.000.000;

per conoscere se le indagini degli organi di polizia hanno potuto identificare e

denunciare gli autori di quelle azioni delittuose, ispirate alla strategia dell'anonima sequestri, che tanto allarme ha destato nell'opinione pubblica del popoloso quartiere napoletano della Vicaria. (4-14658)

**PICCIOTTO E FRASCA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga opportuna e necessaria una severa inchiesta sullo stato del provveditorato agli studi di Cosenza e sulla condotta e sull'operato dei massimi dirigenti.

Gli interroganti, pur convinti che l'attuale marasma è dovuto fondamentalmente al fatto che, trasferiti i poteri alle regioni non si è provveduto tempestivamente al necessario decentramento e alla riorganizzazione del settore dal centro alla periferia, tuttavia ravvisano anche nell'operato dell'attuale direzione la causa del progressivo aggravamento nel funzionamento degli uffici e dello stato di acuta tensione nei rapporti con sindacati e istanze elettive. Riconoscono altresì che in un provveditorato agli studi, come quello di Cosenza, soggetto da lunghi anni all'invadenza e prepotenza di clientele e spesso ad illegittimi interventi dall'alto, anche essi dettati da spirito clientelare, è motivo di ulteriore aggravamento la lotta sorda in atto da parte di chi, occupando alti posti di responsabilità, pensa e conta di scalzare l'attuale dirigente, ormai bruciatosi nella pratica-clientelare, e di sostituirsi allo stesso con il consenso ministeriale.

Per sapere in particolare:

a) perché mai il provveditore agli studi di Cosenza con proprio decreto ha soppresso la scuola materna statale a Cropalati, la cui istituzione per l'anno scolastico 1975-1976 è stata autorizzata dal Ministero e per la quale quel comune ha dichiarato entro i termini prescritti di assumersi tutti gli oneri previsti dalla legge;

b) per quali motivi il provveditore agli studi di Cosenza, con scarso senso di responsabilità, è venuto meno ai termini dell'accordo con i sindacati dallo stesso sottoscritto il 26 luglio 1975, in base al quale la ripartizione dei componenti della commissione incarichi era di nove membri per i sindacati confederali e di sei per i restanti sindacati;

c) perché mai a tutt'oggi il provveditore agli studi non ha provveduto ad emettere i decreti relativi all'articolo 17 della leg-

ge 30 luglio 1975, n. 477, e alla conseguente ristrutturazione della carriera del personale docente e non docente, rigettando senza motivazione la giusta proposta dei sindacati di delegare alle scuole di appartenenza il compito di procedere alla ristrutturazione di carriera;

d) per quali motivi il provveditore agli studi a tutt'oggi non ha provveduto a nominare i componenti della commissione incarichi per il personale non insegnante e a compilare di conseguenza le relative graduatorie per l'anno scolastico 1975-1976;

e) perché mai le nomine di presidi incaricati non si fanno su convocazione, come richiedono i sindacati, sia per snellire le operazioni sia per tutelare i diritti degli interessati;

f) per quali motivi soprattutto il provveditore agli studi non ha controllato che, in base alle circolari ministeriali, tutti i presidi richiedessero l'istituzione del tempo pieno e, pur sollecitato dai sindacati, non ha ritenuto di assumere un preciso impegno sia per il tempo pieno sia per i corsi sperimentali per lavoratori;

g) perché mai il provveditore agli studi, pur sollecitato più volte, non è intervenuto né interviene per disciplinare e moralizzare il settore dell'educazione fisica.

Per sapere pertanto se non intenda accogliere la proposta di un'inchiesta allo scopo di ristabilire rapporti democratici e corretti col pubblico, con i sindacati, con le istanze elettive, di accertare ogni responsabilità e di superare l'attuale stato della direzione trasferendo a Cosenza un provveditore che sia estraneo e lontano dalle risse clientelari.

(4-14659)

**MATTEINI.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se intendano che venga esaminata con ogni urgenza la situazione di disagio in cui si trova l'ufficio del lavoro di Empoli, ubicato in via Fratelli Rosselli 61, di proprietà privata.

Si fa presente che dal 1° gennaio 1973 il Ministero del lavoro ha chiesto che il canone annuo di affitto di lire 900.000 fosse ripartito per un terzo a carico del Ministero stesso e per due terzi a carico del comune di Empoli a norma dell'articolo 11 della legge 22 luglio 1971, n. 628.

Mentre in un primo tempo il comune di Empoli si era dichiarato disposto all'impe-

guo ed alla stipulazione del contratto, successivamente faceva presente di non essere tenuto al pagamento dei due terzi del canone di locazione secondo una interpretazione delle disposizioni del Ministero dell'interno contenute nella circolare n. 4/71 del 1° marzo 1971.

Ferma la posizione negativa del comune di Empoli, l'Ufficio provinciale del lavoro di Firenze ha fatto più volte presente la difficile situazione della sezione di Empoli, insistendo, per trovare una soluzione al problema, sia prospettando la necessità di tacitare i proprietari del locale per l'affitto non riscosso dal 1° gennaio 1973, sia insistendo sull'urgenza di reperire altri locali (anche per lo sfratto intervenuto nel frattempo), naturalmente autorizzando la stipulazione di un nuovo contratto per l'intero ammontare del canone di affitto a carico del Ministero del lavoro;

che purtroppo, da tempo, la pratica langue presso lo stesso Ministero che finora, perdurando il contrasto col Ministero dell'interno, non ha trovato alcuna soluzione;

che nel frattempo le condizioni ambientali dei locali, già precarie da vari anni, sono ulteriormente peggiorate tanto da diventare, oltre che inidonee sotto il profilo della funzionalità, indecorose per un ufficio pubblico e soprattutto pessime dal punto di vista igienico-sanitario;

che i proprietari, adducendo la mancata riscossione dei due terzi dell'affitto, non hanno più fatto eseguire alcuna manutenzione: gli infissi cadono a pezzi, vi sono infiltrazioni di umidità dai muri e dai pavimenti, tanto che l'ufficio sanitario del comune di Empoli ha dichiarato i locali « non idonei all'uso cui attualmente sono adibiti ». Da aggiungere, a tali condizioni, l'inadeguato funzionamento, durante l'inverno, dell'impianto di riscaldamento.

Premesso quanto sopra, si chiede se non ritengano di ravvisare l'urgenza e la necessità di adottare provvedimenti idonei a restituire dignità ambientale e serenità ai lavoratori dell'Ufficio del lavoro di Empoli.

(4-14660)

MARINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene di far modificare la singolare procedura che ha recato grave danno e caos nelle scuole e nelle famiglie, con la quale sono state assegnate le cattedre di insegnamento.

Infatti professori e professoressa queste con figlioli anche di tenera età beneficiari della legge n. 468, con molti anni di servizio sono stati assegnati in sedi lontanissime dalla loro residenza abituale, sedi disagiate ed il più delle volte raggiungibili con gravi difficoltà, mentre giovani insegnanti dell'articolo 17 con pochi anni di servizio, sono restati od assegnati *ex novo* in sedi di centri urbani o vicini a questi non lontani alle loro residenze come per esempio: Palermo, Termini Imerese ed altri centri vicini, ove in qualche caso sono rimaste vuote anche alcune cattedre.

Tale procedura ha suscitato non poco malcontento fra i docenti che ingiustamente ne sono stati oggetti.

(4-14661)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza degli strani criteri adottati dalla Sovrintendenza regionale della Calabria in ordine a numerose esclusioni di docenti dai corsi abilitanti. Sembra, infatti, che detto ufficio regionale per motivi d'ordine puramente formale e burocratico abbia disposto la non partecipazione ai corsi abilitanti di molti docenti, dando un'interpretazione estremamente restrittiva della relativa ordinanza, che mortifica lo spirito, col quale si è proceduto all'istituzione dei corsi in questione.

Per sapere se ritenga di dover intervenire presso la suindicata Sovrintendenza al fine di sanare siffatte situazioni, che tanto pregiudizio arrecano a numerosi docenti interessati.

(4-14662)

BIRINDELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere per quali motivi si cessa di corrispondere ai militari, all'atto del congedo, i pur modesti assegni straordinari relativi alle decorazioni al valore.

Moltissimi pensionati devono attendere anche più di due anni prima che il pagamento sia ripreso.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se questa gravissima disfunzione richieda — per essere eliminata — delle riforme ed eventualmente quali, o una maggiore efficienza dei funzionari a livello esecutivo e dirigenziale.

(4-14663)

DI GIESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è informato del grave disagio nel quale sono venute

a trovarsi migliaia di famiglie di studenti iscritti all'università degli studi di Bari, a causa della richiesta del pagamento delle tasse scolastiche relative al trascorso anno accademico 1974-75, in unica soluzione ed « entro 15 giorni ».

La meccanizzazione del pagamento delle tasse ed il mancato invio agli studenti dei moduli predisposti, ha impedito agli stessi studenti di avvalersi della facoltà loro concessa dall'articolo 22 del Regolamento studenti, di ripartire il pagamento della tassa annuale di iscrizione in quattro rate bimestrali, sicché l'omissione degli uffici amministrativi dell'università di Bari comporta per le migliaia di famiglie non abbienti l'esborso di una cifra che mette in crisi i bilanci familiari.

Pertanto l'interrogante chiede al Ministro se ritenga di intervenire affinché, così come proposto dalla Confederazione studentesca, l'università di Bari conceda una rateazione delle somme dovute agli studenti per l'anno accademico 1974-75. (4-14664)

**BUSETTO E PEGORARO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritiene opportuno e urgente aderire prontamente alla richiesta di convocazione della ditta Peraro For di Padova e Rovigo e della FLM di Padova e Rovigo per l'esame dei problemi di ristrutturazione, dei livelli di occupazione, dell'ambiente di lavoro e dell'intervento della Cassa integrazione guadagni.

Gli interroganti fanno presente che è aperta una vertenza acuta in quanto l'azienda ha deliberato in modo unilaterale la Cassa integrazione senza un'adeguata motivazione. (4-14665)

**DI NARDO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli risulta essere vero che, disposta con legge 6 dicembre 1971, n. 1074, articolo 7 la immissione in ruolo di docenti delle scuole secondarie, a distanza di circa quattro anni il Ministero non ha neppure iniziato l'esame delle domande; che, allo stato, molti docenti hanno degli incarichi provvisori con continui cambiamenti di sede, mentre, con l'immissione in ruolo, in virtù della citata legge, rimasta inoperante (immissione per titoli, senza lungaggini, quindi, di esami) si regolarizzerebbe la situazione di un notevole numero di insegnanti. (4-14666)

**FOSCARINI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato delle pratiche di pensione di guerra dei signori Cortese Luigi, nato a Melissano il 21 giugno 1908 posizione n. 6549, e di Cortese Pasqualino nato a Melissano il 3 gennaio 1911, posizione n. 6550. (4-14667)

**FOSCARINI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato delle pratiche di pensione di guerra dei signori: Ciaccia Luigi nato a Presicce il 13 gennaio 1920, ricorso 746451; De Carlo Cibrario Antonio nato a Melendugno il 25 marzo 1915, posizione amministrativa 1561035, ricorso n. 823860; Coronese Vincenzo nato a Parabita il 10 aprile 1922, posizione amministrativa 1529865, ricorso n. 826382. (4-14668)

**BUSETTO E PEGORARO.** — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione nella quale si trovano gli enti pubblici e privati e gli stessi enti locali operanti nel territorio dei 14 comuni della zona dei Colli Euganei in gran parte vincolato ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, con l'effetto di porre rilevanti limitazioni derivanti dalla salvaguardia.

Per sapere se, proprio al fine di rendere operante la salvaguardia in modo attivo e non semplicemente passivo, ritengano doveroso e urgente dotare la seconda sovrintendenza nel Veneto, istituita a seguito della entrata in vigore della legge speciale per Venezia, del personale necessario a coprire i posti già previsti nell'organico della nuova sovrintendenza, assolutamente indispensabile per un regolare funzionamento dell'importante ufficio così da porre in grado di gestire la tutela dell'ambiente della zona in un corretto rapporto con quanti in essa operano. (4-14669)

**CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che circa tre mesi fa con decisione unilaterale del titolare è stata chiusa, a Condofuri Superiore (Reggio Calabria), l'unica farmacia, in funzione da decenni e decenni;

considerato come nonostante il tempestivo intervento dell'amministrazione comu-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

nale, l'Ordine dei farmacisti non ha operato alcun intervento -

se sia a conoscenza della situazione pericolosa ed allarmante per la salute dei cittadini e dello stato di profondo, giustificato malcontento che si è venuto a determinare tra la popolazione.

Per sapere inoltre quali provvedimenti urgenti ed adeguati s'intendono adottare per porre fine alla grave situazione lamentata.

(4-14670)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO.

— *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle finanze.* — Per sapere - premesso:

che, come già denunciato con precedenti interrogazioni, molti comuni calabresi sono tuttora privi della possibilità di ricezione del primo e/o secondo programma TV;

che alle pressanti richieste di modificare la situazione, nel migliore dei casi, si è avuta la solita risposta ed assicurazione che si sarebbe provveduto nel « prossimo piano triennale », piano triennale che slitta sempre in un « prossimo » indefinito;

che questa situazione ha determinato spesso agitazioni e malcontento espressi in vario modo. A Condofuri, infatti, dopo proteste ed agitazioni si è deciso di non pagare il canone di abbonamento TV, finché non possono ricevere i programmi né del primo, né del secondo canale;

che invece dei programmi, i cittadini, giorni or sono, hanno ricevuto gli atti ingiuntivi -:

1) se intendono porre fine, e sospendere l'azione ingiuntiva, se non dopo che i cittadini possono usufruire di un servizio, per il quale sono tenuti al pagamento del canone;

2) quando si riterrà opportuno provvedere alle necessarie azioni per la ricezione del primo e secondo programma TV, evitando la generica indeterminata formulazione del prossimo programma. (4-14671)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO.

— *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se ritenga opportuno predisporre i necessari interventi per ridare fiducia nelle istituzioni democratiche e garanzia alle popolazioni della città e della provincia di Reggio Calabria sulla reale situazione igienico-sanitaria, peraltro allarmante, come testimonianza il notevole aumento dei casi di malattie infettive ed intestinali, dopo la gravissima ed

incredibile sortita del medico provinciale di Reggio Calabria, dottor Antonio Lania.

Il suddetto dottor Antonio Lania con sua circolare n. 4296 del 24 settembre 1975, ha emesso « disposizioni ed istruzioni » per la prevenzione della salmonellosi e per assicurare le più elementari condizioni di igiene; la burocratica circolare si conclude, però, con l'invito « alle autorità, agli organi e personalità politiche ad astenersi da segnalazioni e pressioni tutte le volte che per constatare deficienze igieniche dovessero venire adottati provvedimenti atti alla loro eliminazione in quanto ciò porterebbe al solo effetto di non fare eseguire i dovuti interventi in favore dell'igiene, e, quindi, della salute pubblica e, in definitiva, in danno della collettività ».

Gli interroganti, certi che non sfuggirà alla sensibilità del Ministro la gravità non soltanto politica delle affermazioni del medico provinciale di Reggio Calabria, chiedono in particolare:

1) di sapere, in quale occasione, per quali motivi e quali delle personalità ed organi statali siano intervenuti pesantemente per bloccare iniziative predisposte dall'ufficio del medico sanitario di Reggio Calabria per tutelare la pubblica salute e garantire la realizzazione di opere e di interventi igienico-sanitari;

2) se ritenga opportuno - ove le gravi circostanze prospettate dal medico provinciale non si fossero mai verificate - tranquillizzare l'opinione pubblica, giustamente allarmata dalle affermazioni del medico provinciale di Reggio Calabria, predisponendo gli interventi più idonei in merito.

(4-14672)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO.

— *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare - in relazione alle recenti denunce, apparse sulla stampa nazionale e locale sulla cattiva gestione alle OMECA di Reggio Calabria che minaccia di inasprire una vertenza sindacale in corso da oltre 20 giorni -:

1) per impedire che venga, nei fatti, vanificato ogni impegno di potenziamento dell'attività produttiva delle OMECA (una industria EFIM-FIAT a partecipazione paritetica) e quindi di aumento dell'occupazione portando i dipendenti dalle attuali 632 alle 1.030 unità stabilite nell'accordo aziendale intercorso fra la direzione OMECA e le orga-

nizzazioni sindacali nel marzo del 1974. Tale impegno era stato condizionato al finanziamento del piano poliennale delle ferrovie, oggi invocato come alibi dalla direzione aziendale per non procedere alle previste assunzioni. Gli interroganti rilevano che, a seguito della lotta sindacale, locale e nazionale, è stato interamente finanziato, con apposito stralcio, la somma per la costruzione del materiale rotabile (che interessa le OMECA) vincolando la spesa del 42 per cento dell'intera somma nelle fabbriche del Mezzogiorno;

2) per appurare se risponde al vero che lavori, eseguiti in precedenza con precisione e perizia nello stabilimento OMECA di Reggio Calabria siano stati concessi in appalto a fabbrichette nelle quali sono azionisti stretti congiunti di funzionari tecnici ed amministrativi delle OMECA. In particolare si citano: l'episodio della CMG di Reggio Calabria, una fabbrichetta sorta a Reggio Calabria nel 1973 e chiusa dopo le ferie estive del 1975 nella quale vengono eseguite lavorazioni per conto delle OMECA con macchinari smobilitati della stessa fabbrica; la lavorazione delle parti terminali delle carrozze viaggiatori (balù) in atto eseguite dalla Cucanvillo di Bari, nonostante alle OMECA sia stata, negli anni scorsi, specializzata apposita mano d'opera che ha realizzato più di 100 vetture. Gli interroganti rilevano che i macchinari per tale produzione esistenti alle OMECA oggi non esistono più per cui sorge legittimo il dubbio che siano stati trasferiti nella fabbrica di Bari dove pare non siano estranei interessi di funzionari delle OMECA. Ciò, oltre ad aumentare notevolmente i costi di produzione, dequalifica la produzione alle OMECA ed impedisce lo sviluppo aziendale e la stessa funzione delle OMECA, prospettata negli anni '60 come « volano industriale della Calabria »;

3) per favorire la soluzione della vertenza sindacale che da 20 giorni impegna tutte le maestranze che rivendicano, oltre ad una politica di maggiori investimenti e di corretta gestione, l'adeguamento del cottimo ai livelli della analoga fabbrica di Matera (Ferrosud) gestita dallo stesso gruppo EFIM-FIAT dove sin dal novembre 1974, dopo una dura lotta sindacale vengono corrisposte circa 20 mila lire in più al mese.

Gli interroganti, nel rilevare la giustezza della richiesta dei dipendenti delle OMECA, ritengono del tutto ingiustificabile la resistenza aziendale destinata solo ad inasprire una vertenza sindacale che può trovare, in

sede di trattativa, legittima soluzione poiché è semplicemente assurdo negare a Reggio Calabria quei livelli retributivi accolti alla Ferrosud di Matera.

Gli interroganti chiedono se si ritiene opportuno nominare una commissione che controlli criteri attuali di gestione delle OMECA poiché sono legittimi i sospetti sul tentativo dell'attuale direzione (per altro come appare dal diretto coinvolgimento di alcuni funzionari negli appalti di lavori commissionati ad alcune fabbrichette di comodo) di impedire il potenziamento delle OMECA vanificando, così, ogni impegno dello stesso Governo di sviluppo della occupazione in Calabria, ed in particolare delle OMECA, direttamente collegata al miglioramento del trasporto ferroviario nel nostro paese.

(4-14673)

CERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che da circa quattro anni impediscono al maestro elementare di ruolo Garavelli Giovanni, già alle dipendenze del provveditorato agli studi di Piacenza, di vedersi liquidata la pensione privilegiata ordinaria spettantegli per aver subito menomazione dell'integrità fisica (in seguito a infortunio) riconosciuta dipendente da causa di servizio con decreto ministeriale n. 9648 del 2 novembre 1962.

A favore del Garavelli fu emanato anche decreto del Ministro della pubblica istruzione n. 1051 del 17 maggio 1965 con il quale si riconobbe che l'infermità conseguente « era ascrivibile all'8ª categoria della tabella A annessa alla legge 10 agosto 1950, n. 648 ».

In seguito, con nota n. 12818 del 6 dicembre 1966, il Ministero autorizzava il Garavelli « a fruire dei benefici di cui all'articolo 11 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri » datato 5 luglio 1965. Con il 1° gennaio 1972 l'interessato fu collocato - a domanda - a riposo in quanto aveva maturato 33 anni di servizio effettivo utile a pensione e comunque non era più in grado di sopportare gli oneri del servizio scolastico, percependo da allora regolarmente la pensione ordinaria spettantegli (certificato di iscrizione n. 4967550).

Contemporaneamente inoltrava domanda tesa ad ottenere la relativa pensione privilegiata ordinaria per l'infortunio di cui trattasi. Domanda tutt'ora inevasa.

(4-14674)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Al Ministro per le regioni.* — Per sapere se è esatto che il comune di Modena per l'assistenza di tre bambini, ha speso nel 1974, 127 milioni, di cui 16 milioni per vitto e 63 milioni e mezzo per la retribuzione del personale addetto, composto di diciannove persone, cioè più di sei per bambino. (4-14675)

**SISTO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se —

premessi che, nei giorni 15 e 16 del settembre 1975, ancora una volta le acque di piena del torrente Ossoa trascinando in più punti hanno allagato tutto l'abitato sud della città di Tortona danneggiando gravemente abitazioni civili, industrie, ditte artigiane, esercizi pubblici e invadendo la statale dei Giovi per circa due chilometri, dal bivio di Villaromagnano a corso don Orione —

il Ministero dei lavori pubblici intende promuovere gli opportuni provvedimenti intesi alla sollecita esecuzione dei lavori necessari alla deviazione del torrente Ossoa, a monte dell'abitato, nel torrente Scrivia, come previsto dal relativo progetto importante una spesa di 965 milioni, approvato dal Magistrato del Po di Parma con visto n. 4965 del 9 marzo del 1974, dopo che l'autorizzazione della detta deviazione era stata concessa da un decreto del Presidente della Repubblica in data 11 novembre del 1972 (registro 22 lavori pubblici, foglio 79).

L'interrogante, inoltre, desidera sapere se corrisponde al vero che presso il Ministero dei lavori pubblici è in elaborazione la proposta di finanziamento di diverse opere riguardanti il bacino del Po, tra le quali già figurerebbe la su detta deviazione del torrente Ossoa la quale, per i recenti avvenimenti alluvionali, viene a rivestire carattere di urgente preminenza.

(4-14676)

**LA MARCA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza dello stato di quasi paralisi in cui versa la direzione provinciale del tesoro di Caltanissetta a causa, da una parte, del continuo assottigliarsi del numero del personale ridotto ormai a meno di 10 unità rispetto ai 22 posti in organico di cui è dotato il predetto ufficio, e dall'altra, dell'aumento continuo delle incom-

benze decentrate, sotto il cui peso, rischiano di essere « schiacciati » i pochi dipendenti rimasti;

2) quali provvedimenti urgenti e di emergenza intende adottare per mettere in condizione il predetto ufficio di funzionare onde ripristinare, sia pure gradatamente, il ritmo normale dell'espletamento di un servizio così delicato e importante per l'intera provincia, dove, tanto per fare un esempio, una vedova di guerra è costretta ad aspettare tre o quattro anni per ottenere un semplice rinnovo dell'assegno di previdenza.

(4-14677)

**ALIVERTI.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri.* — Per sapere se siano a conoscenza che la Ranco Controls di Lomazzo, in provincia di Como, divisione italiana della omonima multinazionale di Columbus con sede nell'Ohio (USA), ha posto in cassa integrazione 773 dipendenti, facendo chiaramente intendere di essere orientata verso la chiusura dello stabilimento; e se, considerate le irreparabili conseguenze che ricadrebbero sulle maestranze e sulle loro famiglie qualora una così drastica misura fosse adottata, non intendano intervenire con la massima urgenza — ciascuno entro la sfera della propria competenza — per scongiurare tale pericolo, mettendo in atto tutte le misure del caso.

(4-14678)

**PERRONE.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che ad Enna la direzione locale delle poste abbia sfrattato, senza alcun giustificato motivo, dai locali dell'edificio PT la sezione del dopolavoro.

Si chiede di appurare se tale atteggiamento unito al rifiuto di installare almeno un telefono in franchigia nei nuovi locali, così come avviene in quasi tutte le sedi sociali dopolavoristiche delle province di Italia, non debba raffigurarsi in una azione di ostilità nei confronti dei lavoratori postelegrafonici che in una piccola provincia come Enna trovano la possibilità di impiegare il tempo libero nei locali del dopolavoro.

L'interrogante chiede al Ministro di disporre una accurata inchiesta per accertare i motivi di un provvedimento di « marca fascista » e conseguentemente adoperarsi

perché sia riammesso il dopolavoro postelegrafonico di Enna nei locali dell'edificio PT e sia concesso l'uso del telefono in franchigia, anche se limitata alle telefonate urbane. (4-14679)

CIRILLO, LAMANNA, LA MARCA, PASCARIELLO, CESARONI, RAFFAELLI, VESPIGNANI, D'ANGELO, BRINI, GRAMEGNA, SCUTARI, RIGA GRAZIA E MENDOLA GIUSEPPA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la spesa erogata nel mese di settembre 1975 distintamente per i seguenti capitoli di bilancio: 7748, 7750, 7751, 7752, 7753, 7755, 7756, 7757, 7759, 7762 (interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno). (4-14680)

#### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in ordine alle decisioni di recente adottate dalla Federazione autonoma italiana benzinai in relazione all'orario invernale per gli impianti di distribuzione di carburanti che andrà in vigore dal 1° ottobre 1975 e che prevede l'apertura degli impianti alle ore 7 del mattino e la chiusura alle ore 12,30; per il pomeriggio l'apertura alle ore 15 e la chiusura alle ore 19; per il servizio notturno l'apertura alle ore 22 e la chiusura alle ore 7;

per sapere se intenda intervenire quanto meno per sollecitare la FAIB a protrarre la chiusura mattutina dalle ore 12,30 alle 13,30 e l'inizio del servizio notturno almeno alle ore 20, al fine di consentire, ai lavoratori ed ai cittadini impegnati in fabbriche ed uffici, di rifornirsi a cessazione del lavoro stesso; nonché agli automobilisti in genere ed ai turisti in particolare di poter fare altrettanto nelle ore che vanno dalle 19 alle 22, senza correre il rischio di restare bloccati senza carburante nel caotico traffico cittadino nelle 3 ore di chiusura completa di tutti gli impianti.

(3-03817)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per i beni culturali e ambientali, per sapere se è a conoscenza che, in mancanza di concreti e rapidi finanziamenti, da

tempo auspicati e sollecitati, le antiche e preziose pitture parietali riportate in luce attraverso gli scavi di Ercolano, sono minacciate da un prevedibile declino archeologico e da non meno imprevedibile rovina;

e per conoscere se intenda intervenire in tempo utile, assicurando lo stanziamento di quei sollecitati finanziamenti, per scongiurare che quelle opere siano ulteriormente abbandonate ad un rovinoso destino.

(3-03818)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se può confermare o denegare le notizie ricorrenti da qualche tempo con insistenza, nell'ambito della città e della provincia di Napoli, che annunziano come imminente la chiusura del noto complesso alberghiero "Hotel Excelsior" sorgente in via Partenope a Napoli;

e per conoscere con quali interventi e con quali misure di emergenza si proponga di scongiurare questo ennesimo colpo per il turismo, per l'economia, per l'occupazione e per la reputazione del capoluogo regionale, che verrebbe ad aggravare la già pesante situazione alberghiera e turistica della città di Napoli dopo la chiusura di altri noti alberghi quali il "Turistico", il "Vittoria", il "Continental" ed altri, non senza tener conto dello stato di grave crisi nel quale versa anche l'altra nota azienda del settore come l'"Hotel Terminus".

(3-03819)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se siano a conoscenza che il giorno 26 settembre 1975, a seguito di un temporale di lieve entità, gli apparecchi telefonici di molte zone centrali e popolari della città di Napoli, sono restati bloccati per la interruzione totale delle linee dalle prime ore del mattino fino a quelle del tardo pomeriggio, provocando la completa paralisi di molte attività industriali, commerciali ed artigianali e gravissimo disagio per l'utenza;

per conoscere con quale coerenza la SIP - Società italiana per l'esercizio telefonico - mentre annuncia proprio in questi giorni di aver installato nel primo trimestre del 1975 ben 35 nuove centrali telefoniche per complessivi 8.068 nuovi numeri, e di aver

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

fatto effettuare lavori di ampliamento per complessivi 43.266 numeri - con particolare riferimento alle zone di Milano e di Bologna - non è poi in grado di assicurare il regolare funzionamento delle linee urbane del capoluogo partenopeo, che restano bloccate per lunghe ore al primo temporale d'estate;

e per conoscere se e con quali interventi i Ministri interessati si propongano di sollecitare la SIP ad operare rapidi interventi tecnici, in circostanze del genere, per non provocare disagio e danni all'utenza di queste zone.

(3-03820)

« ALFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere - premesso:

che nel febbraio 1975 la Federazione nazionale dei distributori di metano ad uso autotrazione comunicava al CIP il nuovo prezzo al consumo del proprio prodotto in considerazione della delibera CIPE del 20 settembre 1974 che non assoggettava più tale prodotto al regime del blocco dei prezzi, ma soltanto a quello di sorveglianza;

che il CIP comunicava di non ritenere legittimo il nuovo prezzo, senza specificare su quale provvedimento legislativo o norma da considerarsi tale, basasse la sua mancata approvazione;

che l'onorevole Donat-Cattin, in qualità di presidente per delega del CIP, disponeva, con telegramma 17 aprile 1975 inviato a tutti i prefetti presidenti di comitati provinciali, la denuncia all'autorità giudiziaria di tutti quei distributori che avessero applicato l'aumento di cui trattasi, senza indicare in base a quali norme avesse preso tale iniziativa;

che i pretori di Arezzo, Cento, Cortona e San Giovanni in Persiceto hanno assolto con formula piena quei distributori di gas metano denunciati dagli organi di vigilanza in base al telegramma di cui sopra e che soltanto il pretore di Porretta Terme ha ritenuto di dover condannare l'imputato al pagamento di una semplice pena pecuniaria ritenendo applicabile un provvedimento del 1948 -

i motivi per i quali il CIP si è comportato nel modo anzidetto e se, inoltre, non si ritiene opportuno che lo stesso CIP si attenga alla disciplina dei prezzi del metano indicata dal CIPE. Ciò anche allo scopo di evitare ulteriori danni alla categoria dei distributori di gas metano rap-

presentata da piccoli operatori a carattere familiare, già colpiti da infondate denunce o costretti a chiudere il loro esercizio.

(3-03821)

« BIGNARDI, ALESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere se siano a conoscenza dell'opera di intimidazione condotta da parte di organi di polizia delle province di Bergamo, Vicenza, Palermo e Rovigo nei confronti di imprenditori e commercianti al fine di impedire abbonamenti ed inserzioni pubblicitarie a favore del periodico mensile *Ordine Pubblico*.

« In particolare chiedono di conoscere se abbiano notizia dell'iniziativa del questore di Bergamo il quale svolge opera di denigrazione del suddetto periodico indicandolo come "apertamente sovversivo".

« Chiedono se ad essi risulti che a Palermo un sottufficiale di pubblica sicurezza sia stato inviato presso le sedi di società commerciali di detta città per prelevare fotocopie di documenti contabili relativi alle inserzioni pubblicitarie su detto periodico, il tutto senza il prescritto mandato dell'autorità giudiziaria.

« Se siano a conoscenza che il capitano dei carabinieri del comune di Adria in provincia di Rovigo, abbia convocato un produttore di pubblicità dell'indicato periodico, contestandogli un preteso "millantato credito" ed imponendogli altresì di non presentarsi per svolgere la propria attività lavorativa ad uffici o comandi della pubblica sicurezza e dell'arma dei carabinieri.

« Tutto ciò premesso e considerato che nell'attività dei suindicati uffici e comandi devesi riscontrare un'aperta violazione non solo dei principi costituzionali in tema di libertà, ma soprattutto un abuso in atti di ufficio, chiedono di conoscere quali passi intendono compiere per accertare fino in fondo i fatti ed eventualmente quali provvedimenti adottare.

(3-03822) « FLAMIGNI, DONELLI, TRIVA, DULBECCO, IPERICO, TRIPODI GIROLAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri circa il grave stato di degrado che ha raggiunto e prosegue con crescendo la città di Na-

poli, al punto da determinare, episodio sintomatico, perfino la chiusura di locali, oltretutto di indubbio folclore, notorietà, beneficio turistico, quali, fra gli ultimi, il "Caflich", nella caratteristica via Roma, l'antico Toledo, e ciò con certo danno, oltre che ai lavoratori del settore, al tono, al fatto turistico, e quant'altro.

« Se in proposito, come già avvenuto in qualche altra città di Italia, si ritenga di utilmente intervenire, quanto meno, a mezzo di enti ad idoneo indirizzo quali, ad esempio, l'ente Volturmo o la SME.

(3-03823) « ROBERTI, DI NARDO, PIROLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che la prescrizione farmaceutica nel quadrimestre che va dal maggio all'agosto 1975 ha assunto aspetti ed incrementi non giustificabili in rapporto alla obiettiva morbidità riscontrabile ed alle esigenze terapeutiche della popolazione assistibile, al punto che se tale situazione dovesse perdurare si determinerebbero disavanzi e debiti mutualistici verso il settore farmaceutico altrettanto gravi di quelli verificatisi verso il settore ospedaliero, cui si è cercato di porre rimedio con il decreto-legge n. 284 del 1974 convertito con legge 17 agosto 1974, n. 386.

« Gli interroganti rilevano che nelle province emiliane per il solo INAM durante il periodo predetto (maggio-agosto 1975) rispetto al corrispondente periodo 1974 si è riscontrata una maggiore spesa farmaceutica pari ad un aumento medio mensile del trenta per cento circa. Si tratta di un aumento così cospicuo che non trova riscontro in passato nemmeno in occasioni di epidemie influenzali. Considerato che non sussistono motivazioni di ordine sanitario o esigenze terapeutiche particolari che possono giustificare il fenomeno sopralamentato non è lontano dalla realtà supporre che la vertenza o sciopero burocratico dei medici mutualistici attualmente in atto sia collegato con questo abnorme espandersi della spesa farmaceutica.

« Un altro fattore che, a parere degli interroganti, può spiegare questo grave fenomeno è legato alla possibilità di prescrivere in una stessa ricetta più di due diverse specialità, e ciascuna di esse in due pezzi, sicché i medici sono indotti a rilasciare ricette multipluriprescrittive. Questa possibi-

lità consente sì al medico di prescrivere un ciclo di terapia completo che non costringe il paziente a ripresentarsi all'ambulatorio del medico a breve scadenza o a richiamare il medico per una ulteriore visita domiciliare, ma in realtà più frequentemente si verifica il caso che l'insorgere di fatti nuovi o di complicazioni, il verificarsi di intolleranze o allergie ai medicinali prescritti costringono il medico a modificare lo schema terapeutico ancor prima del completamento del ciclo terapeutico già prescritto.

« Talvolta succede anche che gli stessi pazienti istintivamente autoriducono o autosospendono il massiccio ciclo terapeutico loro prescritto. Le ovvie conseguenze di quanto sopra è che le precedenti prescrizioni restano in buona parte inutilizzate e vanno a costituire l'armadietto farmaceutico che si riscontra in ogni famiglia, potendosi infatti affermare che il 30 per cento dei farmaci prescritti con onere a carico delle mutue non viene utilizzato.

« Si può anche rilevare che l'aumento del costo delle specialità medicinali decretato nella misura del 12 per cento dal giugno 1975 ha indubbiamente contribuito a realizzare gli incrementi di spesa accennati. Si può però anche affermare che l'aumento del 12 per cento non è avvenuto per tutte le specialità medicinali contemporaneamente in quanto il provvedimento CIP n. 13/1975, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 3 giugno 1975, n. 143, prevede che le giacenze di farmacia e di magazzino siano vendute al prezzo precedente.

« A conclusione gli interroganti chiedono di sapere gli orientamenti governativi in materia, giudicando che l'aumento in corso della spesa farmaceutica, una volta consolidata, costituisce un obiettivo ostacolo finanziario all'attuazione della riforma sanitaria.

(3-03824) « MORINI, RAMPA, ALLOCCA, CORTESE, INNOCENTI, SISTO, BOFFARDI INES ».

#### INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere -

premesso che le condanne a morte di Madrid, basate su una legge violenta e spregiudicata,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° OTTOBRE 1975

tezza di un regime che per restare in vita si serve per qualsiasi mezzo e lascia cadere inascoltato anche il richiamo delle più autorevoli voci del mondo civile;

che l'ulteriore gesto di brutale violenza ha sconvolto e indignato il paese e il mondo intero;

che i paesi civili e democratici hanno ritenuto di condannare e di dover isolare il sanguinoso regime franchista;

preso atto del richiamo, se pure tardivo e "per consultazioni" dell'ambasciatore Staderini dalla Spagna —

quali siano le concrete misure che il Governo intende adottare per concorrere a conseguire l'obiettivo di un reale isolamento del regime franchista.

(2-00684) « MARIOTTI, ACHILLI, FERRI MARIO, ARTALI, CANEPA, CONCAS, COLUCCI, DELLA BRIOTTA, GIOVANARDI, MAGNANI NOYA MARIA, MUSOTTO, ORLANDO, SAVOLDI, SPINELLI, STRAZZI, TOCCO, BALZAMO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste ed il Ministro per le regioni, per sapere quali provvedimenti il Governo ha preso o intende prendere per prevenire i molti incidenti che si verificano un po' su tutto il territorio del paese a causa dei movimenti del terreno, a volte improvvisi, a volte anche lenti, ad esempio per erosioni marine o dovute alle acque interne.

« In particolare, se tutte le amministrazioni comunali che hanno presentato il loro piano regolatore si sono preoccupate di allegare quanto meno una relazione geologica di base o di effettuare studi che diano almeno un minimo di garanzia affinché non si abbiano a ripetere disastri e vere e proprie sciagure — il più delle volte dovute a colpe gravi — per crolli di case e spesso di interi quartieri, perché costruiti su terreni franosi o comunque inadatti.

« In particolare, se ritengano nel previsto e prevedibile rilancio della nostra edilizia, predisporre che i finanziamenti, specie per l'edilizia sovvenzionata, siano subordinati a certificazioni di geologi che se ne assumano la piena responsabilità, non essendo possibile sperare in certificazioni pubbliche se è vero che il Ministero dei lavori pubblici e la direzione delle miniere non hanno nemmeno un geologo in organico e che su tutto il paese sono soltanto cinque i

geologi che si applicano a questa disciplina.

« Se, infine, ritengano promuovere, con una azione armonizzata con le regioni, una collaborazione interdisciplinare fra ingegneri urbanisti, geologi, agronomi, geometri, esperti forestali e altri tecnici per far sì che il nostro territorio venga considerato un patrimonio che deve essere correttamente amministrato da chi poi deve operare le scelte del caso.

« In tale modo verranno anche colpite, almeno in parte, quelle speculazioni che hanno costituito non solo rendite parassitarie, ma che hanno rovinato il nostro paesaggio senza risolvere i suoi reali problemi, anche urbanistici, come appare evidente in talune regioni come il Lazio e la Liguria — ma non solo in esse — che hanno subito danni che alla distanza si riveleranno incalcolabili.

(2-00685)

« MACCHIAVELLI ».

#### MOZIONE

« La Camera,

premesso che in questo momento in cui con ogni impegno si cerca di superare le conseguenze della crisi energetica mondiale che ha investito in particolare l'Europa e specialmente il nostro paese, povero di fonti di energia, assume carattere di estrema urgenza il superamento delle difficoltà che sinora hanno limitato lo sviluppo degli impianti nucleari per mancanza di mezzi finanziari e per le opposizioni crescenti all'insediamento degli impianti tradizionali e nucleari;

che la nuova situazione determinatasi nel settore energetico ha evidenziato la necessità di un più stretto coordinamento delle attività dei Ministri (industria, partecipazioni statali e bilancio) e degli enti nazionali che hanno competenza in detto settore e che tale coordinamento deve effettuarsi al più alto livello politico con la istituzione di un Ministero dell'energia, come avviene già in altri Paesi;

che, in considerazione della situazione energetica del Paese, una sostanziale modifica della struttura dell'approvvigionamento di energia (che progressivamente ne migliori la sicurezza e riduca il relativo costo ed il deficit della bilancia dei pagamenti) può essere ottenuta essenzialmente mediante una intensificazione dei programmi nucleari;

che condizione essenziale per la realizzazione dei programmi nucleari è che siano assicurati all'ENEL i mezzi finanziari necessari e l'equilibrio del suo bilancio economico e che siano rapidamente superate le difficoltà di localizzazione delle nuove centrali, tuttora esistenti nonostante l'emanazione della recente legge 2 agosto 1975, n. 393;

che i ritardi nell'attuazione dei programmi, oltre a pregiudicare gravemente lo sviluppo civile ed economico del Paese, determinano condizioni di crisi nel settore dell'industria elettromeccanica strumentale in un periodo in cui gli sforzi sono concentrati per il rilancio dell'economia nazionale;

che nella scelta dei tipi delle nuove centrali nucleari e nella programmazione degli investimenti è opportuno mantenere una elasticità che consenta di trarre il massimo vantaggio tecnico ed economico dal processo tecnologico; scelte molto rigide — come quelle effettuate in paesi che hanno sviluppato tipi di reattori, poi abbandonati, in quanto risultati antieconomici — comporterebbero, tra l'altro, costi non sostenibili in relazione alle nostre risorse;

che il coordinamento dell'attività dei diversi enti nazionali energetici deve essere effettuato, nel rispetto dell'autonomia e delle responsabilità dell'ENEL e dell'ENI nei rispettivi campi di attività, per cui la proposta di costituzione di società miste tra i due enti non sembra corrispondere a tali esigenze e necessità, pertanto, di un ulteriore approfondimento;

impegna il Governo

a far sì che:

a) venga istituito il Ministero dell'energia con funzioni di direttiva politica

e compiti di coordinamento di tutte le attività nel settore energetico;

b) venga assegnato all'ENEL un fondo di dotazione di entità adeguata al suo programma di investimenti ed effettuata una politica in materia di tariffe elettriche, che contemperì le esigenze di riequilibrio del bilancio economico dell'ente elettrico con quelle sociali e di sviluppo economico del Paese;

c) sia consentita l'attuazione del programma nucleare dell'ENEL nei tempi previsti mediante il rapido completamento delle procedure per l'autorizzazione alla costruzione delle nuove centrali;

d) il rilancio dell'industria elettromeccanica strumentale avvenga, con un adeguato sostegno da parte del Governo indirizzato a dare competitività sul piano internazionale in modo che ne venga assicurata la vitalità e la stabilità dei livelli occupazionali;

e) le condizioni di sicurezza della popolazione e del personale addetto alle centrali nucleari siano pienamente assicurate e gli organi di controllo adeguatamente potenziati per far fronte alle nuove esigenze del programma nucleare;

f) vengano anche accelerati i programmi di sviluppo nei settori geotermico ed idroelettrico;

g) siano coordinati ed accelerati gli interventi indirizzati ad evitare ogni dispersione e conseguire il massimo di risparmio di energia.

(1-00082) « CARIGLIA, REGGIANI, MAGLIANO, CETRULLO, DI GIESI, PANDOLFO, CORTI, AMADEI ».